



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Molise

giugno 2019

2019

14



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Molise

Numero 14 - giugno 2019

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Campobasso della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2019

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Campobasso

Corso Mazzini, 2
86100 Campobasso
telefono +39 0874 43151

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2019, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2019 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare</i>	8
Riquadro: <i>Il settore distributivo</i>	9
Riquadro: <i>Produttività e crescita nell'ultimo decennio</i>	11
Gli scambi con l'estero	12
Le condizioni economiche e finanziarie	13
Riquadro: <i>La distribuzione della liquidità delle imprese</i>	15
I prestiti alle imprese	16
3. Il mercato del lavoro	18
L'occupazione	18
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	19
Riquadro: <i>L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Molise</i>	19
4. Le famiglie	21
Il reddito e i consumi delle famiglie	21
Riquadro: <i>La disuguaglianza dei redditi da lavoro</i>	23
La ricchezza delle famiglie	25
L'indebitamento delle famiglie	26
Riquadro: <i>Le surroghe e le sostituzioni di mutui per l'acquisto di abitazioni</i>	27
5. Il mercato del credito	29
La struttura	29
Riquadro: <i>Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento</i>	29
I finanziamenti e la qualità del credito	31
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	32
La raccolta	34

6. La finanza pubblica decentrata	36
La spesa degli enti territoriali	36
Riquadro: <i>Il personale del Servizio sanitario pubblico</i>	38
Riquadro: <i>I Programmi operativi regionali 2014-2020</i>	40
Le entrate degli enti territoriali	42
Riquadro: <i>La capacità di riscossione dei Comuni</i>	42
Il saldo complessivo di bilancio	45
Riquadro: <i>Il risultato di amministrazione degli enti territoriali</i>	45
Riquadro: <i>Le criticità finanziarie dei Comuni</i>	46
Il debito	48
Appendice statistica	49
Note metodologiche	89

I redattori di questo documento sono: Pietro de Matteis (coordinatore) e Marco Manile.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Vittoria Iacadoro e Anna Verrengia.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2018 l'economia molisana ha mostrato un lieve miglioramento dopo la flessione dell'anno precedente. I segnali di recupero sono stati però moderati, risentendo, come nel resto del Paese, dell'indebolimento emerso negli ultimi mesi dell'anno. La domanda interna è rimasta debole mentre la crescita delle esportazioni, dovuta soprattutto al settore dell'*automotive*, ha contribuito solo in misura limitata alla dinamica del prodotto, data la ridotta apertura ai mercati esteri dell'economia regionale.

Le imprese. – L'attività del settore industriale è tornata a crescere. Fra le imprese con sede in regione e con almeno 20 addetti, quelle con un fatturato in aumento hanno prevalso su quelle che hanno rilevato un calo; la spesa per investimenti si è invece ridotta. Nel settore delle costruzioni emergono segnali sfavorevoli; l'attività produttiva del comparto residenziale continua a risentire dell'elevato volume di immobili invenduti, nonostante il miglioramento del mercato immobiliare. L'attività dei servizi è moderatamente cresciuta, grazie soprattutto alla ripresa delle presenze turistiche in regione.

I risultati reddituali delle imprese, seppure in lieve diminuzione, si sono mantenuti elevati e le condizioni di liquidità sono rimaste distese. I prestiti bancari sono diminuiti in tutti i principali settori, risentendo, nella seconda parte dell'anno, dell'indebolimento della domanda e della lieve restrizione delle condizioni di offerta.

Il mercato del lavoro. – Il numero di occupati è aumentato; ne ha beneficiato la componente maschile e l'occupazione alle dipendenze, sospinta soprattutto dalle assunzioni a tempo indeterminato. A differenza del Paese, tuttavia, i livelli occupazionali in regione restano ben al di sotto di quelli precedenti la crisi. La disoccupazione è diminuita, soprattutto tra i più giovani, ma continua a essere più elevata della media nazionale.

Le famiglie. – Il reddito disponibile delle famiglie ha ripreso a crescere, beneficiando del miglioramento del mercato del lavoro; i consumi sono però rimasti pressoché in linea con i livelli dell'anno precedente.

L'indebitamento delle famiglie resta contenuto nel confronto con l'Italia e il Mezzogiorno. Le erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni sono cresciute, in connessione con il miglioramento del mercato immobiliare. Seppure in attenuazione, è proseguito il ricorso alle surroghe e sostituzioni di mutui stipulati in passato, che ha consentito alle famiglie di beneficiare di consistenti riduzioni del costo del debito. Il credito al consumo è ancora cresciuto, seppure in misura più lieve rispetto all'anno precedente. Tra gli strumenti di risparmio, è proseguito l'incremento dei depositi bancari mentre si è interrotta la prolungata espansione delle quote dei fondi comuni di investimento.

Il mercato del credito. – Come nel resto del Paese, gli sportelli bancari in regione sono ancora diminuiti, in presenza di un crescente utilizzo da parte della clientela dei

canali di accesso telematico ai servizi bancari. Nell'ambito dei servizi di pagamento, l'uso del contante si è progressivamente ridotto a beneficio degli strumenti alternativi, rimanendo tuttavia più elevato rispetto alla media nazionale.

Il credito bancario al complesso dell'economia molisana è rimasto stabile, a fronte del moderato incremento rilevato in Italia e nel Mezzogiorno. Gli indicatori della qualità dei finanziamenti si sono attestati su livelli analoghi a quelli dell'anno precedente e pressoché in linea con i valori pre-crisi.

La finanza pubblica. – Nel 2018 la spesa pubblica delle Amministrazioni territoriali molisane ha registrato una diminuzione che ha riguardato la componente corrente; la spesa in conto capitale è invece aumentata grazie all'incremento degli investimenti.

Le entrate si sono ridotte sia nella componente corrente sia in quella in conto capitale; sulle entrate dei Comuni ha continuato a pesare una contenuta capacità di riscossione. La pressione fiscale degli enti territoriali sulle famiglie è rimasta sostanzialmente stabile su un livello superiore rispetto alla media delle regioni a statuto ordinario; vi hanno influito gli inasprimenti di imposta connessi al riequilibrio dei conti in ambito sanitario.

All'inizio del 2018 gli enti territoriali del Molise hanno evidenziato, nel complesso, un disavanzo di bilancio, in larga misura imputabile alla Regione; sugli equilibri di bilancio dei Comuni hanno influito, come nel resto del Paese, i rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità.

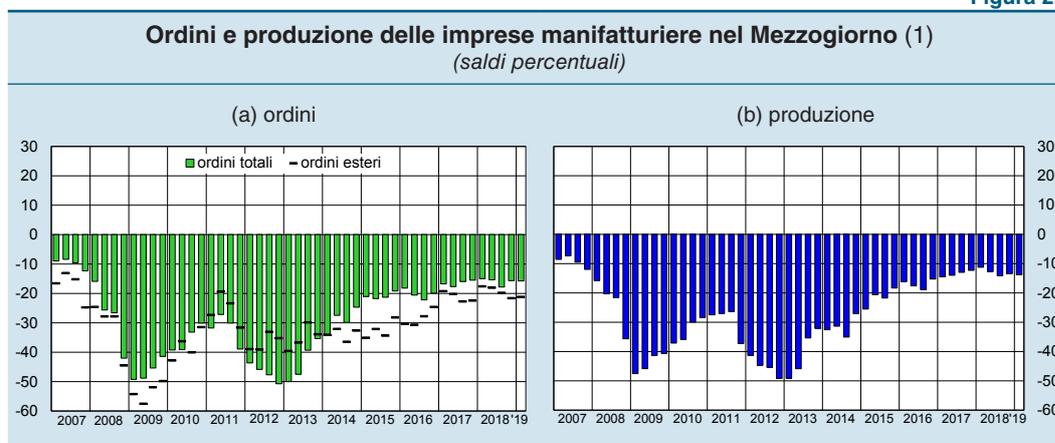
L'indebitamento delle Amministrazioni locali è ancora diminuito; tuttavia, tenendo conto anche delle passività verso le altre Amministrazioni pubbliche, il livello del debito pro capite rimane al di sopra di quello delle Amministrazioni locali italiane.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2018 l'attività industriale nelle regioni del Mezzogiorno ha continuato a crescere, seppure moderatamente; le stime di Prometeia indicano un incremento del valore aggiunto in netto rallentamento rispetto agli anni precedenti. Sulla base dell'*Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere* condotta dall'Istat, gli ordini e la produzione sono lievemente cresciuti, nonostante l'indebolimento mostrato nel secondo semestre (fig. 2.1; tav. a2.1).

Figura 2.1



Fonte: elaborazione su dati Istat.

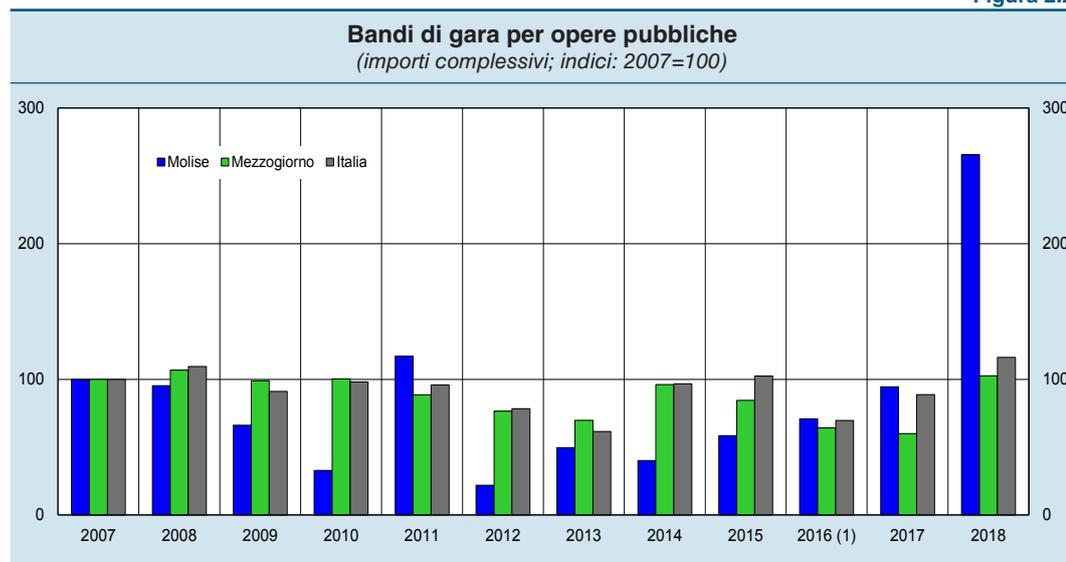
(1) Medie trimestrali dei saldi fra la quota delle risposte: per gli ordini, "alto" e "basso"; per la produzione, "superiore al normale" e "inferiore al normale". I dati sono destagionalizzati.

In Molise, secondo le stime di Prometeia, nel 2018 il valore aggiunto del settore industriale è cresciuto, recuperando però solo parzialmente la flessione dell'anno precedente. Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso un campione di imprese industriali con sede in regione e con almeno 20 addetti, la quota delle aziende con un fatturato in crescita è stata solo di poco superiore a quella delle imprese che hanno riportato un calo (tav. a2.2); tale risultato ha risentito dell'indebolimento dell'attività nello scorcio dell'anno, che ha in parte compensato il recupero dei primi nove mesi rilevato dal sondaggio autunnale. Il peggioramento della dinamica ha interessato le imprese rivolte esclusivamente al mercato interno a fronte di un saldo rimasto nettamente positivo per le imprese esportatrici.

La spesa per investimenti è diminuita; nell'indagine della Banca d'Italia, il saldo tra la quota di imprese che hanno aumentato la spesa e quelle che l'hanno ridotta è risultato negativo. Tra le imprese locali ha continuato a pesare l'attesa degli incentivi per la riqualificazione industriale dell'Area di crisi complessa (cfr. *L'economia del Molise*, Banca d'Italia, Economie regionali, 14, 2016); soltanto nel maggio 2019 è stata pubblicata la graduatoria definitiva di accesso alle agevolazioni ai sensi della L. 181/1989, che prevedono la realizzazione di investimenti del valore di quasi 20 milioni di euro.

Le costruzioni. – Nel 2018 l'attività del settore è diminuita. Secondo i dati delle casse edili molisane il numero di ore lavorate si è ridotto dell'8,5 per cento. Il comparto residenziale, ancora gravato da un elevato volume di immobili invenduti, non ha beneficiato del buon andamento del mercato immobiliare (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*). Nel comparto delle opere pubbliche è tornata ad aumentare la progettazione da parte degli enti territoriali (cfr. il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali* del capitolo 6).

Figura 2.2



Fonte: elaborazione su dati Cresme, *Osservatorio sui lavori pubblici*.

(1) Il dato per il Molise è al netto delle opere infrastrutturali connesse alla banda ultralarga che interessano anche la regione Abruzzo.

Le informazioni fornite dall'Osservatorio sui lavori pubblici del Cresme indicano un miglioramento delle prospettive nei prossimi mesi: nel 2018 il valore dei bandi pubblicati è significativamente cresciuto rispetto all'anno precedente; l'incremento ha riguardato prevalentemente le opere pubbliche della provincia di Campobasso.

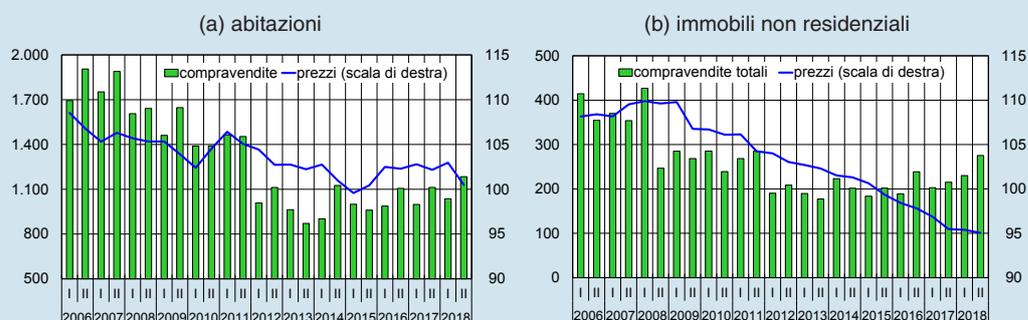
IL MERCATO IMMOBILIARE

Il mercato degli immobili residenziali. – Nel 2018 le compravendite di abitazioni hanno ripreso a crescere (5,3 per cento), dopo la sostanziale stagnazione rilevata nell'anno precedente (0,8). Il numero di compravendite è maggiore di circa il 20 per cento rispetto al 2013, quando il livello degli scambi aveva raggiunto il minimo storico, ma risulta ancora nettamente al di sotto dei valori precedenti la crisi (figura, pannello a). I prezzi, dopo un biennio di stabilità, hanno mostrato una riduzione nella seconda parte dell'anno.

Il mercato degli immobili non residenziali. – Le compravendite di immobili non residenziali, che presentano in regione un andamento piuttosto erratico per via delle ridotte dimensioni del mercato, sono aumentate del 20,9 per cento, dopo il lieve calo dell'anno precedente (-2,3). Il livello delle quotazioni si è ancora lievemente ridotto, collocandosi su valori ben al di sotto di quelli pre-crisi (figura, pannello b).

Prezzi e compravendite di immobili (1)

(unità; indici: media 2015=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e OMI. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*. (1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti al 2011 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente.

I servizi. – Nel settore dei servizi il livello dell'attività è cresciuto in misura contenuta; la dinamica è stata frenata dal settore del commercio, che ha risentito della stagnazione dei consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4).

Secondo i dati dell'ANFIA, dopo un quadriennio di crescita le vendite di nuove autovetture sono tornate a diminuire (-7,6 per cento), come nel resto del Paese (-3,1; tav. a4.3); anche le immatricolazioni degli autoveicoli commerciali leggeri si sono ridotte (-11,1 per cento; -6,2 in Italia).

Il movimento di merci per via marittima ha continuato a calare (-10,2 per cento), risentendo della flessione dei prodotti petroliferi che costituiscono quasi il 90 per cento della movimentazione complessiva (tav. a2.3). Il flusso dei passeggeri si è ridotto dell'8,2 per cento, nonostante il ripristino dopo otto anni del collegamento estero verso la Croazia.

Il comparto turistico ha invece ripreso a crescere, soprattutto nella provincia di Campobasso, dove al buon andamento della stagione estiva si è associato il recupero del turismo montano. In base ai dati degli Enti provinciali per il turismo, gli arrivi presso le strutture ricettive molisane hanno registrato un incremento del 5,3 per cento mentre le presenze sono salite del 7,5, interrompendo una flessione durata un biennio; il recupero ha beneficiato dell'aumento dei turisti italiani, che ha più che compensato il calo di quelli stranieri (tav. a2.4). Secondo i dati del Ministero per i beni e le attività culturali, il numero di visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche statali presenti in regione è cresciuto del 4,9 per cento (10,2 in Italia).

IL SETTORE DISTRIBUTIVO

Nel 2016, ultimo anno per cui sono disponibili i dati di contabilità territoriale, il settore del commercio contribuiva alla formazione del 9,5 per cento del valore aggiunto regionale, un dato inferiore a quello del Paese e del Mezzogiorno

(rispettivamente, 12,0 e 12,6 per cento). Il comparto al dettaglio rappresentava il 60 per cento del settore distributivo (39 in Italia) mentre al suo interno il contributo della grande distribuzione organizzata (GDO) era in linea con la media nazionale (circa un terzo del commercio al dettaglio).

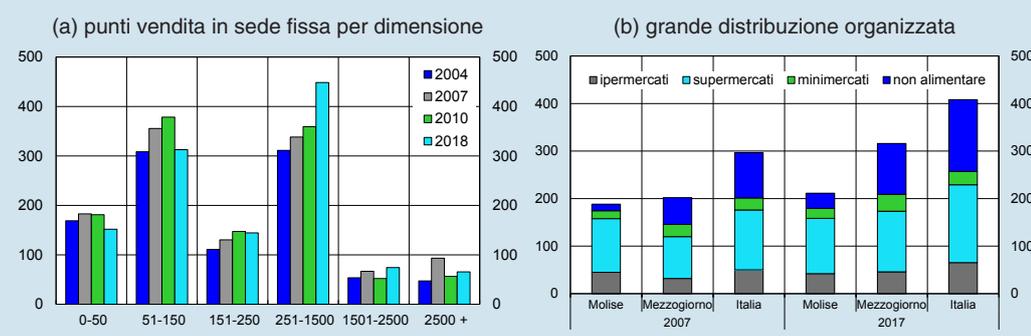
Dalla fine degli anni novanta, il settore del commercio al dettaglio è stato interessato da importanti interventi normativi, volti a favorirne una maggiore liberalizzazione e ammodernamento; con il D.lgs. 114/1998 sono stati rimossi alcuni vincoli che limitavano la possibilità di accesso al mercato delle strutture di maggiori dimensioni mentre il DL 201/2011 ha liberalizzato i giorni e gli orari di apertura per la quasi totalità degli esercizi.

Nel 2016, a distanza di quasi un ventennio dall'entrata in vigore delle prime disposizioni normative, la struttura del settore distributivo al dettaglio si presentava ancora frammentata nel confronto con l'intero Paese. Tra il 2001 e il 2016 la dimensione media delle unità locali è cresciuta da 1,8 a 2,2 addetti per unità locale (da 2,2 a 2,8 in Italia); alla fine del periodo la quasi totalità delle unità locali aveva meno di 10 addetti e assorbiva il 79,6 per cento di quelli del settore (68,0 in Italia) mentre la parte restante era costituita quasi esclusivamente da imprese con meno di 50 addetti (tav. a2.5).

In base ai dati del Ministero dello Sviluppo economico, tra il 2004 e il 2018 la presenza degli esercizi di vicinato (fino a 150 metri quadri) è rimasta sostanzialmente invariata a fronte dell'incremento delle strutture più grandi (figura A, pannello a); nel 2017, tuttavia, la superficie delle strutture della GDO risultava ancora poco sviluppata nel confronto nazionale (figura A, pannello b).

Figura A

Il settore distributivo al dettaglio (1)
(metri quadrati; superficie di vendita per 1.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico e Istat.

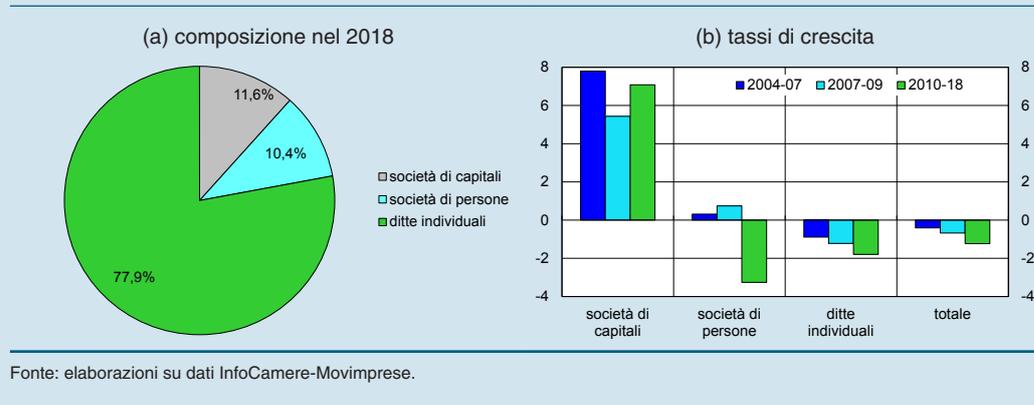
(1) Vengono riportati i punti vendita espressi in termini di metri quadrati di superficie ogni 1.000 abitanti. Nel pannello a, si fa riferimento alla classificazione dei punti vendita in base alla loro superficie di vendita; nel pannello b, alla tipologia distributiva. Per maggiori dettagli, cfr. nelle Note metodologiche la voce *Settore distributivo*.

Tra le forme giuridiche di impresa, nel 2018 le ditte individuali continuavano a rappresentare quella ampiamente prevalente nel settore (77,9 per cento, quasi cinque punti in più che in Italia), nonostante la riduzione in corso da oltre un decennio (figura B). Le società di capitali sono invece significativamente cresciute, giungendo a rappresentare l'11,6 per cento del totale (erano il 3,8 nel 2004), un

valore solo di poco inferiore a quello medio nazionale (12,2 per cento). Le società di persone, in forte contrazione dal 2010, si sono attestate al 10,4 per cento del totale.

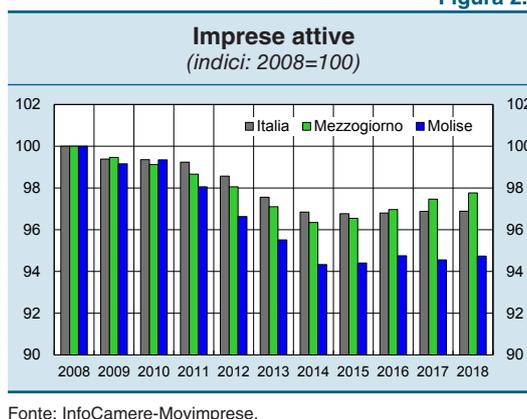
Figura B

Composizione e crescita delle imprese al dettaglio per forma giuridica
(valori percentuali)



La demografia. – Nel 2018 il numero di imprese attive in Molise è rimasto pressoché stabile rispetto all'anno precedente (0,2 per cento), in linea con l'Italia (fig. 2.3). Sulla dinamica complessiva hanno pesato la contrazione delle imprese agricole (-0,6 per cento) e di quelle del commercio (-0,5; tav. a1.4); in quest'ultimo comparto la flessione è stata più intensa per il commercio al dettaglio (-1,3; cfr. anche il riquadro: *Il settore distributivo*). Si è invece arrestata la prolungata fase di ridimensionamento del numero delle imprese attive nell'industria e nelle costruzioni, in atto dal 2009.

Figura 2.3



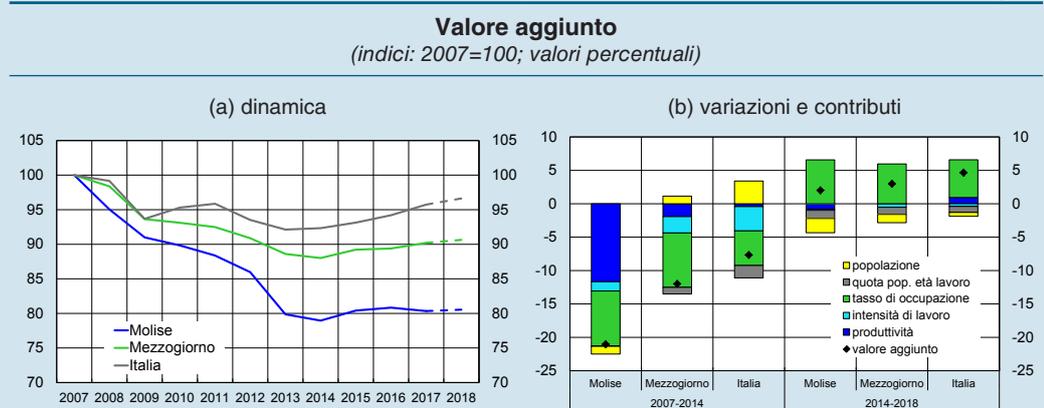
PRODUTTIVITÀ E CRESCITA NELL'ULTIMO DECENNIO

Nella prolungata fase di crisi iniziata nel 2008, l'attività produttiva si è ridotta in Molise molto più che in Italia e nel Mezzogiorno: tra il 2007 e il 2014 il valore aggiunto regionale è diminuito del 21,0 per cento (rispettivamente, -7,7 e -12,0 nelle aree di confronto; figura, pannello a). Nel quadriennio successivo, il recupero dell'attività è stato debole e discontinuo: nel 2018 il valore aggiunto prodotto in Molise era ancora inferiore di quasi il 20 per cento rispetto al livello del 2007 (del 3 e del 9 per cento, rispettivamente, nel Paese e nel Mezzogiorno), presentando il divario più elevato tra le regioni italiane.

Tra il 2007 e il 2014 la più intensa contrazione dell'attività produttiva rispetto alla media nazionale è riconducibile soprattutto a una più forte caduta della

produttività del lavoro (espressa dal rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro equivalenti; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Produttività e crescita*), connessa con la prolungata fase di crisi delle principali imprese manifatturiere molisane (cfr. il riquadro: *L'area di crisi complessa*, in *L'economia del Molise*, Banca d'Italia, Economie regionali, 14, 2016); al divario con la dinamica nazionale hanno inoltre contribuito il più accentuato calo del tasso di occupazione e l'andamento demografico negativo (figura, pannello b). Successivamente, pur in presenza di un netto recupero del tasso di occupazione, il valore aggiunto regionale è cresciuto solo debolmente, risentendo dell'ulteriore calo della popolazione residente (pressoché stabile a livello nazionale) e della dinamica lievemente negativa della produttività.

Figura



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Prometeia, *Scenari regionali*. Valori concatenati, anno base 2010. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività e crescita*.

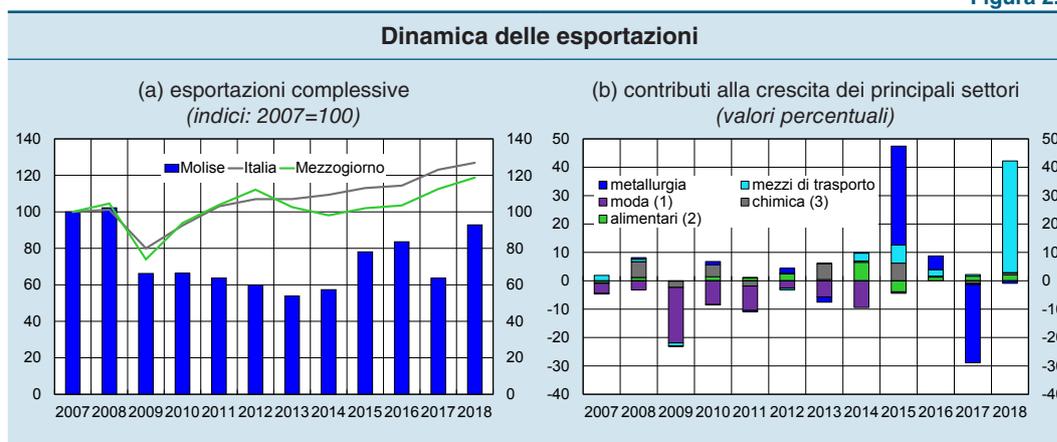
Tra il 2007 e il 2014 il calo della produttività ha interessato tutti i principali settori ed è stato più marcato nell'industria in senso stretto; negli anni seguenti, la produttività dell'industria ha però recuperato i livelli pre-crisi, a fronte di un'ulteriore riduzione nei servizi e di una stagnazione nelle costruzioni. Nonostante tale recupero, nel 2018 lo svantaggio di produttività dell'industria molisana rispetto al Paese (pari a 20 punti percentuali) risultava più elevato che negli altri settori (12 e 14 punti percentuali, rispettivamente, per le costruzioni e i servizi).

Gli scambi con l'estero

Nel 2018 le vendite all'estero di merci molisane a prezzi correnti sono tornate a crescere (46,0 per cento), dopo la flessione dell'anno precedente (-23,9; tav. a2.7). L'aumento, più intenso nella seconda parte dell'anno, è stato superiore a quello del Mezzogiorno (5,5) e dell'Italia (3,1); a differenza delle due aree di confronto, tuttavia, le esportazioni molisane non hanno ancora raggiunto i livelli del 2007 (fig. 2.4.a).

Tra i settori di specializzazione, sono più che triplicate le vendite dell'*automotive* che ha contribuito per quasi 40 punti percentuali all'andamento complessivo (fig. 2.4.b), divenendo così il primo settore per livello di esportazioni, con una quota pari al 36,9 per cento del totale; tra gli altri principali settori, le esportazioni dell'industria chimica sono aumentate del 2,1 per cento e quelle dell'alimentare del 10,0.

Figura 2.4



Fonte: elaborazione su dati Istat.

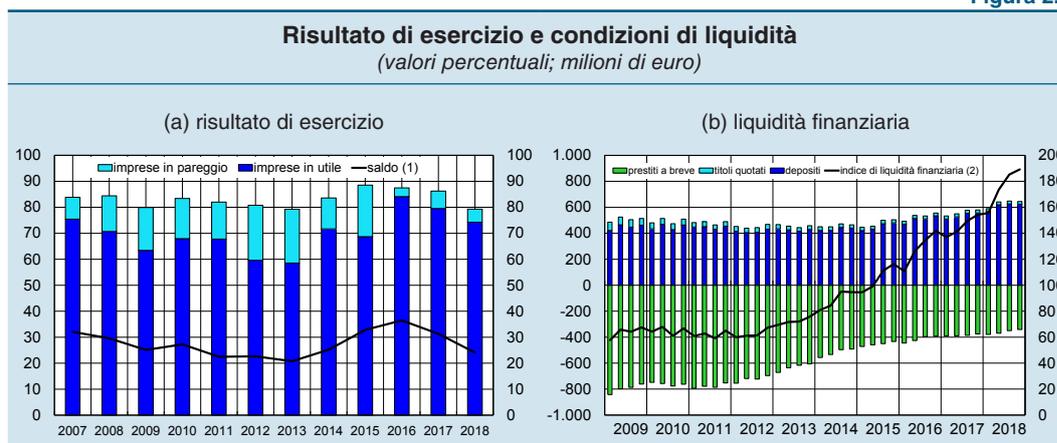
(1) Comprende i prodotti tessili, dell'abbigliamento, pelli, accessori e calzature. – (2) Prodotti alimentari, bevande e tabacco. – (3) Sostanze e prodotti chimici.

Sotto il profilo geografico, l'espansione delle esportazioni è quasi interamente riconducibile alle vendite verso i Paesi al di fuori dell'Unione europea, grazie ai positivi risultati dell'industria dell'automotive nei mercati statunitense e cinese. L'andamento delle esportazioni è stato positivo anche nell'Unione europea nonostante il calo di vendite nel mercato spagnolo (tav. a2.8).

Le condizioni economiche e finanziarie

Nel 2018 la redditività delle imprese si è lievemente indebolita, mantenendosi comunque su valori elevati. Secondo l'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi condotta dalla Banca d'Italia, nel 2018 circa il 75 per cento delle aziende ha chiuso l'esercizio in utile, un valore inferiore rispetto al biennio precedente ma ben al di sopra dei livelli minimi raggiunti nel corso della crisi (fig. 2.5.a).

Figura 2.5



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind).

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie. Scala di destra.

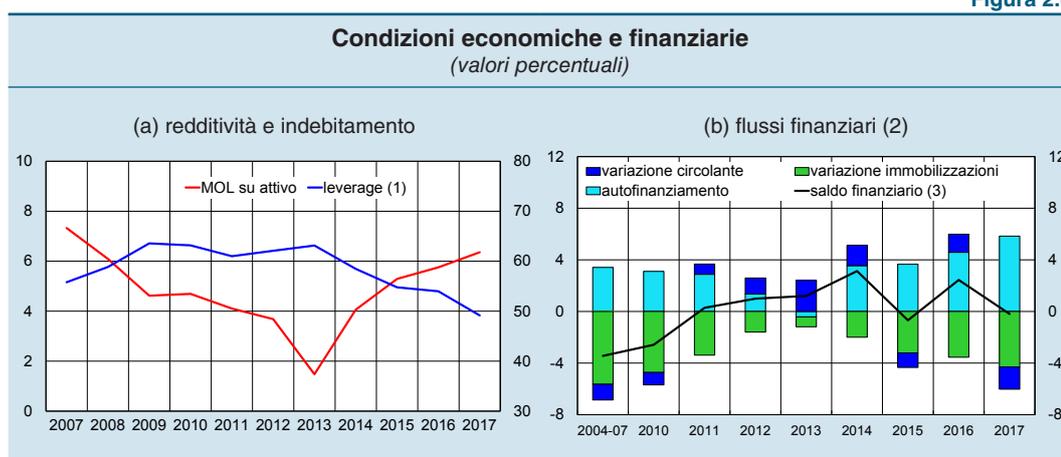
Le condizioni di liquidità sono ancora migliorate. L'indice di liquidità finanziaria, dato dal rapporto tra disponibilità liquide e debiti a breve scadenza delle imprese con sede in regione, ha continuato a crescere; vi hanno contribuito sia l'aumento dei depositi bancari sia la riduzione dell'indebitamento a breve termine (fig. 2.5.b).

Sulla base dell'analisi dei bilanci delle società di capitali di fonte Cerved, il recupero della redditività operativa, in atto dal 2014, è proseguito ininterrottamente fino al 2017, ultimo anno per cui i dati sono disponibili. Il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo si è portato al 6,4 per cento, un valore ancora lievemente al di sotto di quello pre-crisi (fig. 2.6.a e tav. a2.9); fino al 2016 la crescita dell'indicatore ha beneficiato soprattutto del miglioramento della redditività delle imprese attive, mentre nel 2017 è stata sostenuta soltanto dall'uscita dal mercato delle imprese meno redditizie. Tra i principali settori, il recupero della redditività è stato trainato dalla manifattura e dalle costruzioni, nonostante il lieve calo rilevato nel 2017; la redditività del terziario è rimasta invece pressoché stabile su valori elevati.

Nel 2017 gli utili netti sono sensibilmente cresciuti, portandosi al 2,3 per cento dell'attivo, un valore elevato anche nel confronto con il periodo pre-crisi; oltre alla crescita della redditività operativa, vi ha contribuito la più bassa incidenza degli oneri finanziari e fiscali, in presenza di un minore indebitamento e delle misure introdotte in materia di tassazione del reddito d'impresa (riduzione dell'aliquota IRES e applicazione di super e iper-ammortamento). Il miglioramento dei risultati reddituali, unitamente all'adozione di un orientamento prudente nella distribuzione dei dividendi, si è tradotto in un rafforzamento patrimoniale delle imprese.

Con il miglioramento dei risultati di esercizio, anche il flusso di autofinanziamento ha continuato a crescere; le imprese hanno destinato le risorse generate all'espansione del capitale fisso e circolante, azzerando il saldo finanziario (fig. 2.6.b). Le disponibilità liquide in rapporto all'attivo sono così rimaste stabili su un valore storicamente elevato, dopo l'intensa crescita degli anni precedenti (tav. a2.9; cfr. anche il riquadro: *La distribuzione della liquidità delle imprese*).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. Scala di destra. – (2) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il biennio 2008-09 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (3) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

Nel 2017 il grado di indebitamento ha continuato a ridursi (fig. 2.6.a e tav. a2.9). Al calo ha contribuito non solo l'uscita dal mercato delle imprese più indebitate ma anche il rafforzamento patrimoniale delle imprese attive, che ha più che compensato la lieve ripresa dei debiti finanziari. A livello settoriale la diminuzione del leverage è proseguita per le imprese dei servizi e delle costruzioni a fronte di una sostanziale stabilizzazione nella manifattura.

Nel corso degli ultimi anni il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese e la selezione operata dal mercato hanno condotto a un significativo contenimento della fragilità finanziaria del settore produttivo. Nel 2017 i debiti delle imprese classificate da Cerved Group come rischiose rappresentavano circa il 20 per cento del debito complessivo, un valore inferiore di oltre dieci punti percentuali nel confronto con il 2007; un risultato analogo emerge anche considerando il debito delle imprese con un leverage elevato (superiore al 75 per cento), sceso dal 46 al 38 per cento del totale. Per quanto riguarda le imprese con elevati oneri finanziari (superiori alla metà del margine operativo lordo), il peso del loro debito su quello complessivo si è attestato su un valore in linea con il periodo pre-crisi (34 per cento) e sensibilmente inferiore rispetto al massimo raggiunto nel 2013 (58).

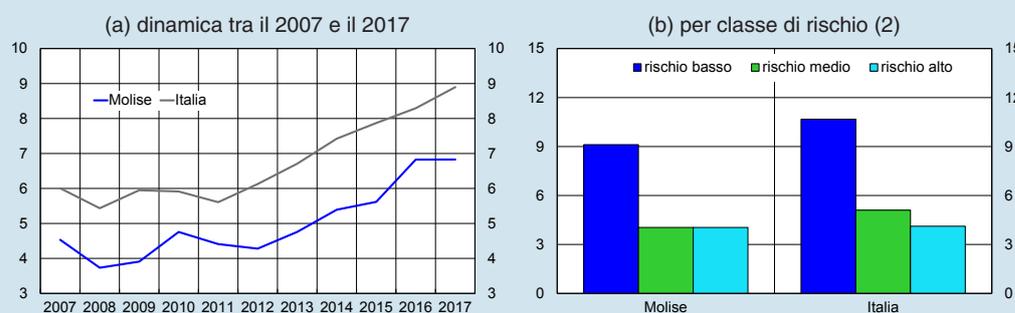
LA DISTRIBUZIONE DELLA LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE

A partire dal 2013 le risorse liquide delle imprese molisane sono significativamente cresciute, collocandosi nel 2017 al 6,8 per cento dell'attivo, un valore elevato nel confronto storico ma significativamente più basso rispetto al resto del Paese (figura, pannello a).

Dal 2013 la disponibilità di risorse liquide è cresciuta per tutti i principali settori e le classi dimensionali di impresa, mantenendosi su valori più elevati nel terziario e per le aziende più piccole. Come nel resto del Paese, essa risulta inoltre nettamente maggiore per le imprese connotate da una bassa rischiosità, come misurata dal rating loro attribuito da Cerved Group (figura, pannello b); nel 2017 circa il 70 per cento della liquidità complessiva apparteneva alle aziende a rischio basso, una quota doppia rispetto a dieci anni prima.

Figura

Incidenza delle risorse liquide nei bilanci aziendali (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra risorse liquide e attivo. Le risorse liquide sono definite come somma delle disponibilità liquide e delle attività finanziarie. –
(2) Anno 2017. Le classi di rischio sono definite sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group: sono classificate come "a rischio basso" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4, a "rischio medio" quelle con 5 e 6, a "rischio alto" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

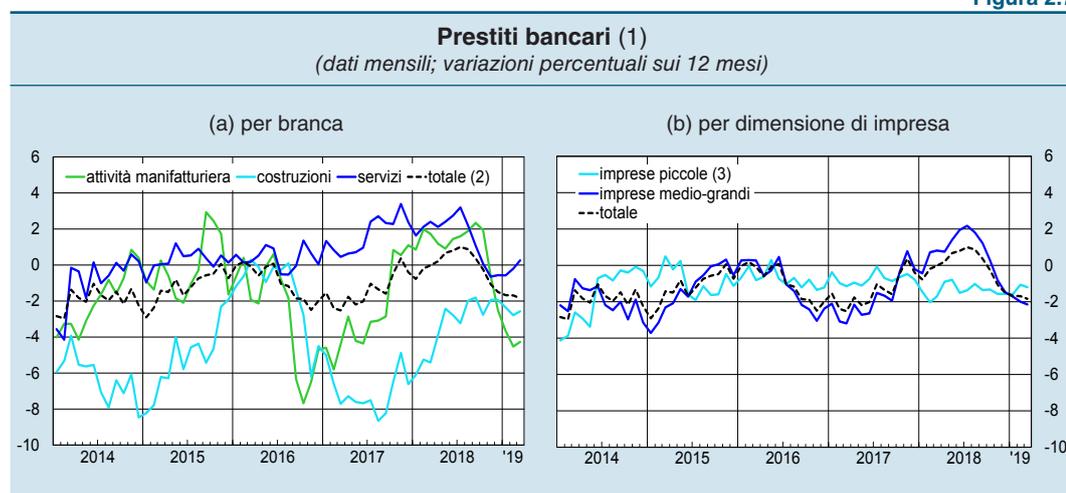
Considerando i depositi bancari, che rappresentano una parte consistente della liquidità delle imprese, l'incremento rilevato tra il 2013 e il 2018 ha interessato tutte le classi di importo, ma è risultato più accentuato per le classi maggiori: i depositi di importo superiore a 500.000 euro sono sensibilmente cresciuti in termini di ammontare, passando dal 33 al 40 per cento del totale, un valore che resta comunque inferiore rispetto alla media nazionale.

I prestiti alle imprese

Nel 2018 i prestiti bancari alle imprese molisane sono diminuiti (-1,5 per cento; -0,4 nel 2017), nonostante i segnali di recupero emersi nella prima parte dell'anno (fig. 2.7.a e tav. a2.10).

Il peggioramento della dinamica ha risentito dei prestiti alle imprese manifatturiere e dei servizi, tornati a diminuire negli ultimi mesi dell'anno in connessione con la minore domanda di fondi e la lieve restrizione delle condizioni di offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5); il credito alle imprese edili ha continuato a contrarsi, seppure in misura meno intensa rispetto al 2017. A livello dimensionale, nel 2018 i prestiti a favore delle imprese medio-grandi sono diminuiti in misura analoga a quelli delle imprese minori, annullando il divario della dinamica emerso alla fine dell'anno precedente (fig. 2.7.b); secondo i dati più recenti la flessione del credito alle imprese maggiori si sarebbe intensificata nei primi mesi del 2019.

Figura 2.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati riferiti a marzo 2019 sono provvisori. – (2) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Sulla base di un campione di oltre 1.000 imprese censite dalla Centrale dei rischi e presenti negli archivi di Cerved Group, nel 2018 il calo dei prestiti di banche e società finanziarie ha interessato sia le imprese rischiose sia quelle con più elevato merito creditizio; si è interrotto, per queste ultime, il moderato recupero dei finanziamenti rilevato nell'anno precedente.

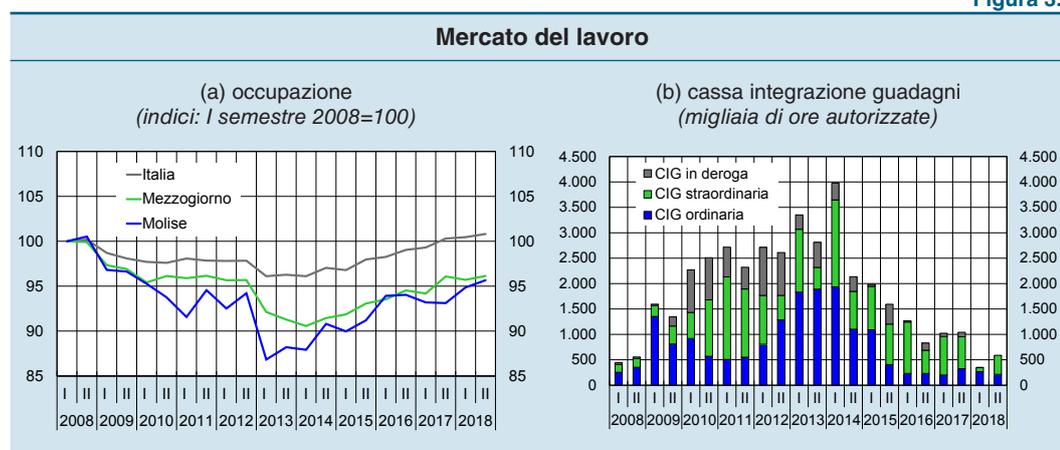
Il costo del credito bancario sostenuto dalle imprese si è mantenuto su livelli bassi nel confronto storico. Nell'ultimo trimestre del 2018 il tasso di interesse sui nuovi prestiti a medio e lungo termine era pari al 3,2 per cento, di poco superiore al valore dell'anno precedente; il tasso sui finanziamenti a breve termine ha continuato a diminuire, portandosi al 5,6 per cento (dal 6,2 del 2017; tav. a5.9).

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2018 le condizioni del mercato del lavoro in Molise sono tornate a migliorare. Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, gli occupati sono aumentati del 2,3 per cento rispetto all'anno precedente (-0,9 per cento nel 2017; tav. a3.1), in misura superiore al Mezzogiorno e all'intero Paese (0,8); a differenza che in Italia, il numero di occupati rimane al di sotto di quello raggiunto nel 2008, prima del manifestarsi degli effetti della crisi (fig. 3.1.a).

Figura 3.1



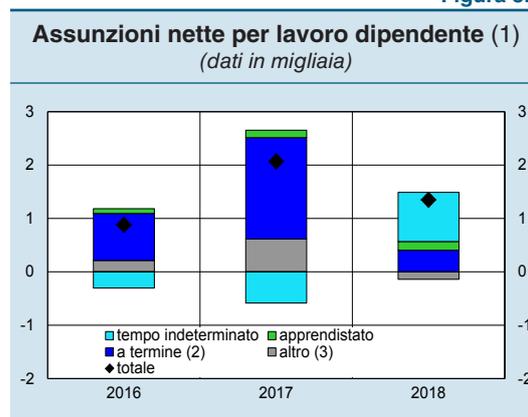
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello a; INPS per il pannello b.

La crescita occupazionale ha riguardato unicamente il settore dell'industria e quello dei servizi; ne hanno beneficiato i lavoratori alle dipendenze e la componente maschile. Il tasso di occupazione è salito al 53,5 per cento, un valore nettamente superiore a quello del Mezzogiorno (44,5) ma al di sotto di quello medio nazionale (58,5).

Secondo l'Osservatorio sul precariato dell'INPS, il numero di assunzioni nette nel settore privato non agricolo è stato ancora positivo, beneficiando, diversamente che nel biennio precedente, dell'aumento dei contratti a tempo indeterminato; la crescita di quelli a tempo determinato ha invece nettamente rallentato (fig. 3.2).

Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) è significativamente diminuito (-54,6 per cento). A una riduzione del 70,4 per cento delle ore autorizzate di CIG straordinaria e in deroga si è aggiunto il calo dell'8,5 per cento di quella ordinaria (fig. 3.1.b);

Figura 3.2



Fonte: INPS.

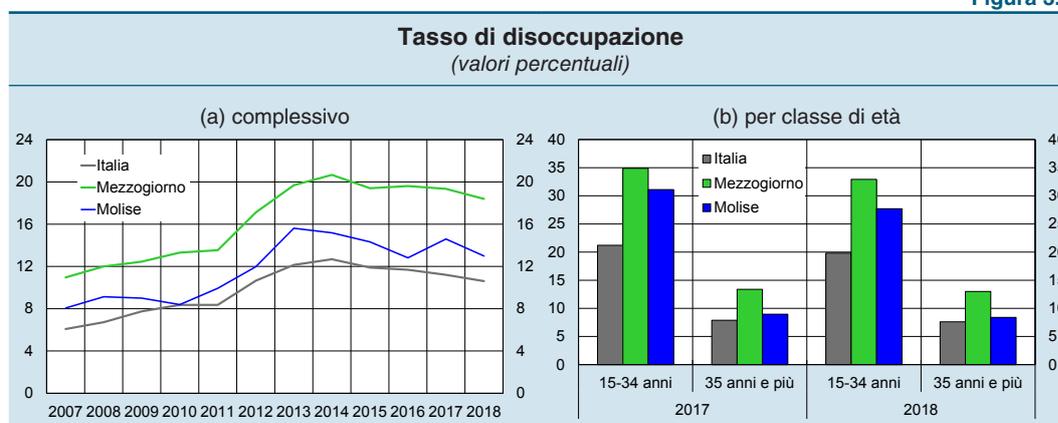
(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento è costituito dai lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. - (2) Comprende anche gli stagionali. - (3) Comprende somministrazione e lavoro intermittente.

tav. a3.2); vi ha contribuito la netta flessione di ore di CIG erogate nel settore alimentare, che nel 2018 continuava ad assorbire una quota elevata delle ore di CIG autorizzate (29,3 per cento).

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

All'aumento dell'occupazione si è associata una netta riduzione delle persone in cerca di lavoro (-10,7 per cento; tav. a3.1), che ha interessato soprattutto la componente maschile e le persone che avevano una precedente occupazione. L'offerta di lavoro ha registrato una lieve crescita (0,4 per cento); il tasso di attività delle persone tra i 15 e i 64 anni è così salito al 61,6 per cento, quasi 7 punti percentuali di più che nel Mezzogiorno.

Figura 3.3



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Il tasso di disoccupazione è sceso al 13,0 per cento, riducendo di un punto percentuale il divario con quello medio nazionale (10,6 nel 2018; fig. 3.3.a). La flessione è stata particolarmente accentuata per le persone con meno di 35 anni, per le quali l'indicatore è passato dal 31,1 al 27,7 per cento (fig. 3.3.b).

Il numero delle persone che cercano un lavoro perché hanno perso un impiego alle dipendenze è diminuito. Tali disoccupati possono accedere agli ammortizzatori sociali che negli ultimi anni sono stati oggetto di importanti riforme (cfr. il riquadro: *L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Molise*).

L'EVOLUZIONE DELL'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE IN MOLISE

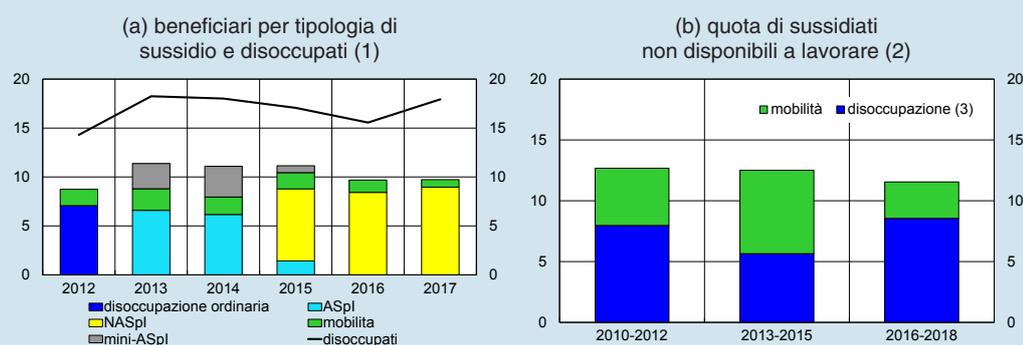
Dal 2012 il sistema di assicurazione contro la perdita involontaria del lavoro è stato profondamente ridisegnato, con l'obiettivo di ridurre l'eterogeneità delle tutele e rendere il sistema universalistico con trattamenti ancorati alla pregressa storia contributiva anziché a fattori quali l'età anagrafica, la dimensione di impresa o il settore di attività economica.

La riforma è stata attuata in due fasi. La prima con la L. 92/2012, la cosiddetta riforma Fornero, ha introdotto dal 1° gennaio 2013 l'assicurazione sociale per

l'impiego (ASpI), sostituendo l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola ed estendendo la copertura anche agli apprendisti. La stessa legge ha inoltre previsto una mini-ASpI, con accesso indipendente dall'anzianità assicurativa, e ha abolito la più generosa indennità di mobilità, riservata solo a talune categorie di lavoratori. Nella seconda fase, con il D.lgs. 22/2015 i due schemi sono stati uniti nella nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI), in vigore dal 1° maggio 2015, che prevede requisiti di accesso meno stringenti¹ e commisura la durata della percezione ai contributi versati anziché all'età come in precedenza².

Figura

Numero di beneficiari e disponibilità al lavoro
(migliaia di individui; valori percentuali)



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e, per il pannello a, anche Inps, *Osservatorio sulle politiche passive*.

(1) Sono considerati tutti i beneficiari nell'anno indipendentemente dalla durata del sussidio, mentre il numero dei disoccupati va considerato come media annua. – (2) Comprende tutti gli strumenti diversi dalla mobilità. – (3) Persone che dichiarano di percepire un sussidio, di non cercare lavoro nell'ultimo mese e di non essere disponibili a iniziare un nuovo lavoro in rapporto al totale dei sussidiati.

La transizione al nuovo sistema è avvenuta nell'arco di un triennio e nel 2015 si è osservata la compresenza di sussidiati facenti capo a istituti diversi. Tra il 2012 e il 2017 (ultimo anno disponibile), in Molise il numero dei beneficiari dei sussidi è cresciuto dell'11,3 per cento, in un contesto caratterizzato peraltro da un aumento della disoccupazione (figura, pannello a).

La NASpI coniuga il carattere universalistico della tutela a una maggiore enfasi sul principio della condizionalità alla ricerca attiva di un lavoro. Il tasso di sostituzione della retribuzione è più alto se paragonato all'indennità di disoccupazione ma si riduce nel tempo più velocemente anche per scoraggiare il rifiuto di eventuali opportunità lavorative. In Molise, come nel Paese, l'incidenza sul totale dei sussidiati di coloro che non cercavano attivamente un impegno si è ridotta: nel triennio 2016-18 tale quota era pari all'11,5 per cento, un valore inferiore a quello del triennio 2010-12, precedente la riforma (12,7; figura, pannello b). Sulla diminuzione ha influito il calo del numero di persone in mobilità, strumento per il quale l'incentivo alla ricerca del lavoro è più debole, anche per caratteristiche di età e storia lavorativa degli individui coinvolti.

¹ Il requisito dell'anzianità assicurativa (lasciato immutato a due anni per l'ASpI) è stato eliminato; quello contributivo minimo è stato significativamente ridotto.

² La durata massima dell'ASpI era di 16 mesi limitatamente agli over 54. Con la NASpI, inoltre, non è possibile sfruttare due volte lo stesso periodo contributivo. L'effettivo accesso al sussidio (cd. *take up rate*) dipende, poi, anche dalla conoscenza del diritto dell'indennità e dalla valutazione personale sulla congruità del beneficio rispetto ai costi da sostenere per ottenerlo.

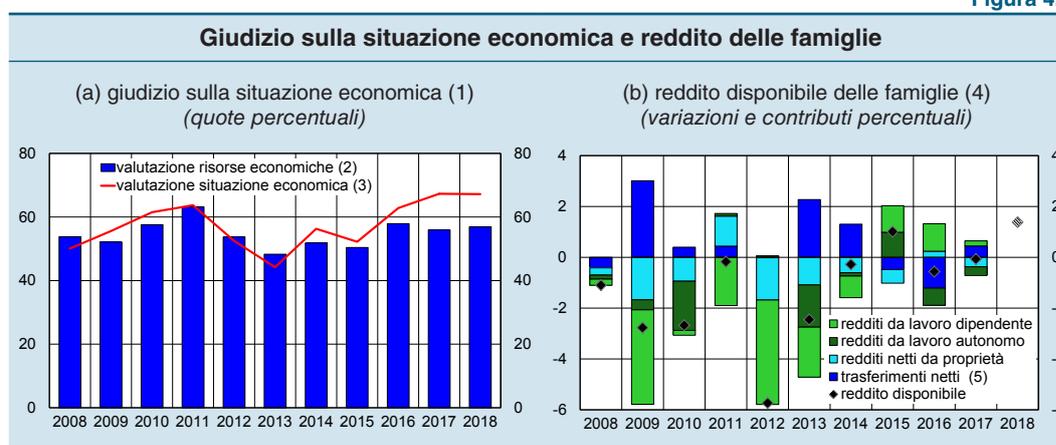
4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2018 il reddito disponibile delle famiglie molisane è tornato a crescere, interrompendo la stagnazione del biennio precedente; i consumi, invece, sono rimasti sostanzialmente stabili. Nonostante l'aumento del reddito, che ha beneficiato anche del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, il Molise continua a caratterizzarsi per livelli di povertà più elevati rispetto alla media delle regioni italiane.

La quota di famiglie che valuta invariata o migliorata la propria situazione economica è rimasta pressoché stabile, così come la quota di quelle che giudica le proprie risorse adeguate o ottime (fig. 4.1.a).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie*, pannello a; Istat, *Conti economici territoriali* (fino al 2017, ultimo anno disponibile) e Prometeia, per il 2018, pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) L'indagine è condotta nei primi mesi di ciascun anno. – (2) Quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate. – (3) Quota di famiglie che valutano la propria situazione economica migliorata o invariata rispetto all'anno precedente. – (4) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2018. I dati per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (5) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

Il reddito. – Nel 2017, ultimo anno di disponibilità dei dati dei Conti economici territoriali, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici era pari in Molise a circa 14.400 euro pro capite (18.500 in Italia).

In base a nostre elaborazioni su dati Prometeia, riferite al totale delle famiglie residenti in regione, nel 2018 il reddito disponibile a prezzi costanti ha ripreso a crescere dopo la stagnazione registrata tra il 2016 e il 2017 (fig. 4.1.b).

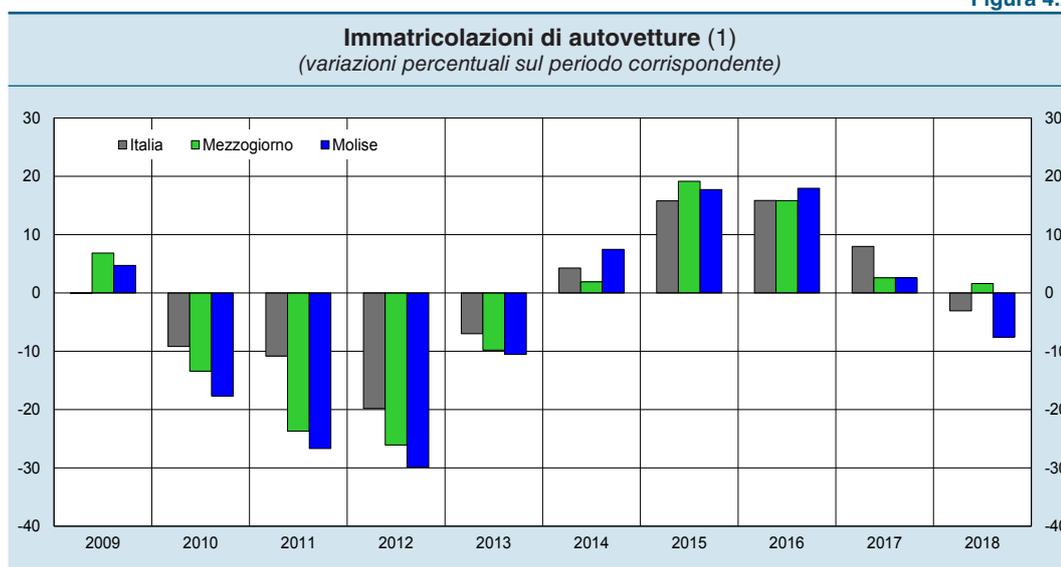
Dopo la prolungata flessione durata fino al 2014, nel triennio successivo la dinamica del reddito è stata sostenuta soprattutto dai redditi da lavoro dipendente, che costituiscono oltre la metà del reddito disponibile delle famiglie molisane (tav. a4.1); tali redditi hanno fornito un contributo positivo anche nel corso del 2018, in connessione con il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* del capitolo 3).

Secondo i dati dell'INPS, tra il 2014 e il 2017, il monte retributivo dei lavoratori dipendenti privati, valutato a prezzi costanti, è cresciuto in regione più intensamente rispetto alla media nazionale; vi ha contribuito soprattutto la crescita del numero di occupati (tav. a4.2).

I consumi. – Secondo i dati di Prometeia, nel 2018 i consumi delle famiglie in regione sono rimasti sostanzialmente stabili, risentendo del rallentamento della spesa per beni durevoli.

Secondo i dati forniti dall'Osservatorio Findomestic, nel 2018 l'incremento a prezzi correnti della spesa per beni durevoli è stato dello 0,4 per cento (2,3 nel 2017). Con riferimento al mercato delle autovetture, i dati dell'ANFIA indicano un netto calo delle immatricolazioni, che ha interrotto, come nel resto del Paese, una crescita durata un quadriennio (fig. 4.2; tav. a4.3).

Figura 4.2



Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri.

Nel 2017, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, la spesa media mensile di una famiglia molisana di due persone, espressa in termini equivalenti, era pari a circa 2.010 euro, inferiore di oltre 20 punti percentuali alla media nazionale. Poco meno del 30 per cento di tale spesa era destinato all'abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto), una quota inferiore alla media italiana; la spesa per generi alimentari, pari per le famiglie molisane al 21,0 per cento, rappresentava invece una voce più rilevante nel confronto con il Paese.

La povertà e le misure di contrasto. – In base ai dati Istat più recenti, relativi al 2017, la quota di famiglie in povertà assoluta, ovvero con un livello di spesa mensile inferiore a quello necessario per mantenere uno standard di vita minimo considerato accettabile, era pari in Molise all'11,5 per cento; in Italia l'incidenza della povertà assoluta si attestava, nello stesso anno, al 6,9 per cento.

Tra le misure di contrasto alla povertà, nel 2018 è stato introdotto il Reddito di inclusione (ReI). Secondo i dati dell'INPS i nuclei familiari regionali che nell'anno ne hanno usufruito sono stati circa 2.700, per un totale di quasi 7.200 individui. In termini relativi, hanno beneficiato della misura circa il 2 per cento delle famiglie, un'incidenza inferiore a quella del Mezzogiorno ma in linea con la media nazionale; l'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia è stato di 272 euro.

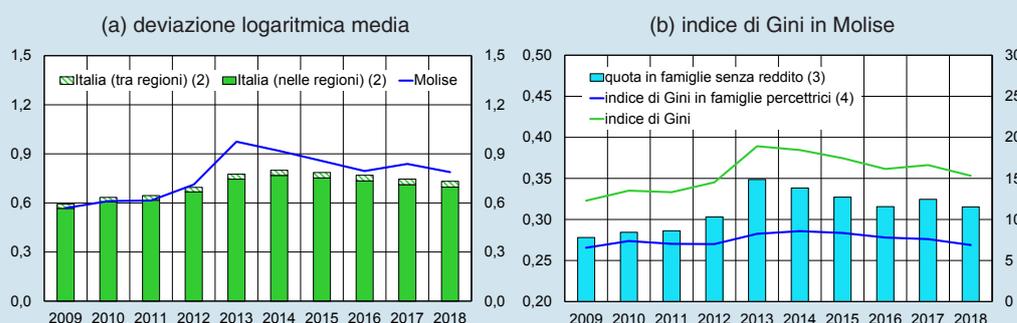
Nonostante una maggiore incidenza della povertà, il Molise si caratterizza per una disuguaglianza dei redditi da lavoro sostanzialmente in linea con la media delle regioni italiane (cfr. il riquadro: *La disuguaglianza dei redditi da lavoro*).

LA DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI DA LAVORO

I dati sulla distribuzione del reddito sono generalmente disponibili con un ritardo di alcuni anni. Usando la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat e con l'ausilio di alcune tecniche econometriche è possibile ottenere delle indicazioni più aggiornate sull'andamento della distribuzione, seppur limitate al reddito da lavoro, che rappresenta però la principale fonte di reddito delle famiglie italiane¹.

Figura A

Indicatori di disuguaglianza dei redditi da lavoro (1) (valori)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*. (1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) La deviazione logaritmica media nazionale è pari alla somma della componente tra regioni (*between groups*) e di quella nelle regioni (*within groups*). – (3) Scala di destra. Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. – (4) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

Secondo le nostre stime – basate su un campione di famiglie in cui la persona di riferimento è in età da lavoro e non sono presenti pensionati – nel 2018 la disuguaglianza dei redditi da lavoro equivalenti misurata dalla deviazione logaritmica

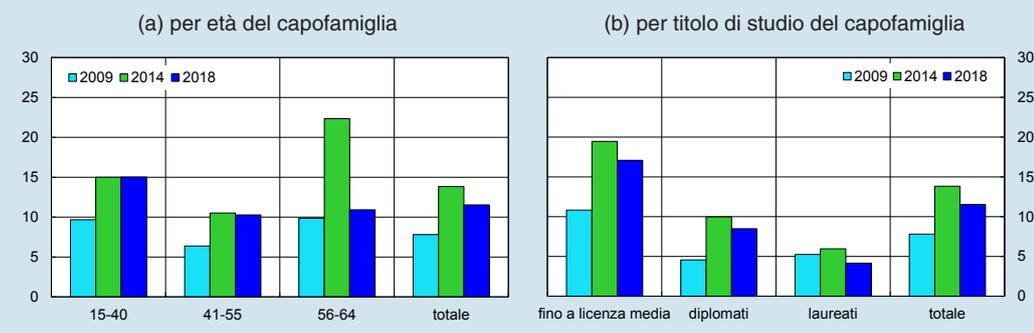
¹ Le *Note metodologiche*, alla voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*, descrivono gli aspetti generali della procedura di stima utilizzata nel riquadro, che prevede, in particolare, l'imputazione dei redditi da lavoro autonomo (non disponibili all'interno della *Rilevazione sulle forze di lavoro*). L'analisi è basata sul lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

media² appariva in Molise sostanzialmente analoga alla media nazionale e inferiore al Mezzogiorno (tav. a4.4). Durante gli anni di crisi l'indicatore ha mostrato in regione un incremento più marcato rispetto al Paese, raggiungendo un valore massimo nel 2013 (figura A, pannello a); negli anni seguenti, anche a seguito del miglioramento della dinamica occupazionale, la disuguaglianza ha mostrato una riduzione, pur rimanendo, come nel resto del Paese, su livelli superiori a quelli del 2009.

Anche l'indice di Gini³, una misura di dispersione più nota, conferma che nel 2018 la disuguaglianza del reddito da lavoro in Molise era in linea con l'Italia e inferiore al Mezzogiorno (tav. a4.4). L'aumento dell'indice tra il 2009 e il 2018 è attribuibile integralmente alla crescita degli individui in famiglie senza reddito da lavoro, anche per effetto dell'andamento nel complesso sfavorevole dell'occupazione regionale. Nel periodo considerato la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro è aumentata di quattro punti percentuali, più che in Italia; la disuguaglianza tra i redditi degli individui che vivono in famiglie percettrici è rimasta invece sostanzialmente invariata (figura A, pannello b).

Figura B

Individui in famiglie senza reddito da lavoro (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui il capofamiglia, ossia la persona di riferimento indicata nella rilevazione, è in età da lavoro (15-64 anni).

Nel 2018 la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro è risultata pari all'11,5 per cento, un valore superiore alla media nazionale di 1,5 punti percentuali; tale incidenza risultava più elevata per gli individui in famiglie con a capo un giovane (figura B, pannello a), così come tra gli individui in famiglie con a capo una donna, uno straniero o una persona con un titolo di studio basso (figura B, pannello b; tav. a4.5).

² La deviazione logaritmica media è un indicatore di disuguaglianza con minimo pari a zero (massima uguaglianza), scomponibile per gruppi (nel caso specifico, le regioni). Tale proprietà permette di confrontare più agevolmente la disuguaglianza nella regione con quella nazionale, depurata dalla componente tra regioni (*between groups*). Per l'Italia, la componente interna (*within groups*), che è pari alla media ponderata dell'indicatore delle singole regioni, rappresenta oltre il 95 per cento del totale.

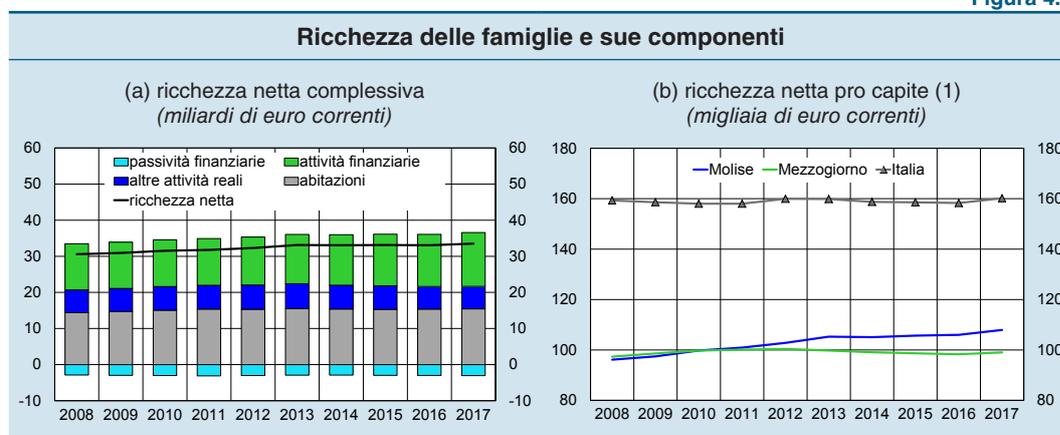
³ L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota.

La ricchezza delle famiglie

In base alle stime più recenti, aggiornate al 2017, la ricchezza netta delle famiglie molisane ammontava a quasi 34 miliardi di euro (tav. a4.6), circa 7 volte il reddito disponibile lordo, un rapporto più elevato rispetto al 2008 ma inferiore alla media nazionale (tav. a4.7).

Tra il 2008 e il 2017 il valore corrente della ricchezza netta delle famiglie è cresciuto del 9,6 per cento, trainato soprattutto dalle attività finanziarie a fronte di un più modesto incremento di quelle reali (fig. 4.3.a). In termini pro-capite la ricchezza netta, seppure in crescita, si è mantenuta su valori molto al di sotto di quelli medi del Paese (fig. 4.3.b e tav. a4.7).

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Ricchezza delle famiglie.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

La ricchezza reale. – Nel 2017 il valore delle attività reali era pari al 59,2 per cento della ricchezza lorda, incidenza analoga a quella media nazionale; rispetto al 2008 esso era cresciuto del 4,8 per cento.

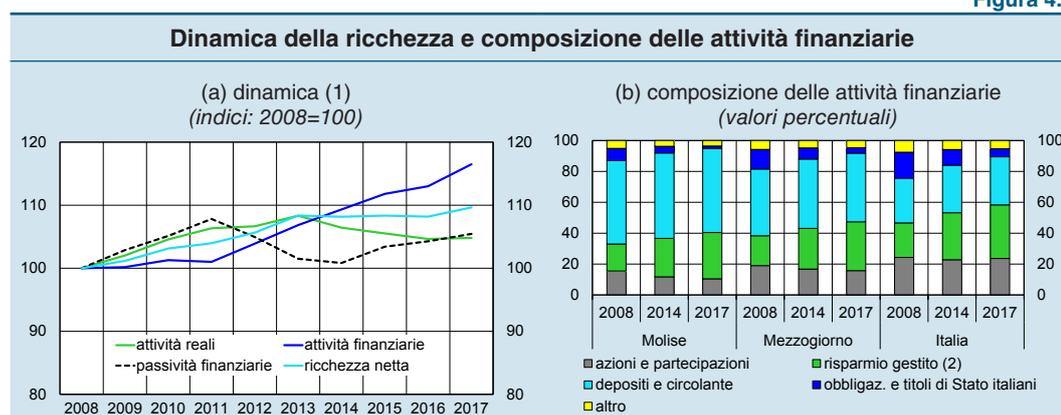
Tra le componenti della ricchezza reale il valore delle abitazioni rappresentava il 71,3 per cento, un'incidenza nettamente al di sotto della media nazionale (83,8); per contro, lo stock di capitale delle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti e macchinari, scorte, ecc.) e il valore dei terreni costituivano delle quote relativamente elevate (rispettivamente, 18 e 11 per cento; 13 e 4 per cento in Italia).

La ricchezza finanziaria. – Tra il 2008 e il 2017 il valore delle attività finanziarie è cresciuto del 16,5 per cento, grazie al progressivo incremento iniziato nel 2012 (fig. 4.4.a); in termini pro capite la crescita è stata del 19,3 per cento, più elevata che nella media nazionale (11,9). Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.), la ricchezza finanziaria era pari nel 2017 a 2,6 volte il reddito disponibile, un valore più basso di quello medio nazionale.

Nel 2017 la ricchezza finanziaria era costituita per il 54,3 per cento da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un valore pressoché stabile nel tempo

e nettamente al di sopra non solo della media nazionale ma anche di quella del Mezzogiorno (fig. 4.4.b). Come nelle aree di confronto, la quota dei titoli obbligazionari si è significativamente ridotta anche per effetto della perdita di valore dei titoli pubblici e delle obbligazioni private, soprattutto bancarie. Anche la quota investita in azioni e partecipazioni è diminuita, mentre è sensibilmente cresciuto il peso del risparmio gestito, mantenendosi tuttavia su valori più bassi rispetto alle aree di confronto.

Figura 4.4



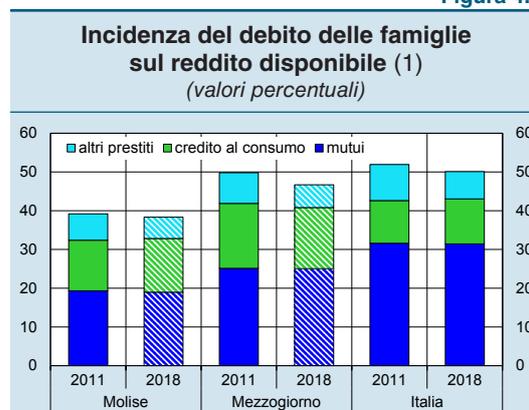
Sulla base delle segnalazioni di vigilanza, nel 2018 i depositi delle famiglie consumatrici hanno continuato ad aumentare; vi ha contribuito sia la crescita dei conti correnti sia il lieve incremento dei depositi a risparmio, che ha interrotto una flessione durata oltre un biennio. Tra i titoli custoditi presso le banche, valutati ai prezzi di mercato, si è interrotta la prolungata fase di espansione di quelli relativi al risparmio gestito mentre hanno ripreso a crescere i titoli di Stato (tav. a5.8); sono ancora diminuite le azioni e obbligazioni, soprattutto quelle bancarie.

L'indebitamento delle famiglie

L'indebitamento delle famiglie molisane verso banche e società finanziarie continua a collocarsi su livelli contenuti: alla fine del 2018 il rapporto tra il debito e il reddito disponibile era prossimo al 40 per cento, un valore nettamente inferiore a quello di Italia e Mezzogiorno, grazie soprattutto al minor volume dei mutui per l'acquisto di abitazioni (fig. 4.5).

Nel 2018 i prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie sono aumentati del 2,1 per cento (tav. a4.8), in misura più contenuta

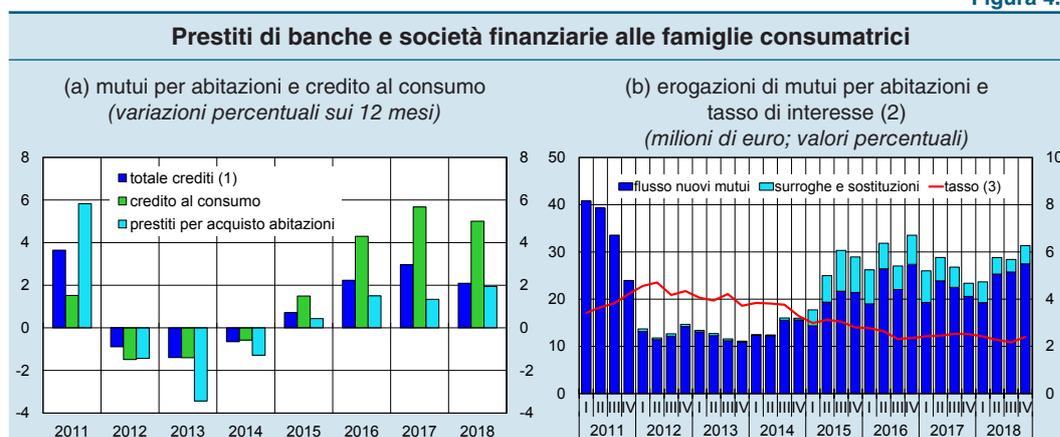
Figura 4.5



rispetto all'anno precedente (3,0) e nel confronto con il Paese e il Mezzogiorno (rispettivamente, 3,2 e 3,3 per cento).

La crescita del credito al consumo, sostenuta soprattutto dalla componente non finalizzata, ha rallentato dal 5,7 al 5,0 per cento mentre la dinamica dei mutui per l'acquisto di abitazioni si è lievemente rafforzata, passando dall'1,3 all'1,9 per cento (fig. 4.6.a). Il flusso dei mutui erogati nel corso dell'anno è tornato a crescere (6,8 per cento; -11,5 nel 2017). All'incremento dei nuovi contratti di mutuo, riconducibile al miglioramento del mercato immobiliare (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2), si è contrapposta l'ulteriore diminuzione delle operazioni di surroga e sostituzione, che tuttavia hanno continuato a rappresentare oltre un decimo delle erogazioni complessive (cfr. il riquadro: *Le surroghe e le sostituzioni di mutui per l'acquisto di abitazioni*). Il tasso di interesse sui mutui si è attestato nell'ultimo trimestre dell'anno al 2,4 per cento, un valore basso nel confronto storico, in linea con quello del 2017 e con la media italiana (fig. 4.6.b e tav. a5.9).

Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza e, per pannello b, anche *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici* e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

(1) Il totale include anche altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari ad uso abitativo. – (2) Flussi erogati nel trimestre; i dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012. – (3) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) sulle operazioni accese nel trimestre. Scala di destra.

Sulla base dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia sul credito a livello territoriale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), nel 2018 è ancora salita la quota dei mutui che consentono di estendere la durata o sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi aggiuntivi, raggiungendo il 44 per cento del totale delle erogazioni.

LE SURROGHE E LE SOSTITUZIONI DI MUTUI PER L'ACQUISTO DI ABITAZIONI

Tra il 2015 e il 2018, l'ammontare delle operazioni di surroga e sostituzione di mutui per l'acquisto di abitazioni è stato pari a 82 milioni di euro (figura, pannello a); esse rappresentavano il 18,7 per cento del totale delle erogazioni, un valore nettamente maggiore nel confronto con il triennio precedente (2,9 per cento; tav. a4.9). Tali operazioni hanno interessato prevalentemente i contratti di più recente stipula: in media i mutui sono stati surrogati o sostituiti a meno di cinque anni dall'accensione, quando la quota da rimborsare era pari all'86 per cento dell'importo originario.

Surroghe e sostituzioni di mutui per acquisto abitazioni (milioni di euro; valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza per il pannello a, Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi* per il pannello b. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Surroghe e sostituzioni*.

Nel periodo 2015-18, tra i contratti stipulati a seguito di una surroga o sostituzione erano largamente prevalenti quelli a tasso fisso (83,8 per cento), in misura maggiore rispetto a quanto rilevato tra i nuovi mutui (75,0). Nel quadro dell'ampio accomodamento monetario degli ultimi anni, la preferenza per i mutui a tasso fisso è riconducibile, da un lato, alla graduale riduzione del differenziale tra tassi fissi e variabili e, dall'altro, alla crescente differenza di costo tra i mutui a tasso fisso stipulati in passato e quelli di nuova erogazione. Secondo nostre elaborazioni, circa il 60 per cento dei contratti di mutuo surrogati o sostituiti era in origine a tasso fisso e oltre il 90 per cento di questi rimaneva a tasso fisso (figura, pannello b); tra i mutui a tasso variabile oggetto di surroga o sostituzione, invece, prevalevano quelli trasformati in mutui a tasso fisso (81,3 per cento).

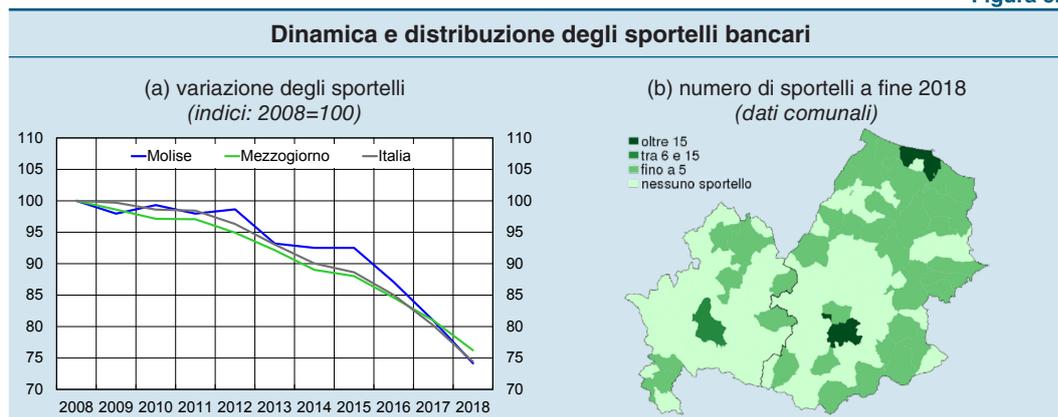
I mutui erogati con surroga o sostituzione presentavano condizioni più favorevoli rispetto ai nuovi mutui, denotando una politica di offerta delle banche particolarmente accomodante verso questo tipo di operazioni; tale orientamento, unitamente al miglioramento delle condizioni monetarie, ha consentito alle famiglie che hanno effettuato queste operazioni di ottenere consistenti risparmi. Tenendo conto dei soli mutui che nell'operazione di surroga o sostituzione hanno mantenuto la stessa tipologia di tasso, la riduzione del costo del credito è stata pari in media al 2,1 per cento per i mutui a tasso fisso e all'1,6 per quelli a tasso variabile.

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2018 le banche presenti in Molise con propri sportelli erano 19, una in meno rispetto all'anno precedente, a seguito di un'operazione di fusione che ha interessato due intermediari di grandi dimensioni (tav. a5.1).

Figura 5.1



Fonte: Base dati statistica.

Come nel resto del Paese, anche in Molise è proseguita la riorganizzazione della rete territoriale delle banche, in un contesto caratterizzato da un crescente utilizzo degli strumenti telematici per l'accesso ai servizi bancari. Nel corso del 2018 il numero degli sportelli è sceso a 109 unità, un dato inferiore dell'8 per cento rispetto all'anno precedente e di circa un quarto nel confronto con il valore massimo raggiunto nel 2008 (fig. 5.1.a); l'estensione della rete territoriale si è leggermente ridotta, passando da 41 a 39 comuni serviti da sportelli bancari, concentrati prevalentemente nell'area costiera (fig. 5.1.b). I servizi di home banking per la clientela retail sono cresciuti da 36 a 43 ogni 100 abitanti mentre il loro grado di utilizzo, approssimato dalla quota di bonifici disposti online, è salito dal 67 al 70 per cento (tav. a5.2); il numero dei *points of sales* (POS) è ulteriormente aumentato, raggiungendo quasi 16.000 unità, in connessione con l'accresciuta diffusione delle carte di pagamento (cfr. il riquadro: *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento*).

IL CONTANTE E GLI STRUMENTI ALTERNATIVI DI PAGAMENTO

L'utilizzo degli strumenti di pagamento alternativi al contante (quali bonifici, assegni bancari e circolari, carte di pagamento e disposizioni di incasso) influisce positivamente sull'attività economica, attraverso il minor costo e la maggiore trasparenza degli scambi¹. Secondo i dati diffusi dalla Banca centrale europea, nel 2017

¹ H. Schmiedel, G. Kostova e W. Ruttenberg, *The social and private costs of retail payment instruments. A european perspective*, European Central Bank, Occasional Paper Series, 137, 2012; I. Hasan, T. De Renzis and H. Schmiedel, *Retail payments and the real economy*, European Central Bank, Working Paper Series, 1572, 2013; F. Panetta, *La SEPA e i suoi riflessi sul Sistema dei pagamenti italiano*, Roma, 9 dicembre 2013.

l'Italia era il penultimo paese dell'area dell'euro in termini di numero di pagamenti pro capite con tali strumenti, nonostante la significativa crescita degli ultimi anni².

In base alle segnalazioni di banche, Poste italiane e società finanziarie, nel 2018 in Molise i pagamenti effettuati con strumenti alternativi al contante erano pari a 51 per abitante, oltre dieci in più rispetto al 2013, ma meno della metà di quelli rilevati nella media nazionale (114; figura); il numero di operazioni è aumentato del 30 per cento nel periodo, a fronte di una crescita del 47 e del 42 per cento, rispettivamente, nel Mezzogiorno e in Italia.

Come nelle aree di confronto, l'incremento è stato sostenuto principalmente dalle transazioni effettuate con carte di pagamento, divenute lo strumento di pagamento più diffuso tra quelli alternativi al contante; il numero di bonifici, che costituiscono la seconda modalità per frequenza di utilizzo, è invece lievemente diminuito, in controtendenza con l'Italia e il Mezzogiorno. Tra gli altri strumenti, sono aumentate le disposizioni di incasso mentre si sono sensibilmente ridotti gli assegni bancari e circolari.

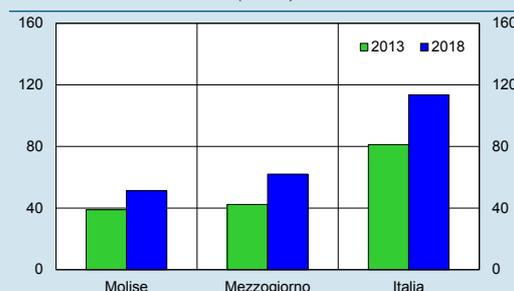
In termini di ammontare, nel 2018 la componente maggiore era rappresentata dai bonifici (61 per cento), seguita dagli assegni bancari e circolari (18) e dalle disposizioni di incasso (15). Le carte rappresentavano invece appena il 6 per cento del totale, in connessione con il loro crescente utilizzo per transazioni di piccolo importo, favorito dall'obbligo di accettare pagamenti con tali strumenti introdotto dal Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 24 gennaio 2014 e dalla Legge di stabilità per il 2016: nel periodo considerato, l'ammontare medio delle transazioni effettuate con carte si è ridotto da 81 a 63 euro, portandosi su un valore in linea con quelli delle aree di confronto.

Anche il numero di carte disponibili presso il pubblico è nettamente cresciuto. Tra il 2013 e 2018 le carte detenute dalla clientela molisana sono aumentate del 35,4 per cento, in misura superiore alla media nazionale e del Mezzogiorno; alla fine del periodo erano presenti in regione 1,5 carte per abitante (1,6 in Italia). Analogamente alle altre regioni, la maggior parte delle carte erano di debito (circa il 63 per cento; 58 in Italia); tra le altre prevalevano quelle prepagate (28 per cento) a fronte di una quota più contenuta di carte di credito (9 per cento; 15 in Italia).

Parallelamente alla diffusione degli altri strumenti di pagamento, il grado di utilizzo del contante si è progressivamente ridotto, rimanendo tuttavia più elevato

Figura

Numero di pagamenti pro capite con strumenti alternativi al contante (1)
(unità)



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Contante e strumenti alternativi di pagamento*.

(1) Dati riferiti alla regione in cui è eseguito il pagamento.

² Cfr. *Appendice alla Relazione annuale sul 2017 e Relazione sulla gestione e sulle attività della Banca d'Italia sul 2015* e seguenti.

nel confronto con l'Italia. Il *cash card ratio*³, dato dal rapporto tra ammontare dei prelievi da ATM e la somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, consente di misurare la propensione all'uso del contante da parte della clientela che dispone anche di carte di pagamento; tra il 2013 e il 2018 in Molise questo indicatore è sceso dal 76 al 68 per cento, un valore ancora molto elevato rispetto alla media nazionale (54 per cento). Nello stesso periodo, anche l'approvvigionamento di contante attraverso prelievi allo sportello, seppure in netta riduzione (da 3.067 a 2.624 euro pro capite), è rimasto al di sopra della media nazionale (2.344 nel 2018).

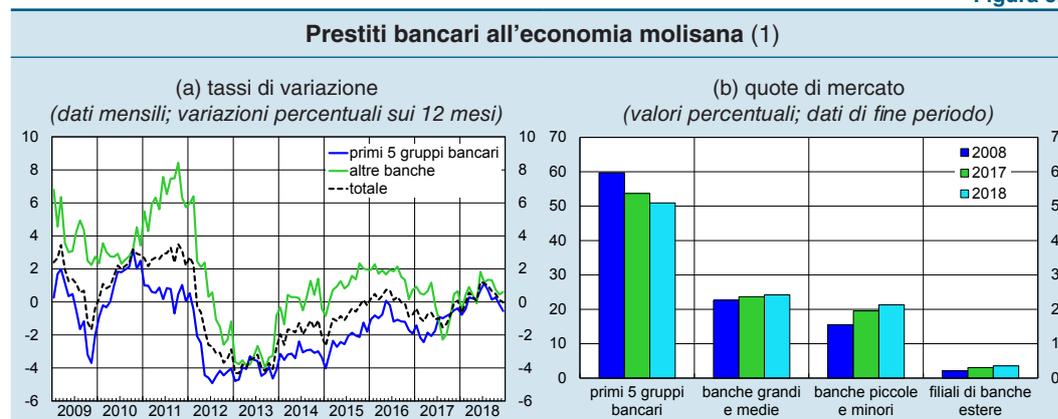
³ L'indicatore si differenzia da quello proposto da G. Ardizzi e E. Iachini, *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 144, 2013, perché non include i dati relativi alle carte di credito. Per tali strumenti i dati sui prelievi da ATM non sono disponibili con dettaglio territoriale.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel 2018 il credito bancario al complesso dell'economia molisana è rimasto stabile, a fronte del lieve incremento rilevato nel Paese e nel Mezzogiorno (rispettivamente, 1,8 e 1,2 per cento). Sulla dinamica rilevata in regione ha pesato la flessione dei prestiti alle imprese, che ha risentito nel secondo semestre dell'anno sia del calo delle richieste di finanziamenti sia della lieve restrizione delle politiche di offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Secondo i dati più recenti, il credito all'economia regionale sarebbe tornato a diminuire nei primi mesi del 2019 (-0,4 per cento in marzo; tav. a5.4).

Distinguendo per classe dimensionale di banca, il lieve calo che ha interessato gli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali si è contrapposto al modesto incremento delle altre banche (fig. 5.2.a). La quota di mercato dei principali gruppi bancari, che nel 2017 era già ampiamente al di sotto dei livelli del decennio precedente, si è ulteriormente ridotta, a beneficio soprattutto della quota delle banche piccole e minori (fig. 5.2.b).

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

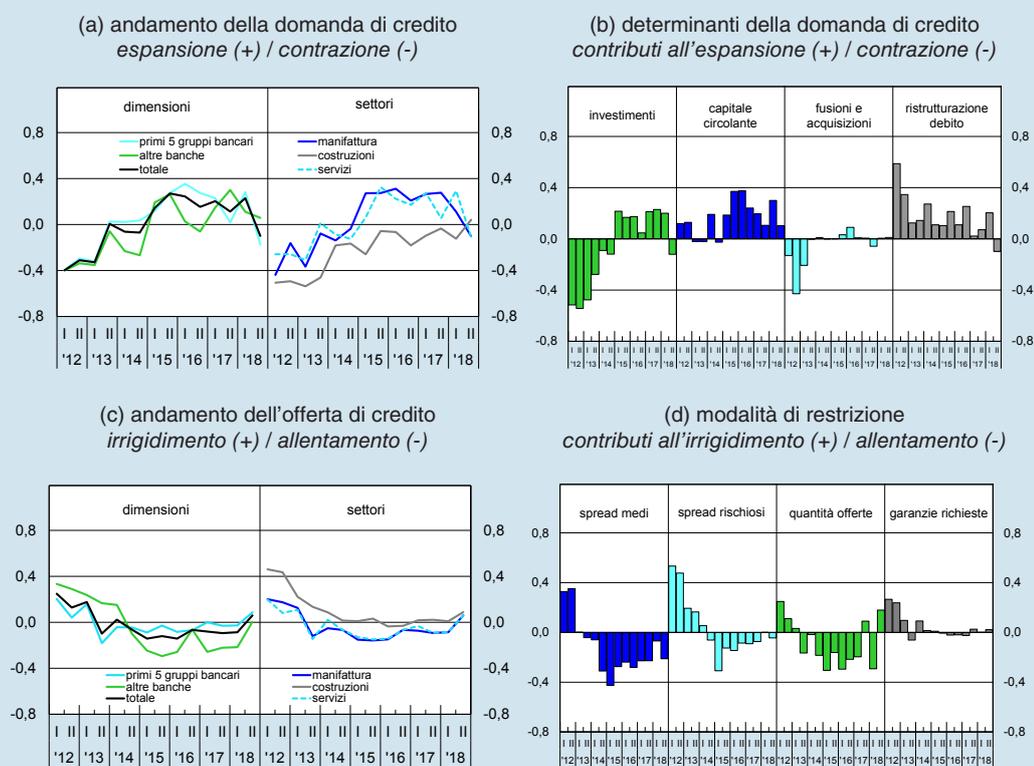
(1) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2018 (di ciascuno degli anni considerati, per il pannello b) e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Al 31 dicembre 2018 i primi 5 gruppi bancari erano: Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco BPM.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Sulla base dell'indagine della Banca d'Italia sul credito a livello regionale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), nella seconda metà del 2018 la domanda di finanziamenti da parte delle imprese è tornata a diminuire (figura A, pannello a). La dinamica negativa ha interessato il settore manifatturiero e quello dei servizi. Nel complesso, il calo ha risentito delle minori richieste di prestiti destinati al finanziamento degli investimenti e al consolidamento delle posizioni debitorie pregresse mentre è ancora lievemente cresciuta la domanda finalizzata al sostegno del capitale circolante (figura A, pannello b). Secondo le previsioni delle banche, nel primo semestre del 2019 la domanda di credito delle imprese dovrebbe continuare a ridursi.

Figura A

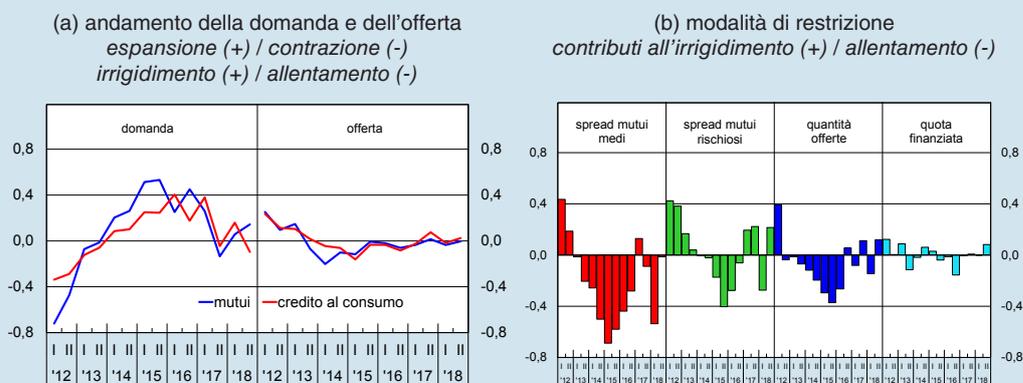
Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Fonte: RBLs. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

Le condizioni di offerta sono lievemente peggiorate nella seconda parte dello scorso anno (figura A, pannello c). La restrizione ha interessato le imprese di tutti i principali settori ed è stata attuata attraverso una riduzione delle quantità offerte e un incremento dei costi accessori, solo in parte compensato dalla riduzione degli spread applicati (figura A, pannello d). Per il semestre in corso gli intermediari prefigurano un ulteriore lieve irrigidimento nei criteri di offerta.

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)



Fonte: RBLIS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

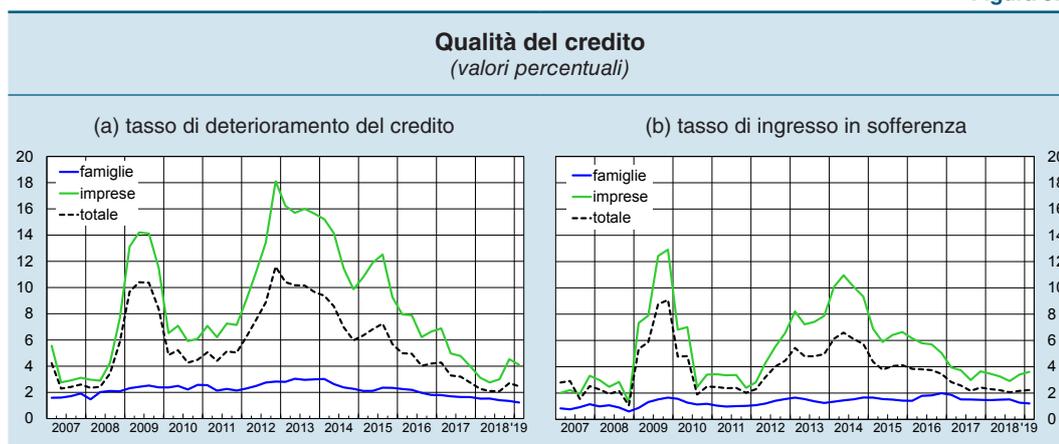
Le richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie sono tornate a crescere nel 2018, dopo la flessione rilevata nella seconda metà dell'anno precedente; la domanda di credito al consumo è invece cresciuta solo nella prima parte dell'anno per poi contrarsi lievemente nel secondo semestre (figura B, pannello a). Secondo le previsioni degli intermediari, nella prima metà del 2019 le richieste di mutui resteranno sostanzialmente invariate mentre riprenderanno a crescere le richieste di credito al consumo. Dal lato dell'offerta, i criteri utilizzati dagli intermediari per l'approvazione dei crediti alle famiglie sono rimasti complessivamente invariati; per quanto riguarda i mutui, tuttavia, nella seconda parte del 2018 sono emersi primi segnali di irrigidimento nella forma di un innalzamento degli spread applicati alla clientela valutata come più rischiosa e di una lieve riduzione delle quantità offerte (figura B, pannello b). Per il semestre in corso, le banche prefigurano una sostanziale stabilità nelle politiche di offerta nei confronti delle famiglie.

La qualità del credito. – Nel 2018 gli indicatori della qualità del credito erogato da banche e società finanziarie sono rimasti sostanzialmente in linea con i valori dell'anno precedente, su livelli prossimi a quelli precedenti la crisi.

Il tasso di deterioramento, dato dall'incidenza dei nuovi prestiti interessati da difficoltà di rimborso sui finanziamenti di inizio periodo, si è attestato al 2,7 per cento, valore analogo a quello del 2017 (fig. 5.3.a e tav. 5.6). Per le imprese l'indicatore è lievemente salito, dal 4,0 al 4,5 per cento, mentre si è ridotto per le famiglie, passando dall'1,6 all'1,3 per cento.

Anche considerando i prestiti più problematici, rappresentati dai nuovi crediti in sofferenza, il quadro appare sostanzialmente stabile: nel 2018 il flusso di nuove sofferenze è stato pari al 2,2 per cento dei crediti (2,4 nel 2017), mantenendosi su valori pressoché analoghi a quelli dell'anno precedente sia per le imprese sia per le famiglie (rispettivamente, 3,4 e 1,3 per cento; fig. 5.3.b).

Figura 5.3



Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

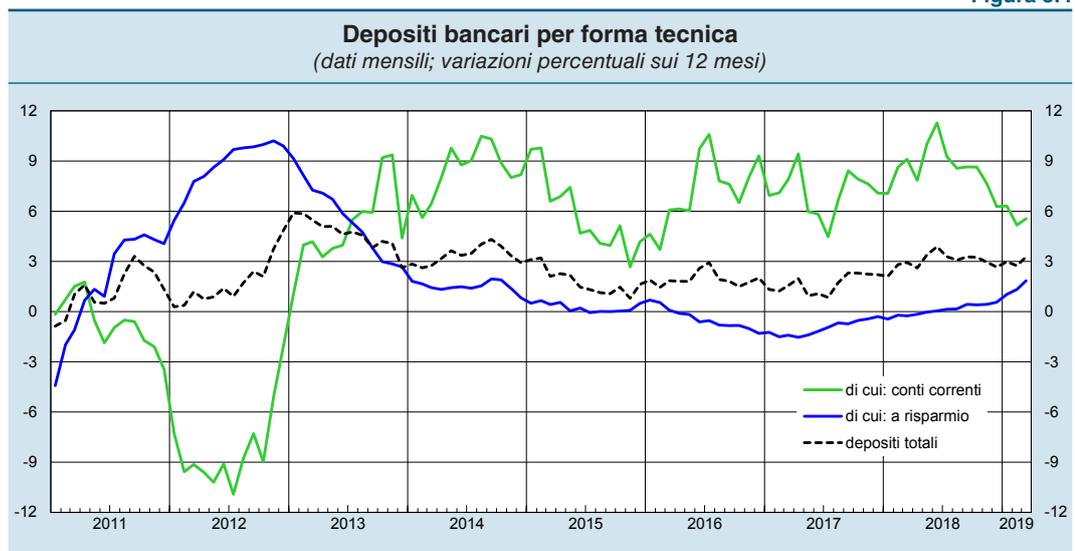
L'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei prestiti è ancora significativamente diminuita, passando dal 22,7 al 16,1 per cento del totale (tav. a5.7); tale quota continua comunque a mantenersi su valori superiori a quelli medi nazionali.

La raccolta

Nel 2018 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese molisane sono cresciuti del 2,7 per cento, in misura più accentuata rispetto all'anno precedente (2,2; tav. a5.8).

Tra le forme tecniche, la crescita ha continuato a beneficiare principalmente dell'espansione dei conti correnti, nonostante il moderato rallentamento rispetto all'anno precedente (fig. 5.4); il contributo proveniente dalla componente meno liquida, costituita dai depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso, è tornato lievemente positivo dopo circa un biennio.

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Il valore ai prezzi di mercato delle obbligazioni emesse dalle banche italiane e sottoscritte da famiglie e da imprese è risultato ancora in calo (-22,4 per cento), seppure in misura più lieve rispetto all'anno precedente (-42,5; tav. a5.8).

I dati dell'indagine RBLIS, riferiti agli strumenti della raccolta presso le famiglie, indicano che nel 2018 le remunerazioni offerte dagli intermediari, dopo il graduale contenimento degli anni precedenti, si sono sostanzialmente stabilizzate per i depositi a vista mentre sono lievemente diminuite per quelli vincolati; la remunerazione delle obbligazioni bancarie ha ripreso a crescere nel secondo semestre dello scorso anno, per la prima volta dopo oltre un quinquennio.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

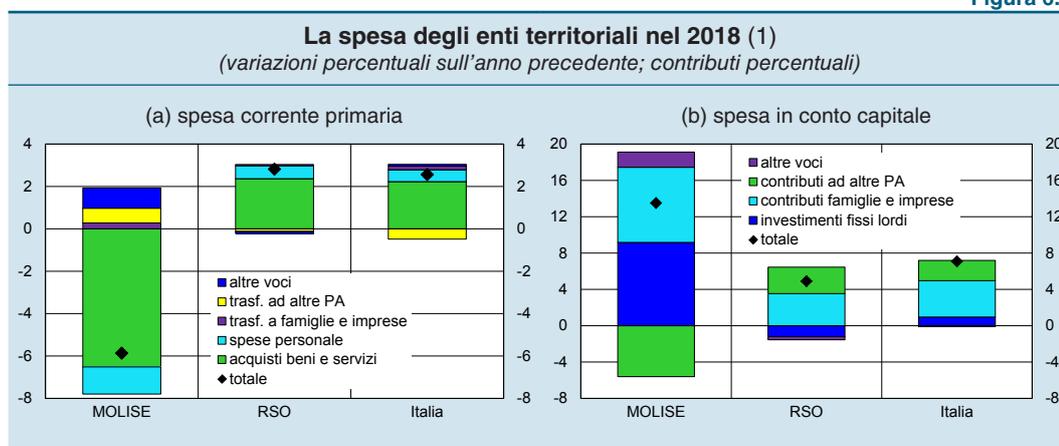
Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città Metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e le finanziano in parte con risorse prelevate localmente.

Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici. Le fonti di finanziamento sono in larga parte correnti e di natura tributaria; fra queste ultime alcune sono trasferite dallo Stato, altre derivano da imposte di competenza locale. Inoltre, per il finanziamento degli investimenti, gli enti possono utilizzare eventuali avanzi di bilancio o ricorrere all'indebitamento.

La spesa degli enti territoriali

In base alle informazioni tratte dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), nel 2018 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è diminuita in Molise del 3,5 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite essa ammontava a 4.304 euro, un dato significativamente superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); oltre l'85 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali molisani nel 2018 è diminuita del 5,9 per cento, a fronte di un aumento nelle RSO (fig. 6.1.a). All'interno di tale componente gli acquisti di beni e servizi, che ne costituiscono la voce principale, si sono ridotti del 10,1 per cento, dopo il netto incremento registrato nel biennio precedente. Secondo dati provvisori di monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle Finanze (misurati per la prima volta nel 2018 attraverso il sistema Siope+), i tempi medi di pagamento delle fatture elettroniche ricevute nell'anno dagli enti territoriali sarebbero stati pari a 39 giorni,

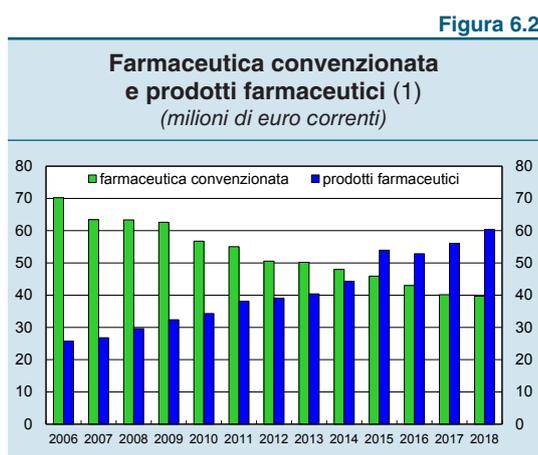
più della media italiana (34). Tale dato non include però le aziende sanitarie, che registrano generalmente tempi superiori, riconducibili solo in parte a termini massimi di legge più elevati. La spesa per il personale dipendente è diminuita del 4,9 per cento, nonostante il rinnovo dei contratti collettivi nazionali degli enti territoriali, firmato a metà anno.

Sotto il profilo dei soggetti erogatori, i pagamenti effettuati dai Comuni molisani si sono ridotti, soprattutto in quelli più piccoli (tav. a6.2). La spesa corrente delle Province è ancora calata significativamente, in misura più intensa rispetto resto del Paese; quella della Regione è diminuita, grazie al calo della spesa sanitaria.

I costi del servizio sanitario. – La sanità, di competenza della Regione, rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente. I dati ancora provvisori forniti dal Ministero della Salute indicano nel 2018 una diminuzione dei costi del servizio sanitario regionale dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di un aumento medio nazionale e delle RSO (1,1 per cento; tav. a6.3).

A diminuire è stata in particolare la spesa per il personale (nonostante i rinnovi contrattuali entrati in vigore nel 2018; cfr. il riquadro: *Il personale del servizio sanitario pubblico*) a fronte di un aumento dell'acquisto di beni e servizi che potrebbe aver risentito dei maggiori costi associati all'erogazione sia dei nuovi LEA sia dei farmaci innovativi e dei vaccini; è inoltre proseguito il processo di ricomposizione della spesa farmaceutica a favore della distribuzione diretta (fig. 6.2).

La spesa in convenzione è cresciuta, riflettendo soprattutto il maggior costo dell'assistenza ospedaliera fornita da enti convenzionati e accreditati e dell'assistenza specialistica.



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute.
(1) La voce prodotti farmaceutici è inclusa nei costi della gestione diretta; quella della farmaceutica convenzionata, nella spesa degli enti convenzionati e accreditati.

L'attuazione del Piano di rientro. – Nel 2018 era ancora in corso il processo di riqualificazione e riorganizzazione del Sistema sanitario regionale, per garantire l'equilibrio economico e finanziario della gestione. Sulla base delle informazioni del 5° *Rapporto di Monitoraggio della spesa sanitaria*, pubblicato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e aggiornato al 2017, è proseguita, per il quarto anno consecutivo, la riduzione del rapporto tra il disavanzo della gestione sanitaria e il finanziamento effettivo regionale (fig. 6.3). Tale rapporto, seppure contenuto nel confronto storico, è rimasto su valori significativamente superiori a quelli medi delle regioni in Piano di rientro. Tra le principali criticità ancora rilevate dal Tavolo di verifica degli adempimenti, permangono alcune carenze per l'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza nel settore dell'emergenza/urgenza e dell'assistenza residenziale mentre si riscontrano ancora elevati ritardi nei tempi di pagamento dei fornitori.

Figura 6.3



Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze, *Il monitoraggio della spesa sanitaria, Rapporto n. 5*.

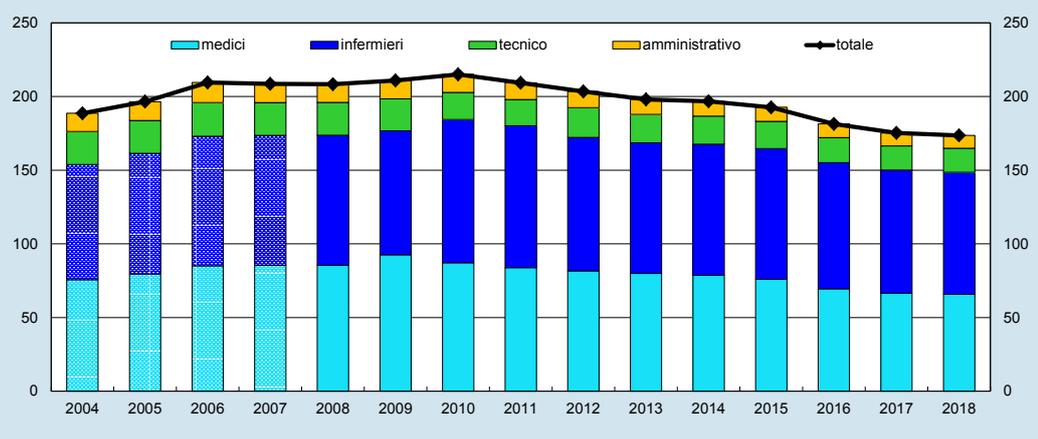
(1) Il finanziamento effettivo comprende le maggiori entrate proprie degli enti del SSN rispetto a quelle inglobate nel finanziamento ordinario. –
(2) Sono comprese quelle regioni in cui il Piano di rientro, adottato nel periodo 2006-2010, è tuttora in vigore (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Sicilia).

IL PERSONALE DEL SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO

In Italia, la spesa per il personale sanitario, nonostante la significativa contrazione registrata negli ultimi anni, rappresentava nel 2018 circa un terzo del costo totale del servizio sanitario.

Figura A

Andamento del costo del personale per ruolo (1)
(milioni di euro)



Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; dati provvisori per il 2018.

(1) La ripartizione del costo del personale del ruolo sanitario tra medici e infermieri è disponibile solo a partire dal 2008; per gli anni precedenti è stata stimata in base alla ripartizione dei costi dell'ultimo anno disponibile. Il costo del personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il costo del personale del ruolo professionale e di altro personale.

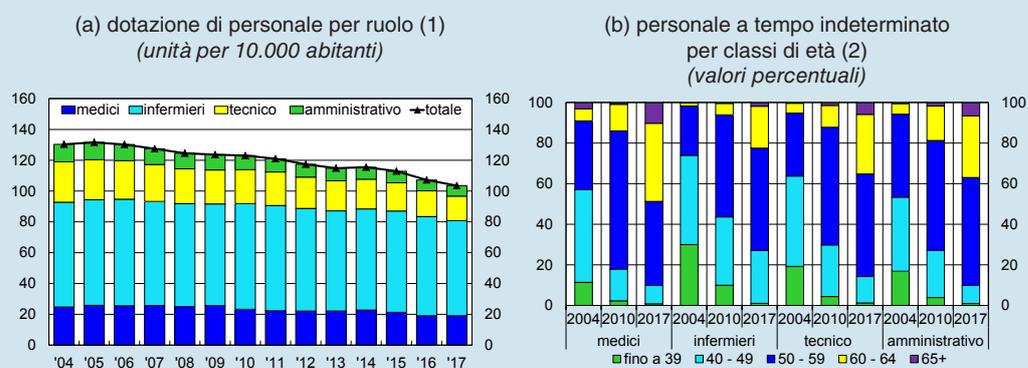
A partire dal 2010 sono state introdotte e rese più vincolanti alcune disposizioni di legge che, ponendo un limite all'ammontare della spesa, hanno avuto un effetto indiretto anche sulla dotazione di personale e sulla sua età media.

Prima dell'introduzione di tali disposizioni il costo del personale in regione era in costante crescita, risentendo sia degli aumenti previsti dai rinnovi contrattuali sia delle procedure di stabilizzazione del personale effettuate tra il 2008 e il 2009. All'aumento del 3,4 per cento in media d'anno rilevato tra il 2004 e il 2007 (4,7 in Italia) ha fatto seguito una crescita più contenuta nel biennio successivo, quando il Molise è stato sottoposto alla procedura del Piano di rientro (0,6 per cento; 3,4 nella media nazionale). Dal 2011 tale voce di spesa si è contratta ininterrottamente fino al 2018 (figura A); la riduzione nel periodo è stata del 2,6 per cento medio annuo (-0,7 nella media nazionale) e ha interessato in modo generalizzato tutti i ruoli. In assenza di rinnovi contrattuali dopo il 2010, l'andamento della spesa è stato quasi esclusivamente determinato dalle variazioni dell'occupazione.

Dal 2007, per effetto dell'adozione del Piano di rientro, la Regione ha fatto registrare una flessione nella dotazione di personale, accentuatasi a partire dal 2010 a seguito del blocco del turn over. Nell'intero periodo 2007-17 la contrazione è stata, in media, del 2,3 per cento l'anno (-0,5 nella media nazionale), interessando tutti i ruoli. Nel 2017 la dotazione di personale sanitario pubblico in Molise, pari a 103,5 addetti ogni 10.000 abitanti (figura B, pannello a), risultava inferiore non solo al valore antecedente all'ingresso in piano di rientro (circa 130 addetti) ma anche al corrispondente dato nazionale (110 addetti; tav. a6.4). La minore dotazione si osserva soprattutto con riferimento al personale tecnico e amministrativo. Nel confronto territoriale occorre però considerare che il dato non tiene conto delle strutture private e accreditate; includendo tale personale, il divario cresce ulteriormente.

Figura B

Personale del Servizio sanitario pubblico



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, Istat. Dati al 31 dicembre.
 (1) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. Il personale tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Il protrarsi nel tempo della disciplina di contenimento del personale ne ha determinato un significativo incremento dell'età media. Nel 2017 il personale con almeno 60 anni è venuto a rappresentare circa il 30 per cento del totale (era il 3 per cento nel 2007); quello con meno di 40 anni è sceso all'1 per cento, dal 20,5 del 2007.

L'effetto dell'innalzamento dell'età è stato più forte per il personale medico (figura B, pannello b; tav. a6.5). In prospettiva si pone il problema di garantire il ricambio degli organici, anche in relazione all'applicazione, a partire dal 2019, dei principi previsti da "quota 100".

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli enti territoriali è aumentata del 13,5 per cento (fig. 6.1.b), nonostante il grado di attuazione finanziaria dei programmi comunitari gestiti a livello regionale si sia mantenuto modesto (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*). Secondo nostre elaborazioni, nel 2018 l'incidenza del POR FESR 2014-2020 sulla spesa in conto capitale complessiva degli enti territoriali molisani è stata pari a circa l'1,8 per cento.

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa la metà della spesa in conto capitale è effettuata dai Comuni (tav. a6.2). Tali enti nel 2018 hanno registrato un sensibile incremento dei pagamenti in conto capitale (16 per cento), a differenza di quanto osservato per la media delle RSO. Tale incremento non ha riguardato i Comuni di maggiori dimensioni. Anche la spesa in conto capitale della Regione è aumentata, seppure in misura inferiore al resto del Paese.

La dinamica della spesa in conto capitale ha riflesso soprattutto la crescita degli investimenti fissi, in controtendenza a quanto osservato nelle altre RSO (fig. 6.1.b); anche i contributi agli investimenti di famiglie e imprese sono nettamente aumentati. La ripresa degli investimenti locali era stata frenata negli anni recenti da vari fattori, tra cui le difficoltà di adattamento a una serie di riforme (pareggio di bilancio, nuova contabilità armonizzata degli enti decentrati, Codice degli appalti; cfr. *L'economia del Molise*, Banca d'Italia, Economie regionali, 14, 2018). Da ottobre 2018 la spesa per investimenti è stata favorita dall'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio, che è stata definitivamente abrogata dal 2019 (cfr. il riquadro: *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali*).

La crescita degli investimenti ha interessato anche la componente delle opere pubbliche. In base ai dati OpenCup è tornata a crescere in misura significativa la progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali, che si era fortemente ridimensionata negli anni precedenti (cfr. *L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018); tale ripresa ha interessato sia l'attività di manutenzione straordinaria sia la previsione di nuove opere. L'effettiva realizzazione dei progetti rimane condizionata dalla lunghezza dei tempi degli interventi che, in base alle ultime stime dell'Agenzia per la coesione territoriale, si attestano mediamente in regione sui 5,7 anni, molto al di sopra della media nazionale.

I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

In base al monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2018 il Programma operativo regionale (POR) 2014-2020, finanziato con i fondi FESR e FSE gestiti dalla Regione Molise, mostrava una percentuale di avanzamento

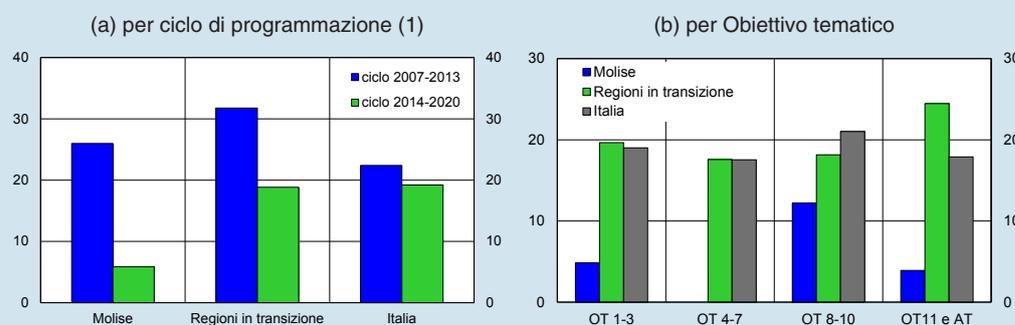
finanziario in aumento rispetto all'anno precedente: su una dotazione complessiva di 129 milioni, i pagamenti cumulati ammontavano al 5,9 per cento, rispetto all'1,9 di fine 2017. Tale accelerazione, facilitata anche dalla riduzione del tasso di co-finanziamento nazionale (che ha ridotto la dotazione disponibile di 25 milioni), è stata registrata in corrispondenza della prima rilevante scadenza legata alla cosiddetta regola dell'"n+3" e ha permesso di raggiungere il target previsto, evitando il disimpegno automatico delle risorse non spese entro tre anni dall'impegno sul bilancio comunitario.

Nonostante l'incremento registrato nel 2018, il grado di attuazione finanziaria risultava molto al di sotto della media delle regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) e di quella nazionale (figura, pannello a; tav. a6.6). La percentuale di avanzamento in regione era inoltre significativamente inferiore a quella raggiunta alla fine del quinto anno del precedente ciclo di programmazione (26,0 per cento).

Seguendo la classificazione per Obiettivi tematici (OT), il grado di avanzamento finanziario era più elevato per le misure dedicate al mercato del lavoro e capitale umano (OT 8-10) mentre gli interventi per la ricerca e sviluppo e per la competitività delle imprese (OT 1-3) risultavano in uno stato meno avanzato. Nel 2018 non era ancora stato avviato alcun intervento dedicato all'ambiente, all'efficienza energetica e al trasporto sostenibile (OT 4-7; figura, pannello b e tav. a6.7).

Figura

Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione (valori percentuali)



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Il grafico confronta il livello dei pagamenti (in percentuale della dotazione disponibile) raggiunto al termine del quinto anno del ciclo di programmazione (fine 2018 nel ciclo 2014-2020; fine 2011 nel ciclo 2007-2013).

Con riguardo al processo di selezione dei progetti, a fine 2018 risultava impegnato l'11 per cento della dotazione del POR molisano, una quota nettamente inferiore alla media delle aree di confronto. Dal portale OpenCoesione è possibile ricavare informazioni più dettagliate sui singoli progetti selezionati e inclusi nei programmi operativi ad una certa data. Alla fine di dicembre del 2018 i progetti co-finanziati dal POR molisano erano quasi 800. Il 61 per cento delle risorse complessive era destinato alla concessione di incentivi alle imprese (tav. a6.8).

La maggior parte dei progetti era di importo compreso tra 50.000 e 250.000 euro, una quota preponderante in termini di risorse rispetto alle regioni in transizione

e all'Italia. Tra i principali progetti inseriti nel POR molisano vi erano incentivi alle imprese dell'abbigliamento.

Alla fine del 2018, i progetti conclusi o prossimi alla conclusione rappresentavano ancora soltanto il 13,2 per cento dei finanziamenti; nella maggior parte dei casi si trattava di interventi di dimensione ridotta.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 le entrate degli enti territoriali molisani (al netto di quelle finanziarie) sono diminuite del 5,6 per cento rispetto all'anno precedente; in termini pro capite esse sono state pari a 4.309 euro, un dato significativamente superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a6.9)¹. Quasi tutti gli incassi (circa il 92 per cento) sono di natura corrente.

Le entrate tributarie correnti. – Nel 2018 le entrate di natura tributaria, derivanti da imposte e tasse proprie nonché dalla compartecipazione a entrate erariali, sono lievemente diminuite rispetto all'anno precedente (-0,6 per cento, contro una crescita del 2,3 nella media delle RSO; tav. a6.9). In termini pro capite tali risorse sono ammontate a 2.680 euro, un valore lievemente al di sopra della media delle RSO.

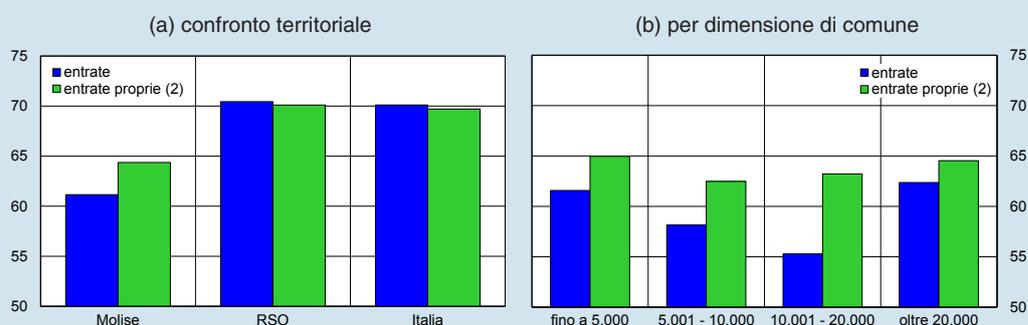
Gli incassi sono aumentati per tutte le categorie di enti ad eccezione della Regione, i cui introiti, per gran parte connessi al finanziamento del servizio sanitario, sono diminuiti del 2,4 per cento. Nei Comuni molisani, analogamente a quanto avvenuto nelle RSO, sono sensibilmente aumentate le imposte sul patrimonio immobiliare, riflettendo alcuni sfasamenti temporali negli incassi della seconda rata di Imu e Tasi, avvenuti all'inizio del 2018 anziché a dicembre del 2017; al netto di questi il gettito sarebbe rimasto sostanzialmente invariato. Sono invece diminuiti, gli introiti legati al servizio dei rifiuti urbani. Nel complesso, la capacità di riscossione dei Comuni molisani risulta inferiore rispetto alla media delle RSO (cfr. il riquadro: *La capacità di riscossione dei Comuni*).

LA CAPACITÀ DI RISCOSSIONE DEI COMUNI

La capacità di riscossione consente di valutare in che misura le entrate accertate nei bilanci degli enti siano prontamente incassate. Essa viene calcolata, per ciascuna tipologia, come rapporto fra le riscossioni in conto competenza e i relativi accertamenti. In particolare, può essere utile valutare la capacità di riscossione delle entrate proprie, come i tributi propri o le tariffe per i servizi locali, che gli enti gestiscono con un maggiore grado di autonomia (a differenza dei trasferimenti, per i quali possono rilevare i ritardi nell'assegnazione delle risorse da parte di altri livelli di governo).

¹ Tali entrate, che risentono di sfasamenti temporali negli incassi, contribuiscono al finanziamento della spesa (compresa quella per interessi) e all'eventuale ripiano di disavanzi pregressi.

La capacità di riscossione dei Comuni nel triennio 2015-17 (1) (quote percentuali)



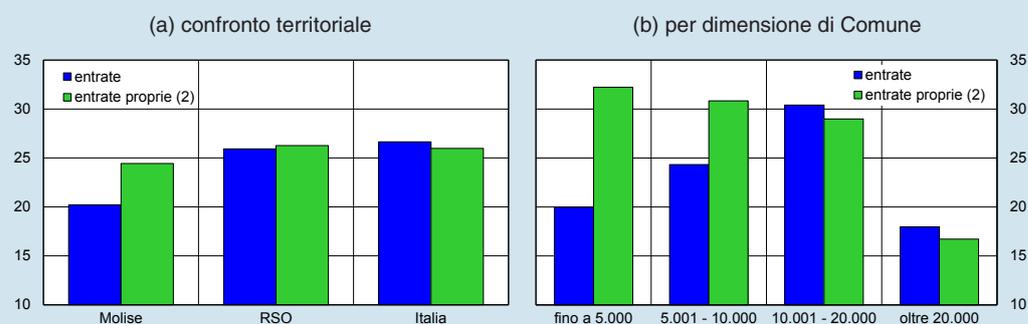
Fonte: elaborazioni su dati dei Certificati di conto consuntivo del Ministero degli Interni.

(1) Entrate non finanziarie: Titolo 1: Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa; Titolo 2: Trasferimenti correnti; Titolo 3: Entrate extratributarie; Titolo 4: Entrate in conto capitale. – (2) Entrate proprie: Titolo 1 al netto dei fondi perequativi e Titolo 3.

Considerando il complesso delle entrate di natura non finanziaria, nella media del triennio 2015-17 la capacità di riscossione dei Comuni molisani era inferiore a quella delle RSO (61 per cento contro il 70; figura A, pannello a) mentre per le sole entrate proprie, che rappresentano quasi la metà del totale, il divario si riduceva lievemente (64 contro 70). Guardando inoltre alla dimensione delle municipalità, il rapporto risultava più elevato per i Comuni fino a 5.000 abitanti e per quelli più grandi (figura A, pannello b).

Le entrate accertate e non riscosse determinano l'accumulo di crediti, i cosiddetti residui attivi. Per valutare la rapidità con cui l'ente trasforma tali crediti in incassi effettivi si può considerare il rapporto fra i residui attivi riscossi nell'anno (il 22 per cento di tutte le riscossioni) e quelli accertati all'inizio dell'esercizio (capacità di realizzazione dei residui). In Molise, nella media del triennio 2015-17, tale indicatore era inferiore rispetto alla media delle RSO (20 per cento per le entrate complessive e 24 per quelle proprie; figura B, pannello a). Considerando la dimensione dei Comuni, il rapporto risultava più contenuto per i Comuni più grandi (figura B, pannello b).

La capacità di realizzazione dei residui dei Comuni nel triennio 2015-17 (1) (quote percentuali)



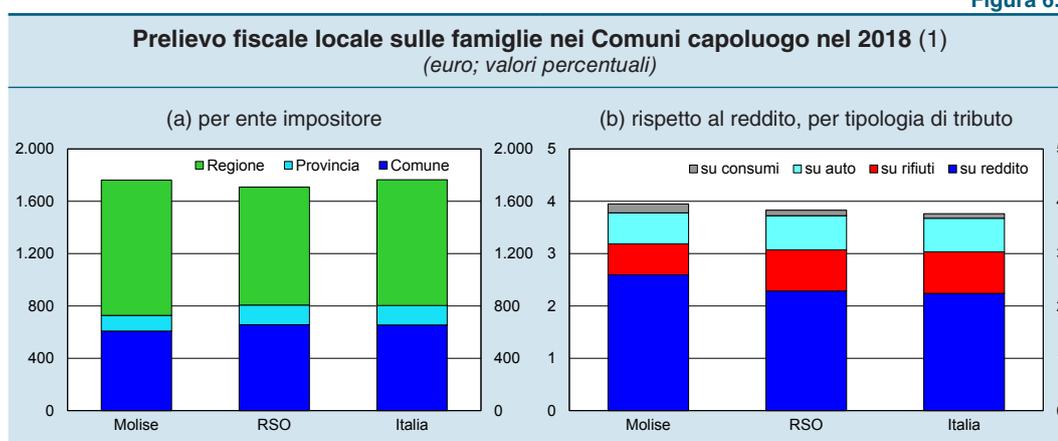
Fonte: elaborazioni su dati dei Certificati di conto consuntivo del Ministero degli Interni.

(1) Entrate non finanziarie: Titolo 1: Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa; Titolo 2: Trasferimenti correnti; Titolo 3: Entrate extratributarie; Titolo 4: Entrate in conto capitale. – (2) Entrate proprie: Titolo 1 al netto dei fondi perequativi e Titolo 3.

Sotto il profilo delle aliquote, gli enti molisani hanno continuato a utilizzare diffusamente i margini di manovra concessi dalla legge nazionale, prima del blocco entrato in vigore nel 2016.

L'aliquota ordinaria dell'IRAP è pari al 4,82 per cento, al di sopra della media ponderata delle RSO, così come quella media dell'addizionale regionale al reddito (1,84 per cento). I tributi provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto risulta pari alla misura massima (16 per cento) in tutto il territorio; anche l'imposta di trascrizione è stata maggiorata nella misura massima (30 per cento) in tutte le province. Nei Comuni l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef (0,57 per cento) è superiore a quella delle RSO mentre quella dell'IMU ordinaria si colloca al di sotto (9,2 per cento contro il 9,9).

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Per avere un'idea dell'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie molisane, si è simulata l'applicazione delle principali imposte locali (escluse Imu e Tasi, non applicate sulla prima casa) su una "famiglia tipo" residente in un Comune capoluogo con caratteristiche di composizione e capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2018 è stato pari a 1.762 euro (fig. 6.4.a), corrispondenti al 3,9 per cento del reddito familiare medio (3,8 per cento per il complesso delle RSO). Per la presenza di aliquote mediamente superiori, le imposte sul reddito (addizionale regionale e comunale all'Irpef) e quelle sui consumi (addizionale regionale gas metano e imposta regionale benzina) in Molise sono risultate più onerose rispetto alle altre realtà territoriali di confronto (fig. 6.4.b).

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate correnti, i trasferimenti, che escludono quelli tra enti territoriali, si sono ridotti (tav. a6.9). Anche le entrate extra-tributarie, costituite prevalentemente dai proventi della vendita di beni e servizi, della gestione del patrimonio immobiliare e dell'attività sanzionatoria e di repressione e controllo, sono diminuite: al lieve calo di quelle comunali, che rappresentano quasi il 90 per cento del totale, si è aggiunta la riduzione di quasi un quarto degli incassi regionali.

Le entrate in conto capitale. – Gli introiti in conto capitale sono diminuiti, più che nell'insieme delle RSO; la flessione ha interessato tutti gli enti territoriali.

Il saldo complessivo di bilancio

All'inizio del 2018 gli enti territoriali del Molise hanno evidenziato nel complesso un disavanzo di bilancio (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. il riquadro: *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali*), in larga misura imputabile alla Regione Molise, per la quale era pari a 1.649 euro pro capite, un valore superiore a quello medio delle RSO (623 euro; tav. a6.10).

IL RISULTATO DI AMMINISTRAZIONE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Le nuove regole contabili degli enti territoriali, applicate dal 2015, hanno migliorato la rappresentatività del bilancio con riferimento all'effettiva situazione economico-finanziaria degli enti, limitando la presenza di entrate sovrastimate e in parte inesigibili e di spese gestite in conto residui. Prima della riforma, il rispetto dell'equilibrio di bilancio presentava un carattere più formale che sostanziale e l'esposizione di un saldo positivo poteva spesso scaturire da artifici contabili.

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione¹ che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali; (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali: disciplina e flessibilità della spesa per investimenti in L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018).

¹ Il risultato di amministrazione si ottiene dal fondo cassa alla fine dell'anno, aumentato dei residui attivi (che corrispondono a entrate accertate ma non incassate) e ridotto dei residui passivi (che corrispondono a spese impegnate ma non pagate), al netto del fondo pluriennale vincolato. Quest'ultimo rappresenta contabilmente la copertura finanziaria di spese impegnate nel corso dell'esercizio e imputate agli esercizi successivi, costituita da entrate accertate e imputate nel corso del medesimo esercizio in cui è registrato l'impegno di spesa.

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui².

² Si tratta di una operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31.12.2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Entrambe le Province hanno realizzato un avanzo di bilancio che, in media, si è attestato a 9 euro pro capite, un valore inferiore a quello rilevato nelle Province e Città metropolitane in avanzo delle RSO (tav. a6.10).

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. Circa due terzi dei Comuni molisani (l'81 per cento nelle RSO) sono tuttavia riusciti a conseguire un avanzo di bilancio, pari in media a 99 euro pro capite (94 euro nei comuni in avanzo delle RSO). Circa il 25 per cento dei Comuni ha invece evidenziato un disavanzo (15 per cento dei Comuni delle RSO), pari in media a 187 euro pro capite (361 euro nelle RSO).

Alla fine del 2018 alcuni Comuni si trovavano in situazione di criticità finanziaria tale da richiedere la procedura di riequilibrio finanziario (cosiddetto "pre-dissesto"; cfr. il riquadro: *Le criticità finanziarie dei Comuni*).

LE CRITICITÀ FINANZIARIE DEI COMUNI

I Comuni svolgono funzioni ed erogano servizi di grande rilevanza per le loro comunità. L'emergere di una situazione di crisi finanziaria va pertanto gestita garantendo la continuità operativa dell'ente e ponendo le basi per uno stabile riequilibrio dei conti. È possibile individuare tre categorie di enti, muovendo dagli stati di crisi più intensa e pervasiva verso quelli con criticità più blande: in dissesto, in riequilibrio, deficitari (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni*).

Per contrastare l'emergere di crisi, ogni anno le risultanze del rendiconto vengono confrontate con un insieme di dieci parametri definiti dal Ministero dell'Interno; gli enti che mostrano squilibri rispetto ad almeno cinque indicatori vengono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie e vengono vincolati a una gestione più accorta di alcuni servizi e degli esborsi per il personale¹.

¹ L'individuazione degli enti locali strutturalmente deficitari e i relativi controlli sono basati sugli articoli 242 e 243 del TUEL. Il decreto del Ministro dell'Interno del 28 dicembre 2018 ha individuato nuovi parametri, rispetto a quelli inizialmente definiti nel 2009, per adeguarli ai principi della contabilità armonizzata e accrescerne la capacità di individuare gravi squilibri di bilancio. Essi saranno applicati a decorrere dal 2019 ossia a partire dagli adempimenti relativi al rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2018 e al bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 2020.

In Molise le forme di criticità finanziaria sono, nel loro complesso, più diffuse rispetto alla media nazionale. Alla fine del 2018, 14 Comuni su 136 manifestavano uno stato più o meno accentuato di crisi (10,3 per cento a fronte del 5,0 in Italia; tav. a6.11). In particolare, 3 enti avevano dichiarato lo stato di dissesto mentre 11 avevano avviato la procedura di riequilibrio finanziario; nessuno dei comuni molisani versava in condizioni di deficit strutturale.

La quota di popolazione residente nei Comuni con qualche forma di criticità era pari all'11 per cento, un valore in linea con quello medio nazionale e inferiore a quello del Mezzogiorno (figura). Risultava più ampia la quota di popolazione attribuibile ai Comuni in dissesto, concentrata negli enti di dimensione media (tra 5.000 e 60.000 abitanti).

Dal 1989, con l'introduzione della procedura di riequilibrio finanziario, in Molise sono stati dichiarati 18 dissesti, pari al 2,9 per cento di quelli registrati nel Paese. Dopo una fase di stasi avviatasi già nella seconda metà degli anni novanta, prima della riforma costituzionale che ha reso più stringenti le circostanze per poter ricorrere al debito, a partire dal 2008 si è registrato un ricorso crescente alla procedura. Tale dinamica è da porre in connessione sia con gli effetti del peggioramento del quadro economico sia con la graduale entrata a regime di un più pervasivo sistema di controlli esterni sulla gestione finanziaria degli enti locali.

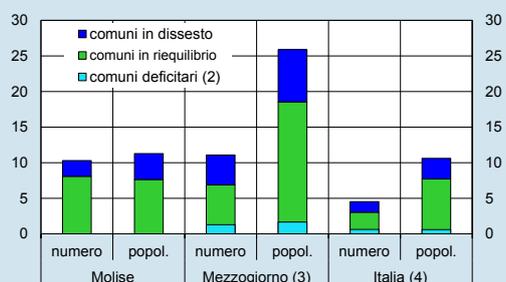
A partire dai dati di consuntivo è possibile elaborare delle statistiche descrittive per confrontare le categorie di enti con e senza criticità. Per i Comuni molisani in dissesto o pre-dissesto, nei 5 anni che precedono il manifestarsi dello stato di crisi finanziaria, si registrano con una frequenza relativamente maggiore caratteristiche quali, da un lato, la maggiore rigidità della spesa e, dall'altro, minori entrate correnti in associazione a una scarsa affidabilità dei residui attivi². Nei comuni in dissesto, il ricorso alle anticipazioni di cassa è molto più marcato: esse sono richieste per periodi significativamente più lunghi e per importi relativamente maggiori. Tale andamento è presente già alcuni anni prima che la situazione di criticità finanziaria sia formalizzata.

Accanto alle procedure per gestire le situazioni di crisi conclamata, è importante avere dei meccanismi che consentano di individuare i primi sintomi di instabilità, prima che questa si cronicizzi finendo col condizionare l'operatività degli enti.

² L'affidabilità dei residui attivi è misurata dal rapporto tra residui attivi riscossi e residui riaccertati.

Figura

Comuni con criticità finanziarie nel 2018 (1) (quote percentuali sul totale)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

(1) Dati aggiornati al dicembre 2018. – (2) Sono esclusi i Comuni in dissesto o in riequilibrio. – (3) Non comprende la regione Sardegna. – (4) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

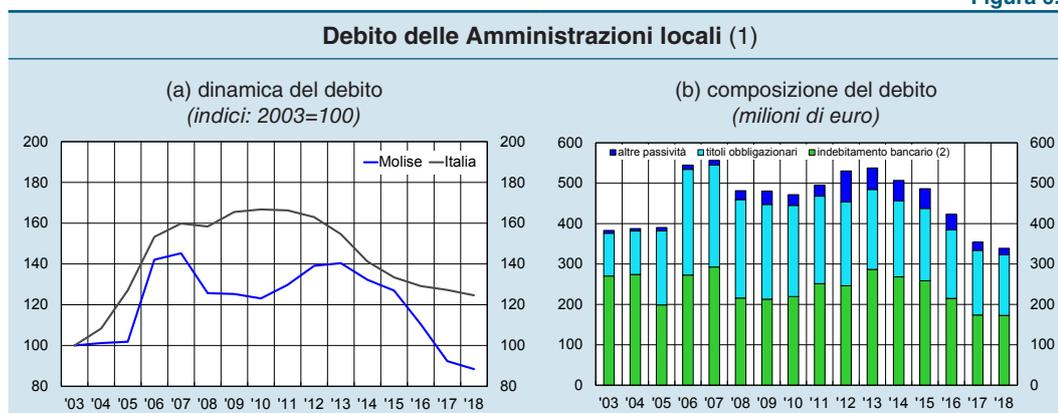
I dati dei Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2017 tracciano, per i Comuni molisani, un quadro nel complesso caratterizzato dalla presenza diffusa di condizioni di squilibrio. Soltanto il 42,6 per cento dei Comuni non evidenzia criticità in alcuno dei dieci parametri utilizzati dal Ministero dell'Interno in occasione del monitoraggio annuale, una percentuale significativamente più bassa di quella registrata per i comuni italiani ma superiore a quella del Mezzogiorno (rispettivamente, 61,8 e 30,0 per cento). Tutti i Comuni molisani evidenziano criticità fino a un massimo di quattro parametri, in linea con l'intero Paese e il Mezzogiorno. Nel confronto con la distribuzione degli enti del Mezzogiorno va inoltre rilevata la scarsa presenza di Comuni nella fascia a ridosso della deficitarietà strutturale (rispettivamente, 2,5 e 7,9 per cento).

I Comuni molisani registrano criticità con frequenza lievemente più alta rispetto al Paese in termini di eccesso significativo degli impegni sugli accertamenti ma inferiore a quanto accade per gli enti del Mezzogiorno (4,9 per cento, a fronte del 4,7 e del 6,5 per cento, rispettivamente; tav. a6.12). Di contro, si evidenzia una gestione più problematica sul versante dei residui attivi e passivi. Il 9 per cento degli enti registra una spesa per il personale molto elevata rispetto alle entrate correnti (7 e 3 per cento nel Mezzogiorno e nel Paese); la rilevanza degli esborsi per il personale si registra anche in molti enti non soggetti a procedure per criticità finanziarie.

Il debito

Alla fine del 2018 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali molisane, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche, era pari a 1.099 euro pro capite (contro 1.448 euro nella media nazionale) e corrispondeva allo 0,4 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane; rispetto al 2017 è calato del 4,2 per cento (-2,1 per cento nella media delle Amministrazioni locali italiane; fig. 6.5.a). Sotto il profilo della composizione, è cresciuto il peso dei prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti ed è sceso quello dei titoli emessi all'estero (fig. 6.5.b). Includendo le passività verso le altre Amministrazioni pubbliche, in gran parte costituite dalle anticipazioni di liquidità, il debito pro capite in Molise supera quello medio nazionale (2.345 euro contro 2.105; tav. a6.13).

Figura 6.5



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito consolidato non include le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche, coerentemente con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea. – (2) Comprende la Cassa depositi e prestiti spa.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017	51
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016	51
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016	52
”	a1.4	Imprese attive	52

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno	53
”	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nell'industria in senso stretto	53
”	a2.3	Attività portuale	54
”	a2.4	Movimento turistico	54
”	a2.5	Struttura del commercio al dettaglio	55
”	a2.6	Struttura della grande distribuzione	56
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore	57
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	58
”	a2.9	Indicatori economici e finanziari delle imprese	59
”	a2.10	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	60

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	61
”	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	62

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	63
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-17)	64
”	a4.3	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	65
”	a4.4	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	66
”	a4.5	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	67
”	a4.6	Ricchezza delle famiglie	68
”	a4.7	Componenti della ricchezza pro capite	69
”	a4.8	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	70
”	a4.9	Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni	70

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	71
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	71
”	a5.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	72
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	73

Tav.	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	74
”	a5.6	Qualità del credito: flussi	75
”	a5.7	Qualità del credito: incidenze	76
”	a5.8	Risparmio finanziario	77
”	a5.9	Tassi di interesse bancari attivi	77

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura	78
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente	79
”	a6.3	Costi del servizio sanitario	80
”	a6.4	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	81
”	a6.5	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età	81
”	a6.6	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	82
”	a6.7	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	82
”	a6.8	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	83
”	a6.9	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018	84
”	a6.10	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2017	85
”	a6.11	Comuni in difficoltà finanziarie	86
”	a6.12	Parametri per l’individuazione dei Comuni strutturalmente deficitari	87
”	a6.13	Debito delle Amministrazioni locali	88

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017
(milioni di euro; valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2014	2015	2016	2017
Agricoltura, silvicoltura e pesca	293	5,3	0,9	4,6	0,5	-4,5
Industria	1.111	20,2	2,1	4,9	6,8	-0,1
Industria in senso stretto	726	13,2	1,8	5,7	11,2	-4,7
Costruzioni	385	7,0	2,7	3,5	-1,7	10,0
Servizi	4.085	74,4	-2,0	0,9	-1,1	-0,5
Commercio (3)	1.019	18,6	-4,4	3,9	0,5	-7,3
Attività finanziarie e assicurative (4)	1.354	24,7	-3,8	0,4	0,1	0,2
Altre attività di servizi (5)	1.712	31,2	0,9	-0,5	-3,0	3,5
Totale valore aggiunto	5.489	100,0	-1,1	1,8	0,5	-0,6
PIL	6.021	0,3	-1,2	1,9	0,5	-0,4
PIL pro capite	19.454	68,3	-1,0	2,3	1,0	0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in unità di euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro; valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	137	21,8	3,3	12,3	16,0
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	19	2,9	::	-8,3	-17,5
Industria del legno, della carta, editoria	39	6,2	-10,4	-17,2	28,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	80	12,6	-4,0	2,5	-7,9
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	66	10,5	-4,2	5,6	1,7
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	55	8,7	-0,6	4,5	0,7
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	39	6,2	-1,7	2,8	-3,9
Fabbricazione di mezzi di trasporto	161	25,6	-9,6	43,5	95,9
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	35	5,6	9,6	2,3	-4,6
Totale	631	100,0	8,1	8,4	18,5
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	773		1,8	5,7	11,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro; valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	517	12,7	-3,2	5,4	-1,6
Trasporti e magazzinaggio	284	7,0	-9,2	4,8	0,5
Servizi di alloggio e di ristorazione	187	4,6	-3,1	-0,8	3,4
Servizi di informazione e comunicazione	99	2,4	0,3	2,6	7,2
Attività finanziarie e assicurative	176	4,3	-5,2	1,6	3,1
Attività immobiliari	786	19,3	-2,1	-0,1	0,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	390	9,6	-6,4	0,7	-1,7
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	592	14,6	-0,6	-1,7	-2,5
Istruzione	355	8,7	1,6	-1,3	-2,2
Sanità e assistenza sociale	495	12,2	1,4	2,1	-6,4
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	191	4,7	3,6	-1,5	3,5
Totale	4.070	100,0	-2,0	0,9	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive

(unità; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2016		2017		2018	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	10.249	0,8	10.109	-1,4	10.051	-0,6
Industria in senso stretto	2.299	-0,6	2.293	-0,3	2.301	0,3
Costruzioni	3.768	-1,1	3.741	-0,7	3.748	0,2
Commercio	7.029	-0,8	7.027	..	6.990	-0,5
<i>di cui: al dettaglio</i>	4.483	-1,7	4.441	-0,9	4.385	-1,3
Trasporti e magazzinaggio	776	–	788	1,5	795	0,9
Servizi di alloggio e ristorazione	2.103	1,4	2.115	0,6	2.130	0,7
Finanza e servizi alle imprese	2.899	1,9	2.939	1,4	3.014	2,6
<i>di cui: attività immobiliari</i>	445	1,1	453	1,8	469	3,5
Altri servizi e altro n.c.a.	1.936	3,0	1.988	2,7	2.030	2,1
Imprese non classificate	10	::	4	-60,0	4	–
Totale	31.069	0,4	31.004	-0,2	31.063	0,2

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2016	70,8	-21,5	-28,3	-20,2	-17,0	0,8
2017	70,6	-19,3	-21,2	-16,5	-13,4	1,2
2018	72,7	-18,8	-19,3	-15,9	-12,9	0,7
2017 – 1° trim.	69,1	-20,7	-19,2	-16,8	-14,5	0,7
2° trim.	69,6	-20,0	-20,2	-17,7	-14,0	1,4
3° trim.	72,3	-18,0	-22,7	-15,9	-13,0	0,1
4° trim.	71,3	-18,3	-22,4	-15,5	-12,3	2,8
2018 – 1° trim.	72,3	-17,7	-17,6	-15,0	-11,2	0,1
2° trim.	71,8	-18,7	-18,1	-15,4	-12,7	0,7
3° trim.	72,5	-21,1	-19,8	-17,8	-14,1	0,1
4° trim.	74,2	-17,6	-21,6	-15,6	-13,4	2,0
2019 – 1° trim.	71,4	-19,6	-21,2	-15,8	-13,8	1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Tavola a2.2

Investimenti, fatturato e occupazione nell'industria in senso stretto (1)
(quote percentuali)

VOCI	2016			2017			2018		
	calo	stabilità	aumento	calo	stabilità	aumento	calo	stabilità	aumento
Investimenti	34,9	29,5	35,6	19,7	30,5	49,8	39,9	26,0	34,2
Fatturato	44,5	9,0	46,4	54,8	12,3	32,9	40,7	16,3	43,0
Occupazione	19,4	51,7	28,9	30,2	50,1	19,6	8,5	82,1	9,4

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Per il fatturato e gli investimenti le variazioni sono calcolate a prezzi costanti. Gli investimenti sono considerati in aumento (calo) se crescono (diminuiscono) più del 3 per cento; per il fatturato e l'occupazione tale soglia è pari, rispettivamente, all'1,5 e all'1 per cento.

Tavola a2.3

Attività portuale					
<i>(tonnellate; unità; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)</i>					
VOCI	2016	2017	2018	Variazioni 2017	Variazioni 2018
Merci	198.456	175.985	158.091	-11,3	-10,2
sbarcate	12.793	9.758	8.474	-23,7	-13,2
imbarcate	185.663	166.227	149.617	-10,5	-10,0
<i>di cui: prodotti petroliferi</i>	178.483	156.427	138.062	-12,4	-11,7
sbarcati	3.425	2.061	–	-39,8	-100,0
imbarcati	175.058	154.366	138.062	-11,8	-10,6
Passeggeri	209.282	207.579	190.492	-0,8	-8,2
in arrivo	105.377	104.030	99.551	-1,3	-4,3
in partenza	103.905	103.549	90.941	-0,3	-12,2

Fonte: Capitaneria di porto di Termoli.

Tavola a2.4

Movimento turistico (1)						
<i>(variazioni percentuali sull'anno precedente)</i>						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2016	-9,3	-17,8	-10,2	-5,8	-2,5	-5,5
2017	-5,9	4,6	-5,0	-9,2	-12,5	-9,5
2018	7,1	-11,2	5,3	9,0	-7,5	7,5

Fonte: Enti provinciali per il turismo.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri delle province della regione.

Struttura del commercio al dettaglio (1)
(unità; valori percentuali)

CLASSE DI ADDETTI	Molise			Mezzogiorno			Italia		
	2001	2011	2016	2001	2011	2016	2001	2011	2016
dimensione media (addetti)									
0-9	1,6	1,7	1,8	1,5	1,7	1,8	1,7	1,9	2,0
10-49	17,8	17,1	16,2	16,1	16,5	16,4	17,3	17,5	17,4
50 e oltre	61,0	79,4	75,0	125,9	105,9	97,0	121,0	114,4	112,3
Totale	1,8	2,1	2,2	1,8	2,1	2,2	2,2	2,7	2,8
composizione percentuale addetti									
0-9	87,6	82,0	79,6	86,0	78,6	78,0	76,9	69,7	68,0
10-49	11,0	13,6	17,0	9,8	15,9	17,1	13,6	18,7	19,9
50 e oltre	1,4	4,4	3,4	4,2	5,5	4,9	9,5	11,6	12,1
Totale	100,0								
composizione percentuale unità locali									
0-9	98,9	98,3	97,6	98,9	97,8	97,6	98,1	96,9	96,5
10-49	1,1	1,6	2,3	1,1	2,1	2,3	1,7	2,9	3,2
50 e oltre	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,3	0,3
Totale	100,0								

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti 2001 e 2011 e dati ASIA per il 2016. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Settore distributivo*.

(1) Dati riferiti alle unità locali.

Struttura della grande distribuzione
(dati di fine periodo; unità; metri quadrati)

VOCI	Numero di esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2007	2010	2017	2007	2010	2017	2007	2010	2017
Molise									
Ipermercati	3	5	4	14.357	18.236	13.060	329	334	287
Supermercati	45	44	47	36.149	32.216	36.097	564	660	695
Minimercati	19	27	21	5.319	8.539	6.550	89	115	101
Non alimentare	5	9	5	4.448	13.141	9.886	35	117	60
Totale	72	85	77	60.273	72.132	65.593	1.017	1.226	1.143
Mezzogiorno									
Ipermercati	99	121	152	662.520	841.353	952.649	14.449	16.287	16.463
Supermercati	2.367	2.839	3.255	1.826.132	2.223.078	2.651.148	30.218	36.165	44.172
Minimercati	1.878	2.329	2.612	538.995	667.944	740.905	10.039	13.462	16.099
Non alimentare	621	811	1.450	1.166.658	1.532.668	2.219.042	13.451	16.598	23.539
Totale	4.965	6.100	7.469	4.194.305	5.265.043	6.563.744	68.157	82.512	100.273
Italia									
Ipermercati	490	588	688	2.963.169	3.643.868	3.954.637	79.336	84.674	82.417
Supermercati	8.569	9.651	10.630	7.446.235	8.572.284	9.932.486	156.222	173.248	197.840
Minimercati	5.061	5.524	5.798	1.495.887	1.623.097	1.684.362	30.064	34.314	37.008
Non alimentare	2.516	3.209	6.430	5.627.842	7.074.480	9.159.418	64.185	77.625	95.226
Totale	16.636	18.972	23.546	17.533.133	20.913.729	24.730.903	329.807	369.861	412.491

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. I dati si riferiscono al 31 dicembre dell'anno indicato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Settore distributivo.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	6	2,0	9,4	15	311,6	-31,1
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	9	0,3	6.547,3	2	-3,4	10,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	92	11,2	10,0	34	19,2	-3,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	7	-19,0	1,7	17	1,5	-21,4
Pelli, accessori e calzature	..	-93,8	::	2	11,2	32,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	16	82,1	4,5	10	-2,3	-17,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	..	236,6	132,0	..	2,0	12,6
Sostanze e prodotti chimici	147	-3,5	2,1	103	-10,8	-1,4
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	2	15,4	-24,8	3	7,4	-7,8
Gomma, materie plast., minerali non metal.	22	19,8	-3,8	31	13,4	-3,9
Metalli di base e prodotti in metallo	10	-91,7	-27,2	36	-70,8	-33,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	2	44,2	-49,3	5	-15,0	11,8
Apparecchi elettrici	15	-4,0	15,6	5	-2,8	-15,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	22	1,4	44,0	224	65,8	21,3
Mezzi di trasporto	216	5,5	270,1	92	24,5	13,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	10	17,5	-29,3	16	60,3	-31,1
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	..	-	::	1	223,0	-64,1
Prodotti delle altre attività	7	302,3	2.293,6	13	-46,4	3.093,5
Totale	584	-23,9	46,0	609	-3,3	3,1

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Paesi UE (1)	277	6,8	5,7	360	-0,7	-2,3
Area dell'euro	215	4,6	4,9	286	-6,2	0,6
<i>di cui:</i> Francia	32	19,7	29,8	57	-3,6	18,8
Germania	60	18,6	5,1	138	-10,7	-1,2
Spagna	37	0,9	-4,6	21	-7,3	-10,3
Altri paesi UE	62	15,5	8,5	75	24,0	-12,2
<i>di cui:</i> Regno Unito	24	28,3	35,2	11	-9,1	27,5
Paesi extra UE	308	-50,8	122,4	249	-7,4	12,1
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	20	5,5	129,6	7	-55,4	10,0
Altri paesi europei	27	42,1	79,7	11	36,7	-39,2
America settentrionale	155	-9,5	200,4	71	283,1	-4,8
<i>di cui:</i> Stati Uniti	148	-10,7	238,6	64	252,4	5,0
America centro-meridionale	13	13,7	41,9	86	654,3	68,3
Asia	77	-78,5	100,7	70	-63,0	3,7
<i>di cui:</i> Cina	47	34,4	313,6	33	5,6	12,8
Giappone	7	24,5	14,7	9	-93,3	-1,0
EDA (2)	6	46,3	-0,4	5	81,0	176,8
Altri paesi extra UE	16	-13,6	2,9	4	13,1	-1,5
Totale	584	-23,9	46,0	609	-3,3	3,1

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	41,0	37,4	32,9	28,7	26,2	24,2	10,2	26,0	29,9	30,9	31,1
Margine operativo lordo / Attivo	7,3	6,1	4,6	4,7	4,1	3,7	1,5	4,1	5,3	5,8	6,4
ROA (1)	4,9	3,2	1,7	1,5	0,5	..	-2,2	1,1	2,4	3,6	3,8
ROE (2)	5,7	-3,3	-1,9	-4,0	-8,4	-12,0	-31,0	8,7	1,0	1,2	9,5
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	29,1	34,7	33,9	28,8	36,4	41,7	101,3	35,0	19,2	20,3	13,1
Leverage (3)	55,8	58,8	63,6	63,2	61,0	62,1	63,1	58,5	54,8	54,0	49,1
Leverage corretto per la liquidità (4)	51,9	55,9	61,0	59,7	57,5	58,8	59,0	53,2	48,9	46,5	41,1
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-25,7	-27,3	-31,7	-26,9	-25,8	-25,8	-23,3	-21,1	-19,5	-16,9	-16,2
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	42,7	44,0	57,5	42,4	40,5	44,3	44,2	44,6	45,7	46,2	44,0
Debiti finanziari / Fatturato	34,5	38,0	51,4	39,6	37,1	38,8	37,7	39,4	36,3	32,9	29,5
Debiti bancari / Debiti finanziari	77,2	76,3	79,4	68,7	68,2	67,9	70,2	70,1	69,2	66,6	66,8
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,2	0,1	0,1	0,8	2,0	..	0,1	0,1
Liquidità corrente (6)	106,8	102,6	101,2	105,2	106,1	107,2	105,9	108,3	115,3	112,9	116,8
Liquidità immediata (7)	75,8	73,9	72,7	76,0	75,9	78,0	77,9	82,5	88,1	87,3	90,4
Liquidità / Attivo	4,5	3,7	3,9	4,8	4,4	4,3	4,8	5,4	5,6	6,8	6,8
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	15,3	19,0	20,5	23,7	22,8	25,1	25,6	28,5	28,4	23,5	21,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi; milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2016	-4,7	-4,5	..	-2,0
Dic. 2017	1,1	-6,6	2,4	-0,4
Mar. 2018	1,7	-5,4	2,4	0,0
Giu. 2018	1,4	-2,8	2,7	0,8
Set. 2018	2,3	-1,8	1,1	0,4
Dic. 2018	-2,5	-1,9	-0,6	-1,5
Mar. 2019 (2)	-4,3	-2,6	0,3	-1,8
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2018	260	245	720	1.397

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)*

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2016	19,3	-1,9	20,3	2,7	8,8	3,8	-8,8	1,9	51,9	12,8	59,6
2017	5,9	-15,4	14,5	1,0	-7,7	-0,9	15,3	1,2	51,7	14,6	60,7
2018	-10,9	3,7	-6,2	4,2	-0,3	2,3	-10,7	0,4	53,5	13,0	61,6
2017 – 1° trim.	44,2	-30,6	7,8	7,2	-1,2	1,2	21,7	3,9	50,2	15,2	59,4
2° trim.	24,8	-24,3	-0,2	1,4	-0,2	-2,6	1,3	-2,2	52,9	12,4	60,5
3° trim.	-6,4	1,3	29,1	-4,0	-14,7	-1,1	16,1	1,2	52,4	14,9	61,7
4° trim.	-29,3	-3,6	28,6	-0,1	-14,9	-0,9	21,4	2,1	51,4	15,9	61,3
2018 – 1° trim.	-21,6	10,0	-28,8	6,3	6,4	1,8	-20,8	-1,6	51,5	12,2	58,8
2° trim.	-18,0	1,5	-7,7	5,5	-8,8	1,8	15,6	3,5	54,0	13,8	62,9
3° trim.	-1,9	-5,2	14,7	1,5	-11,7	1,2	-8,7	-0,3	53,7	13,6	62,3
4° trim.	6,5	9,8	-3,0	3,6	15,7	4,3	-23,2	-0,1	54,5	12,3	62,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Agricoltura	3	-	::	-	-100,0	-	3	-100,0	::
Industria in senso stretto	240	-13,4	-13,9	416	-8,3	-69,6	656	-9,2	-60,2
Estrattive	-	-74,5	-100,0	-	-100,0	-	-	-97,2	-100,0
Legno	15	497,1	-45,1	-	4.647,0	-100,0	15	1.421,2	-83,2
Alimentari	5	-59,6	239,2	269	70,5	-76,4	275	69,8	-75,9
Metallurgiche	79	-89,6	2.217,3	-	-	-	79	-89,6	2.217,3
Meccaniche	66	-31,4	..	60	-99,8	8.195,0	126	-87,4	88,2
Tessili	5	137,1	-85,0	28	-100,0	::	33	43,9	0,6
Abbigliamento	8	102,6	-79,4	22	::	-44,7	31	304,0	-62,1
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	37	-59,7	-4,8	-	-60,0	-100,0	37	-59,8	-56,6
Pelli, cuoio e calzature	..	-87,1	11,1	-	-	-	..	-87,1	11,1
Lavorazione minerali non met.	5	109,0	-88,6	-	-100,0	-	5	71,5	-88,6
Carta, stampa ed editoria	1	18,2	31,0	-	-100,0	-	1	-86,5	31,0
Installazione impianti per l'edilizia	7	-5,0	-15,3	-	-83,1	-100,0	7	-38,7	-25,4
Energia elettrica e gas	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Varie	12	286,6	57,1	36	-12,4	-53,4	48	-5,8	-43,4
Edilizia	238	75,9	-3,7	10	-100,0	::	248	54,9	0,4
Trasporti e comunicazioni	-	-	-	20	131,8	-18,4	20	131,8	-18,4
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	11	32,0	-92,7	11	32,0	-92,7
Totale	481	13,7	-8,5	456	-5,8	-70,4	937	-1,5	-54,6
<i>di cui:</i> artigianato (1)	79	79,8	-15,7	-	-89,3	-100,0	79	38,9	-17,3

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2017	2015	2016	2017
Redditi lordo disponibile	100,0	1,0	-0,6	-0,1
in termini pro capite	14.416 (2)	1,4	-0,1	0,5
Redditi da lavoro dipendente	55,2	2,0	2,0	0,4
Redditi da lavoro autonomo (3)	28,4	3,5	-2,3	-1,2
Redditi netti da proprietà (4)	18,7	-2,8	1,3	-2,0
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	37,7	1,2	-0,2	1,6
Contributi sociali totali (-)	22,8	1,4	2,0	0,9
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	17,0	4,0	4,3	-0,4
Consumi	100,0	1,8	1,1	1,9
<i>di cui:</i> beni durevoli	9,9	5,9	2,7	4,4
beni non durevoli	45,0	1,0	0,4	0,6
servizi	45,1	1,7	1,4	2,6
<i>Per memoria:</i>				
deflatore della spesa regionale		0,1	0,4	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Valore in euro. – (3) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (4) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-17) (1)
(quote percentuali; variazioni e contributi percentuali)

VOCI	Quota del monte salari nel 2017	Variazione monte retribuzioni (2)	Contributi alla variazione (2)			
			retribuzione unitaria	settimane lavorate per occupato (3)	occupati	residuo
Classe di età						
fino a 34 anni	20,6	9,5	3,2	-3,7	9,6	0,4
35-44	27,8	0,0	2,4	-0,5	-1,9	0,0
45-54	32,1	12,1	1,6	1,1	8,7	0,7
55 e oltre	19,6	33,3	0,7	1,8	26,2	4,6
Genere						
femmine	30,6	8,7	2,4	-3,3	9,2	0,4
maschi	69,4	12,5	2,7	1,2	7,9	0,7
Qualifica						
dirigenti e quadri	5,5	-1,9	-0,1	2,8	-4,6	0,0
impiegati	34,8	5,4	2,1	2,4	0,8	0,1
operai e apprendisti	59,3	16,7	4,9	-1,1	11,7	1,3
altro	0,3	-0,2	-20,9	-14,7	35,4	0,0
Settore						
industria	35,6	9,9	9,3	3,5	-3,3	0,5
costruzioni	8,9	5,0	1,0	10,8	-6,9	0,1
servizi	55,5	13,3	-0,7	-2,7	15,9	0,8
Tipo contratto						
tempo indeterminato	86,8	8,7	4,0	3,9	0,5	0,4
tempo determinato e stagionale	13,2	32,2	0,1	-2,4	30,2	4,3
Tipo orario						
full time	78,4	6,9	4,6	4,4	-2,3	0,2
part time	21,6	30,6	0,6	1,3	24,8	3,9
Totale	100,0	11,3	2,7	-0,4	8,4	0,6

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Molise			Italia		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Autovetture	3.811	2,6	-7,6	1.910.897	8,0	-3,1
<i>di cui:</i> privati	2.965	-2,2	-6,0	1.054.156	-1,9	-2,6
società	278	-16,8	19,3	351.935	32,9	-9,7
noleggio	400	50,1	-30,1	434.222	18,3	0,7
leasing persone fisiche	67	19,2	8,1	35.080	8,7	10,9
leasing persone giuridiche	91	31,9	-4,2	30.921	2,4	..
Veicoli commerciali leggeri	530	3,7	-11,1	181.254	-3,5	-6,2
<i>di cui:</i> privati	110	-	-20,9	32.195	-5,9	-10,2
società	182	23,6	-22,9	65.833	..	-10,3
noleggio	109	-15,7	45,3	47.964	-8,1	-0,1
leasing persone fisiche	26	-13,3	-	8.163	-3,9	-1,8
leasing persone giuridiche	97	-4,8	-19,2	27.014	-1,0	-2,1

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici; quote percentuali)

VOCI	2009	2014	2018
Molise			
Deviazione logaritmica media	0,57	0,92	0,79
<i>di cui: all'interno delle regioni</i>	–	–	–
Indice di Gini	0,32	0,38	0,35
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,27	0,29	0,27
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	7,81	13,83	11,53
Mezzogiorno			
Deviazione logaritmica media	0,93	1,24	1,18
<i>di cui: all'interno delle regioni</i>	0,93	1,23	1,17
Indice di Gini	0,39	0,44	0,43
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,29	0,30	0,30
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	14,21	19,76	18,69
Italia			
Deviazione logaritmica media	0,59	0,80	0,73
<i>di cui: all'interno delle regioni</i>	0,57	0,77	0,70
Indice di Gini	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	7,80	11,22	10,05

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle note metodologiche. – (2) incidenza percentuale.

Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Molise			Mezzogiorno			Italia		
	2009	2014	2018	2009	2014	2018	2009	2014	2018
Classe di età									
15-40	9,7	15,0	15,0	16,1	23,7	20,8	8,3	12,2	10,6
41-55	6,4	10,5	10,3	12,0	17,6	17,3	6,4	9,8	8,7
56-64	9,9	22,3	10,9	18,2	20,1	19,5	12,7	14,0	13,1
Genere									
femmine	5,9	12,2	8,5	11,4	16,9	15,6	6,0	9,4	8,3
maschi	22,2	21,5	25,1	30,9	33,0	30,9	15,2	16,9	14,9
Cittadinanza									
italiana	7,4	14,0	10,1	14,2	19,6	18,6	7,8	11,1	10,0
straniera	20,7	9,7	30,8	15,2	22,9	20,2	7,6	12,4	10,4
Titolo di studio									
fino a licenza media	10,8	19,5	17,1	19,5	27,6	26,1	11,8	17,5	16,0
diplomati	4,6	10,0	8,5	7,8	12,5	12,4	4,6	7,4	6,9
laureati	5,3	6,0	4,2	3,4	5,1	5,5	2,5	3,8	3,4
Totale	7,8	13,8	11,5	14,2	19,8	18,7	7,8	11,2	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capofamiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicata nella rilevazione.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti; valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Valori assoluti										
Abitazioni	14,4	14,7	15,1	15,4	15,3	15,5	15,4	15,3	15,4	15,4
Altre attività reali (2)	6,3	6,4	6,5	6,6	6,7	6,9	6,6	6,5	6,3	6,2
Totale attività reali (a)	20,7	21,1	21,6	22,0	22,0	22,4	22,0	21,8	21,6	21,7
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	6,9	7,1	7,2	7,2	7,5	7,6	7,7	7,8	8,0	8,1
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	3,5	3,1	3,0	2,9	2,9	2,9	2,9	2,8	2,6	2,7
Altre attività finanziarie (3)	2,4	2,6	2,7	2,8	3,0	3,1	3,4	3,7	3,9	4,2
Totale attività finanziarie (b)	12,8	12,8	13,0	12,9	13,3	13,7	14,0	14,3	14,5	14,9
Prestiti totali	2,1	2,1	2,2	2,3	2,2	2,2	2,2	2,2	2,3	2,3
Altre passività finanziarie	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,7	0,8	0,8	0,8
Totale passività finanziarie (c)	2,9	3,0	3,0	3,1	3,0	2,9	2,9	3,0	3,0	3,1
Ricchezza netta (a+b-c)	30,6	30,9	31,5	31,8	32,3	33,1	33,1	33,1	33,1	33,5
Composizione percentuale										
Abitazioni	69,6	69,8	69,7	70,0	69,5	69,2	70,0	70,2	71,1	71,3
Altre attività reali (2)	30,4	30,2	30,3	30,0	30,5	30,8	30,0	29,8	28,9	28,7
Totale attività reali	100,0									
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	54,0	55,4	55,3	55,6	56,1	55,6	55,3	54,8	55,0	54,3
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	27,2	24,5	23,5	22,5	21,5	21,4	20,5	19,5	18,3	17,8
Altre attività finanziarie (3)	18,7	20,1	21,2	21,9	22,4	22,9	24,2	25,7	26,7	27,9
Totale attività finanziarie	100,0									
Prestiti totali	71,1	72,1	72,9	74,0	73,8	74,3	74,4	74,8	74,9	75,2
Altre passività finanziarie	28,9	27,9	27,1	26,0	26,2	25,7	25,6	25,2	25,1	24,8
Totale passività finanziarie	100,0									

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti; rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Molise										
Attività reali	65,0	66,4	68,4	69,8	70,2	71,2	69,9	69,6	69,3	69,8
Attività finanziarie	40,2	40,4	41,0	41,1	42,3	43,5	44,5	45,7	46,4	48,0
Passività finanziarie	9,1	9,4	9,6	9,9	9,7	9,3	9,3	9,6	9,7	9,8
Ricchezza netta	96,1	97,5	99,8	101,0	102,8	105,3	105,1	105,7	106,0	108,0
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	6,3	6,6	6,8	6,7	7,1	7,3	7,4	7,3	7,3	7,3
Mezzogiorno										
Attività reali	72,4	73,9	75,6	76,9	75,8	73,7	72,4	71,4	70,6	70,4
Attività finanziarie	34,4	34,5	34,2	33,5	34,7	35,9	36,4	37,3	37,8	38,9
Passività finanziarie	9,4	9,8	10,1	10,3	10,1	9,9	9,8	10,0	10,1	10,4
Ricchezza netta	97,4	98,6	99,8	100,1	100,4	99,8	99,1	98,7	98,3	99,0
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,0	7,2	7,4	7,3	7,5	7,5	7,4	7,2	7,1	7,1
Italia										
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3
Attività finanziarie	64,4	63,4	61,7	60,2	63,0	65,6	66,8	68,5	69,4	72,1
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3
Ricchezza netta	159,3	158,6	158,0	158,0	159,9	159,8	158,7	158,6	158,3	160,2
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,6	8,5	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2018 (2)
	Dic. 2017	Giu. 2018	Dic. 2018	Mar. 2019 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	1,3	1,0	1,9	2,3	49,5
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	5,7	5,6	5,0	5,0	36,1
Banche	7,2	6,7	6,2	5,6	27,9
Società finanziarie	1,0	2,4	1,2	3,1	8,2
Altri prestiti (3)					
Banche	2,3	0,5	-2,4	-2,8	14,3
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	3,0	2,4	2,1	2,2	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni
(importi in milioni di euro; valori percentuali)

VOCI	2012-2014			2015-2018		
	Molise	Mezzogiorno	Italia	Molise	Mezzogiorno	Italia
Ammontare	4	452	2.141	82	7.161	31.987
di cui: sostituzioni	2	267	903	10	1.118	2.938
Incidenza sulle erogazioni complessive	2,9	3,5	3,1	18,7	19,4	17,1
di cui: primi 5 gruppi bancari	1,4	1,4	2,2	17,1	18,1	17,5
altre banche	4,4	5,0	3,8	20,8	20,6	16,7
Quota dei contratti a tasso fisso	39,4	34,4	27,2	83,8	83,4	75,4
<i>Per confronto:</i>						
Quota dei contratti a tasso fisso sulle nuove erogazioni (al netto di surroghe e sostituzioni)	29,3	30,0	20,9	75,0	69,3	60,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2016		2017		2018	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	5	22	7	20	6	19
Banche con sede in regione	–	2	–	2	–	2
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	–	1	–	1	–	1
banche di credito cooperativo	–	1	–	1	–	1
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (1)(2)	–	1	–	2	–	2

Fonte: Base dati statistica.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2017. – (2) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015; i dati relativi al 2016 risentono dei tempi necessari per i procedimenti di iscrizione all'albo.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità; quote percentuali)

VOCI	Molise			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Sportelli bancari	128	119	109	29.027	27.374	25.404
Numero sportelli per 100.000 abitanti	41	38	35	48	45	42
Sportelli Bancoposta	159	159	159	12.555	12.560	12.513
Comuni serviti da banche	43	41	39	5.618	5.523	5.368
ATM	174	176	167	42.024	41.284	40.396
POS (1)	9.489	12.305	15.883	2.093.959	2.400.620	3.170.837
Bonifici on line (2)	64,6	67,4	70,3	64,5	66,8	69,7

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. Il dato relativo al 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero e autorizzati in Italia. – (2) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2017	Dic. 2018
Prestiti (1)					
Campobasso	2.683	2.562	2.381	-0,1	..
Isernia	932	883	822	0,6	-0,2
Molise	3.616	3.445	3.202	0,1	..
Depositi (2)					
Campobasso	3.765	3.842	3.928	2,0	2,2
Isernia	1.806	1.852	1.918	2,6	3,5
Molise	5.571	5.694	5.845	2,2	2,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Settore privato non finanziario									
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)				
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)			
Dic. 2016	-9,3	-26,0	-0,1	-2,0	-2,4	-1,2	-0,8	2,7	-0,8	
Dic. 2017	-20,0	32,5	1,2	-0,4	-0,2	-0,8	0,2	3,1	0,1	
Mar. 2018	-15,1	-3,2	1,5	..	0,8	-1,7	0,3	3,3	0,6	
Giu. 2018	-5,3	-4,4	1,6	0,8	1,9	-1,5	1,4	2,4	1,2	
Set. 2018	-8,1	-8,6	1,1	0,4	1,2	-1,4	1,3	1,9	0,6	
Dic. 2018	-5,3	-11,4	0,3	-1,5	-1,5	-1,6	0,8	2,2	..	
Mar. 2019 (5)	-7,7	-15,5	..	-1,8	-2,2	-1,2	0,1	2,1	-0,4	
Consistenze di fine periodo in milioni di euro										
Dic. 2018	184	13	3.005	1.397	904	493	322	1.598	3.202	

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Dati provvisori.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Amministrazioni pubbliche	230	187	184	–	–	–
Società finanziarie e assicurative	10	15	13	4	4	4
Settore privato non finanziario	3.375	3.243	3.005	688	549	308
Imprese	1.802	1.642	1.397	575	457	241
Imprese medio-grandi	1.197	1.077	904	417	319	160
Imprese piccole (1)	605	565	493	158	138	82
<i>di cui: famiglie produttrici</i> (2)	382	361	322	99	86	47
Famiglie consumatrici	1.565	1.593	1.598	113	92	67
Totale (3)	3.616	3.445	3.202	693	553	312

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2017	..	4,0	1,9	5,5	4,6	4,7	1,6	2,7
Mar. 2018	..	3,1	0,7	5,4	3,0	4,0	1,5	2,3
Giu. 2018	..	2,8	0,5	4,2	2,9	3,6	1,5	2,1
Set. 2018	..	3,0	0,7	5,5	2,8	2,9	1,4	2,1
Dic. 2018	..	4,5	1,5	5,4	3,6	3,1	1,3	2,7
Mar. 2019	0,4	4,1	1,4	4,9	3,4	2,9	1,2	2,5
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2017	–	3,7	3,8	3,2	4,1	4,9	1,5	2,4
Mar. 2018	–	3,5	3,5	2,2	4,4	4,6	1,5	2,3
Giu. 2018	2,2	3,3	4,1	2,1	3,7	4,6	1,5	2,2
Set. 2018	2,2	2,9	4,2	2,6	3,0	3,3	1,5	2,1
Dic. 2018	2,2	3,4	1,3	1,6	2,4	2,3	1,3	2,2
Mar. 2019	2,2	3,6	1,3	3,3	2,2	2,9	1,2	2,2

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2017	30,0	38,2	31,7	9,1	22,7
Mar. 2018	30,5	37,7	31,6	8,9	22,3
Giu. 2018	29,7	32,1	28,4	8,2	18,9
Set. 2018	31,3	31,6	27,5	7,9	18,5
Dic. 2018	32,3	28,2	23,7	7,0	16,1
Mar. 2019	32,9	27,3	23,5	6,7	15,4
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2017	25,6	27,3	23,9	5,6	15,8
Mar. 2018	25,9	26,9	24,0	5,6	15,5
Giu. 2018	26,8	20,7	20,2	4,9	12,0
Set. 2018	28,3	19,7	19,4	4,7	11,4
Dic. 2018	29,4	16,8	16,1	4,0	9,5
Mar. 2019	29,9	16,1	16,2	3,9	9,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Depositi (2)	5.234	2,0	1,8	611	4,2	10,9	5.845	2,2	2,7
<i>di cui:</i> in conto corrente	1.599	7,9	4,7	548	4,6	11,2	2.148	7,1	6,3
depositi a risparmio (3)	3.630	-0,3	0,4	63	1,0	7,9	3.693	-0,3	0,6
Titoli a custodia (4)	904	-3,0	-7,0	112	4,2	-5,9	1.017	-2,2	-6,9
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	154	-11,6	13,5	12	6,3	8,7	166	-10,4	13,2
obbl. bancarie ital.	87	-42,9	-22,5	6	-35,8	-21,0	94	-42,5	-22,4
altre obbligazioni	48	-16,8	-1,9	3	-13,3	-7,9	51	-16,6	-2,3
azioni	89	-1,2	-10,5	52	3,3	-2,9	142	0,3	-7,9
quote di OICR (5)	521	17,4	-8,8	39	20,3	-10,4	560	17,6	-8,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari attivi (1)

(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Mar. 2019
Prestiti a breve termine (2)	6,5	6,0	5,4	5,4
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	6,3	5,9	5,3	5,2
piccole imprese (3)	8,3	7,6	7,0	7,3
totale imprese	6,6	6,2	5,6	5,6
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	5,5	5,0	4,2	4,3
costruzioni	7,6	7,3	6,0	5,8
servizi	7,2	6,5	6,1	6,1
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	2,8	2,9	2,9	3,0
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,4	2,5	2,4	2,4
imprese	3,0	3,0	3,2	3,3

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi.

(1) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa in euro erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG).

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura (1)
(euro; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Molise				RSO				Italia			
	Millioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %		
Spesa corrente primaria	1.127	3.685	85,6	-5,9	3.081	91,4	2,8	3.235	90,3	2,6		
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	692	2.261	52,5	-10,1	1.867	55,4	4,0	1.869	52,2	3,9		
spese per il personale	298	974	22,6	-4,9	869	25,8	2,1	947	26,5	1,9		
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	15	49	1,2	28,3	81	2,4	2,3	110	3,1	5,4		
trasferimenti correnti a altri enti locali	12	40	0,9	1.003,2	51	1,5	5,2	70	1,9	-3,9		
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	19	61	1,4	-12,7	60	1,8	-9,4	67	1,9	-15,6		
Spesa in conto capitale	189	619	14,4	13,5	290	8,6	4,9	346	9,7	7,1		
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	102	333	7,7	17,7	186	5,5	-1,8	209	5,8	1,5		
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	27	87	2,0	108,1	50	1,5	24,5	65	1,8	24,9		
contributi agli investimenti di altri enti locali	41	133	3,1	-21,5	25	0,7	7,8	31	0,9	11,7		
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	10	33	0,8	21,4	12	0,3	116,1	14	0,4	39,5		
Spesa primaria totale	1.317	4.304	100,0	-3,5	3.370	100,0	3,0	3.582	100,0	3,0		

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. Esclude le gestioni commissariali di Province e Comuni. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente (1)
(euro; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Molise			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.754	74,7	-6,6	2.152	69,9	4,8	2.291	70,8	4,2
Province e Città metropolitane	121	3,3	-7,1	110	3,6	-1,7	103	3,2	-3,4
Comuni (3)	810	22,0	-2,9	819	26,6	-1,5	842	26,0	-1,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	798	10,3	-7,6	758	3,9	2,3	851	4,3	2,9
5.001-20.000 abitanti	764	3,8	9,5	646	6,4	2,1	680	6,3	2,3
20.001-60.000 abitanti	850	7,9	-1,7	690	5,0	1,4	703	4,9	1,4
oltre 60.000 abitanti	–	–	–	1.111	11,3	-5,8	1.095	10,5	-5,3
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	279	45,2	10,9	121	41,9	16,8	170	48,9	16,3
Province e Città metropolitane	33	5,3	14,9	18	6,1	-6,1	16	4,7	-6,7
Comuni (3)	307	49,5	15,8	151	52,0	-1,8	161	46,4	0,2
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	447	34,4	29,6	250	13,5	-8,1	290	13,7	-5,2
5.001-20.000 abitanti	262	7,7	14,2	123	13,0	-1,8	134	11,6	-0,7
20.001-60.000 abitanti	134	7,4	-21,7	98	7,6	-4,2	100	6,5	-4,4
oltre 60.000 abitanti	–	–	–	165	17,8	4,6	163	14,6	9,2
Spesa primaria totale									
Regione (2)	3.033	70,5	-5,3	2.274	67,5	5,4	2.460	68,7	5,0
Province e Città metropolitane	154	3,6	-3,1	127	3,8	-2,4	119	3,3	-3,9
Comuni (3)	1.116	25,9	1,6	969	28,8	-1,6	1.003	28,0	-0,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.245	13,8	3,0	1.008	4,7	-0,5	1.141	5,2	0,7
5.001-20.000 abitanti	1.026	4,3	10,7	769	7,0	1,5	814	6,8	1,8
20.001-60.000 abitanti	984	7,8	-5,1	788	5,3	0,7	803	5,1	0,6
oltre 60.000 abitanti	–	–	–	1.276	11,8	-4,6	1.258	10,9	-3,6

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. – (3) Gli importi delle Unioni di Comuni e altri enti sovracomunali sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro; variazioni percentuali)

VOCI	Molise			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2017	2018 (2)		2017	2018 (2)		2017	2018 (2)	
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	669	-3,3	-1,2	110.682	1,7	1,1	119.413	1,6	1,1
Gestione diretta	415	-6,1	-2,8	73.063	2,8	1,2	79.594	2,6	1,2
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	102	5,6	1,2	17.139	3,4	3,8	18.566	3,4	3,7
spese per il personale	175	-3,4	-1,0	31.034	-0,2	1,4	34.296	-0,1	1,5
Enti convenzionati e accreditati (3)	254	1,5	1,6	37.521	-0,3	1,0	39.716	-0,4	1,1
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	40	-6,6	-1,2	7.081	-6,2	-0,8	7.592	-6,3	-0,8
medici di base	47	1,2	0,3	6.178	0,1	0,1	6.637	0,1	0,2
ospedaliera accreditata	72	6,7	1,5	8.475	0,1	1,0	8.710	0,1	1,1
specialistica convenz.	38	0,2	5,3	4.494	1,9	2,3	4.702	1,7	2,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	23			83			..		
Costi sostenuti per i residenti	646	-2,4	-1,6	110.599	1,6	1,1	119.413	1,6	1,1

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 maggio 2019).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al IV trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.4

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)(2)
(quote e valori percentuali)

TIPOLOGIA DI PERSONALE	Molise			RSO e Sicilia (3)			Italia		
	personale per 10.000 abitanti	composizione %	variazione media 2008-2017	personale per 10.000 abitanti	composizione %	variazione media 2008-2017	personale per 10.000 abitanti	composizione %	variazione media 2008-2017
Medici	19,2	18,5	-3,2	19,3	18,1	-0,3	19,8	18,0	-0,2
Infermieri	61,7	59,6	-1,2	57,5	53,9	-0,3	59,0	53,7	-0,2
Tecnico	15,9	15,3	-4,3	18,8	17,7	-1,2	19,7	17,9	-1,1
Amministrativo	6,8	6,6	-4,2	11,1	10,4	-1,5	11,4	10,3	-1,4
Totale	103,5	100,0	-2,3	106,7	100,0	-0,6	109,9	100,0	-0,5

Fonte: per gli addetti, RGS, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre 2017. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale. – (3) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Tavola a6.5

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età (1)
(valori percentuali)

TIPOLOGIA DI PERSONALE	Composizione percentuale per classi di età				Incidenza percentuale uscite pensionistiche sul totale dipendenti (2)		
	fino a 39	40-49	50-59	60 e oltre	vecchi criteri (vecchiaia e anticipata)	quota 100 (incidenza potenziale)	totale (incidenza potenziale)
Molise							
Medici	0,8	9,0	41,4	48,8	10,2	0- 2,7	10,2-12,9
Infermieri	1,1	26,1	50,3	22,5	1,9	5,3	7,2
Tecnico (3)	1,3	13,0	50,5	35,2	5,9	1,5	7,4
Amministrativo	0,9	9,0	53,1	37,0	6,6	0,9	7,6
Totale	1,0	19,6	49,0	30,4	4,4	3,4-3,9	7,8-8,2
Italia							
Medici	11,0	23,3	37,3	28,4	4,5	0,4-4,8	4,9-9,3
Infermieri	17,1	34,9	38,0	10,0	1,3	4,9	6,2
Tecnico (3)	7,4	24,0	50,5	18,1	2,6	4,0	6,6
Amministrativo	6,0	22,3	52,5	19,2	2,7	6,6	9,3
Totale	13,1	29,6	41,6	15,7	2,3	4,1-4,9	6,4-7,2

Fonte: RGS, Conto Annuale.

(1) Dati al 31 dicembre 2017. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione. – (3) Include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro; valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Molise	129	11,4	5,9
di cui: FESR	89	8,2	3,4
FSE	40	18,5	11,5
Regioni in transizione (4)	1.919	38,9	18,8
di cui: FESR	1.291	40,1	19,2
FSE	627	36,3	18,1
Italia (5)	35.501	36,6	19,2
di cui: FESR	24.555	35,9	17,7
FSE	10.945	38,2	22,5

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.
(1) Dati a dicembre 2018. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Abruzzo, Molise e Sardegna. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

OBIETTIVI TEMATICI	Molise		Regioni in transizione (2)		Italia (3)	
	quota programmata	pagamenti (4)	quota programmata	pagamenti (4)	quota programmata	pagamenti (4)
OT1	12,5	14,3	9,9	21,3	11,2	19,1
OT2	7,5	4,0	8,8	29,4	5,5	16,8
OT3	23,8	0,1	16,5	13,5	12,3	20,0
OT4	13,0	–	10,7	18,0	12,3	15,6
OT5	–	–	5,8	11,4	4,5	14,2
OT6	8,9	–	10,3	20,6	10,4	16,4
OT7	–	–	–	–	4,5	28,9
OT8	15,2	10,7	13,2	19,2	13,2	23,6
OT9	7,9	22,8	9,5	9,3	10,9	15,1
OT10	6,1	2,3	10,3	25,0	11,3	23,7
OT11	0,3	–	1,1	18,2	0,8	13,3
Assistenza tecnica	4,8	4,2	3,9	26,2	3,2	19,0
Totale	100,0	5,9	100,0	18,8	100,0	19,2

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.
(1) Dati a dicembre 2018. Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Include i POR di Abruzzo, Molise e Sardegna. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Pagamenti in rapporto alla dotazione per OT.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità; valori percentuali)

VOCI	Molise		Regioni in transizione (2)		Italia (3)	
	progetti	risorse impegnate	progetti	risorse impegnate	progetti	risorse impegnate
per natura dell'intervento						
acquisto di beni	2	0,1	36	3,6	483	3,6
acquisto o realizzazione di servizi	61	21,9	1.404	32,2	32.366	35,1
concessione di contributi ad altri soggetti	534	17,2	5.874	23,3	32.308	7,0
concessione di incentivi a unità produttive	172	60,8	1.976	17,4	28.380	18,8
realizzazione di lavori pubblici	–	–	457	18,3	3.210	32,7
acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	–	–	5	5,1	55	2,8
per classe di importo						
0-10.000 euro	568	7,1	6.262	2,3	51.058	1,2
10.000-50.000 euro	65	6,5	2.149	7,0	21.524	4,1
50.000-250.000 euro	110	45,8	804	12,0	17.448	14,8
250.000-1 milione di euro	25	35,2	422	23,8	5.083	19,3
oltre 1 milione di euro	1	5,4	115	54,9	1.689	60,5
per stato di avanzamento (4)						
concluso	468	13,2	3.878	5,2	35.343	13,3
liquidato	–	–	1.288	5,1	12.709	3,0
in corso	282	84,8	4.073	87,0	40.621	81,2
non avviato	19	1,9	513	2,8	8.129	2,5
Totale	769	100	9.752	100	96.802	100

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2018. – (2) Include i POR di Abruzzo, Molise e Sardegna. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018 (1)
(valori; variazioni percentuali)

VOCI	Molise				RSO				Italia			
	milioni di euro	euro pro capite	quote %	variazioni %	euro pro capite	quote %	variazioni %	euro pro capite	quote %	variazioni %		
Entrate tributarie (2)	827	2.680	62,2	-0,6	2.637	71,7	2,3	2.831	72,7	2,3		
Regione (3)	682	2.211	51,3	-2,4	2.018	54,9	0,4	2.235	57,4	0,8		
Province e Città metropolitane	21	68	1,6	0,3	76	2,1	13,8	70	1,8	13,8		
Comuni e Unioni di Comuni	124	401	9,3	10,3	543	14,8	8,2	525	13,5	7,9		
Trasferimenti correnti (4)	329	1.068	24,8	-4,8	583	15,9	16,1	593	15,2	9,8		
Entrate extra-tributarie	63	203	4,7	-6,6	276	7,5	0,6	288	7,4	1,7		
Regione	6	20	0,5	-23,3	62	1,7	-5,1	80	2,1	..		
Province e Città metropolitane	3	9	0,2	52,7	10	0,3	3,5	9	0,2	2,1		
Comuni e Unioni di Comuni	54	175	4,1	-6,1	204	5,5	2,2	199	5,1	2,4		
Entrate correnti totali	1.219	3.950	91,7	-2,1	3.496	95,1	4,2	3.712	95,4	3,4		
Entrate in conto capitale	111	359	8,3	-32,5	182	4,9	-1,7	181	4,6	-5,6		
Regione	86	278	6,4	-33,4	78	2,1	-14,3	82	2,1	-19,5		
Province e Città metropolitane	3	10	0,2	-63,3	8	0,2	18,1	7	0,2	21,5		
Comuni e Unioni di Comuni	22	72	1,7	-18,8	96	2,6	9,9	92	2,4	9,1		
Entrate non finanziarie totali	1.329	4.309	100,0	-5,6	3.677	100,0	3,9	3.893	100,0	3,0		

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 29 aprile 2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e Unioni di Comuni. Dati consolidati. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo delle anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo del saldo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Includono i fondi perequativi.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2017*(milioni di euro; euro pro capite)*

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					euro pro capite	euro pro capite		
Molise								
Regione	142	341	310	–	–	–	-509	-1.649
Province e Città metropolitane	24	12	9	..	3	9	–	–
Comuni	173	137	41	10	14	99	-29	-187
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	59	41	9	2	13	120	-6	-212
5.001-20.000 abitanti	28	24	6	1	1	30	-3	-166
20.001-60.000 abitanti	86	72	26	7	–	–	-19	-183
oltre 60.000 abitanti	–	–	–	–	–	–	–	–
Totale	339	490	361	10	16	::	-537	::
Regioni a statuto ordinario								
Regioni	3.010	25.782	9.255	8	–	–	-32.035	-623
Province e Città metropolitane	3.577	1.279	1.257	326	905	21	-190	-29
Comuni	29.072	23.312	6.687	2.310	2.868	94	-6.105	-361
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.788	1.372	455	283	990	149	-312	-299
5.001-20.000 abitanti	5.363	3.469	872	630	1.083	92	-691	-234
20.001-60.000 abitanti	5.237	4.264	1.108	497	520	73	-1.152	-291
oltre 60.000 abitanti	2.788	14.207	4.252	900	276	54	-3.950	-441
Totale	35.660	50.374	17.199	2.644	3.773	::	-38.330	::

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'interno e Rendiconto generale degli Enti.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali. – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Sono esclusi gli enti che espongono una parte disponibile del risultato di amministrazione pari a zero.

Comuni in difficoltà finanziarie
(consistenze alla fine del 2018)

ENTI	Numero		Popolazione	
	valore	in percentuale sul totale dei comuni	valore	in percentuale sul totale dei comuni
Molise				
in dissesto	3	2,2	11.224	3,6
in riequilibrio finanziario	11	8,1	23.582	7,6
deficitari	–	–	–	–
Totale (1)	14	10,3	34.806	11,3
Mezzogiorno (2)				
in dissesto	92	4,2	1.400.513	7,4
in riequilibrio finanziario	150	6,9	3.534.932	18,6
deficitari	42	1,9	1.504.780	7,9
Totale (1)	269	12,3	5.245.965	27,5
Italia (3)				
in dissesto	105	1,5	1.642.285	2,9
in riequilibrio finanziario	211	3,0	4.354.638	7,7
deficitari	58	0,8	1.535.187	2,7
Totale (1)	358	5,0	6.328.879	11,2

Fonte: per gli enti con criticità finanziarie Ministero dell'Interno; per la popolazione Istat.

(1) Il totale qui riportato può essere inferiore alla somma delle tre voci soprastanti perché in capo a un ente strutturalmente deficitario può risultare avviata una procedura di dissesto o di riequilibrio finanziario. – (2) Non comprende la regione Sardegna. – (3) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Parametri per l'individuazione dei Comuni strutturalmente deficitari (1)
(valori assoluti e percentuali)

ENTI	numero (2)	parametri									
		P1	P2	P3	P4	P5	P6	P7	P8	P9	P10
Molise											
in dissesto	1	–	100,0	100,0	100,0	–	–	–	–	–	–
in riequilibrio finanziario deficitari	11	9,1	18,2	27,3	45,5	9,1	9,1	–	–	9,1	–
senza criticità	110	4,5	16,4	24,5	30,0	–	9,1	1,8	1,8	4,5	0,9
Totale	122	4,9	17,2	25,4	32,0	0,8	9,0	1,6	1,6	4,9	0,8
Mezzogiorno (3)											
in dissesto	31	12,9	45,2	41,9	71,0	3,2	–	3,2	6,5	16,1	–
in riequilibrio finanziario deficitari	108	15,7	37,0	59,3	66,7	13,9	7,4	7,4	18,5	27,8	2,8
senza criticità	1.589	5,8	24,7	35,1	42,0	3,1	7,2	3,6	7,8	13,1	0,6
Totale	1.747	6,5	26,1	37,0	44,4	4,0	7,2	3,8	8,6	14,3	0,7
Italia (4)											
in dissesto	39	12,8	41,0	38,5	74,4	5,1	–	2,6	10,3	17,9	–
in riequilibrio finanziario deficitari	165	12,7	31,5	42,4	57,0	11,5	4,8	9,7	15,2	26,1	3,6
senza criticità	6.102	4,4	10,2	11,9	20,7	1,2	2,5	4,5	2,6	5,9	0,7
Totale	6.333	4,7	11,1	13,0	22,1	1,5	2,6	4,6	3,0	6,6	0,8

Fonte: Certificati di conto consuntivo. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni.

(1) I parametri di deficitarietà sono i seguenti: P1 Risultato contabile di gestione; P2 Residui attivi di nuova formazione; P3 Residui attivi di vecchia formazione; P4 Residui passivi; P5 Esecuzione forzata; P6 Spese per il personale; P7 Debiti di finanziamento; P8 Debiti fuori bilancio riconosciuti; P9 Anticipazioni di tesoreria; P10 Ripiano squilibri. – (2) Comuni per i quali sono disponibili i dati per l'anno 2017. – (3) Non comprende la regione Sardegna. – (4) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro; valori percentuali)

VOCI	Molise		RSO		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Consistenza	354	339	76.970	75.731	88.590	86.761
Ammontare pro capite (1)	1.147	1.099	1.515	1.490	1.479	1.448
Variazione percentuale sull'anno precedente	-16,4	-4,2	-2,6	-1,6	-1,5	-2,1
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	0,7	0,6	6,8	6,3	6,5	6,1
Titoli emessi all'estero	44,5	43,8	10,1	9,8	10,8	10,3
Prestiti di banche italiane e CDP	49,1	51,0	71,1	71,3	71,4	71,8
Prestiti di banche estere	–	–	3,5	3,5	3,6	3,6
Altre passività	5,6	4,7	8,5	9,1	7,7	8,3
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (2)	753	723	111.039	108.611	129.369	126.096
Ammontare pro capite (1)	2.440	2.345	2.185	2.137	2.160	2.105
Variazione percentuale sull'anno precedente	-10,1	-3,9	-2,9	-2,2	-2,2	-2,5

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in Euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016 e 2017 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2017.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	1.526	39	6	242	321	918	1.571

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

Contante e gli strumenti alternativi di pagamento

L'analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche, da Poste italiane spa e dagli intermediari finanziari a partire dal 2013, primo anno per il quale le informazioni sui pagamenti con strumenti diversi dal contante sono disponibili con dettaglio regionale. Eventuali differenze rispetto a dati diffusi in altre pubblicazioni della Banca d'Italia sono riconducibili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – La distinzione per regione del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Per tale motivo, le carte prepagate includono soltanto quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce soltanto a quelle attive (strumenti utilizzati almeno una volta nel corso dell'anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere a fine anno rilasciate dall'intermediario segnalante.

La distinzione per regione del numero e dell'ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell'operazione.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

- carte di pagamento: comprendono le carte di debito, di credito e quelle prepagate. Le transazioni fanno riferimento all'attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di "acquirer" e,

pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché di norma del trasferimento dei fondi a favore dell'esercente. La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione;

- bonifici: ordini impartiti da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all'interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagiro, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene il conto;
- disposizioni di incasso: comprendono gli addebiti diretti (eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate), le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o tramite collegamenti telematici. La distinzione per regione degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato mentre quella dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso;
- assegni bancari: comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto;
- assegni circolari, la cui distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

Il contante. – I prelievi allo sportello, i pagamenti tramite POS e i prelievi da ATM sono distinti per regione in base alla provincia di esecuzione dell'operazione.

Il *cash card ratio* misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di strumenti di pagamento elettronici, sceglie di usarli per prelevare contante. L'indicatore, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, è stato proposto per la prima volta da G. Ardizzi e E. Iachini in *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 144, 2013. Il *cash card ratio* esaminato nel riquadro *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* del capitolo 5 si differenzia rispetto all'indicatore originariamente proposto perché esclude i dati relativi alle carte di credito non essendo disponibili con dettaglio territoriale le informazioni sui prelievi da ATM effettuati mediante tali strumenti.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely indicators for inequality*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, di prossima pubblicazione. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Settore distributivo*. della. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia e l'Indagine su reddito e condizioni di vita dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi im-

putato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando la deviazione logaritmica media e l'indice di Gini. La deviazione logaritmica media è un indicatore che assume valore minimo 0 (massima uguaglianza) e che consente di scomporre la disuguaglianza tra una componente dovuta alle differenze tra regioni (componente between) e una componente dovuta alle differenze dentro le regioni (componente within). Ai soli fini del calcolo della deviazione logaritmica media, alle famiglie che presentano un reddito familiare da lavoro mensile pari a zero viene assegnato il valore di un euro, poiché l'indicatore può essere calcolato solo su quantità strettamente positive.

L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$G = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), G_W^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality Decomposition Analysis and the Gini Coefficient Revisited*, Economic Journal, 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e gli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$.

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + e G_W^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo del conto anticipazioni di sanità. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. Nelle RSO la voce "tributi propri" è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli-Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. L'importo dei rimborsi Irpef e Irap per la sanità sono stati detratti dalle entrate tributarie. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri". Per omogeneità di trattamento con i Comuni delle RSO e di Sicilia e Sardegna, nel caso della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano, le tre amministrazioni locali con competenza in materia di finanza locale che hanno deliberato di recuperare la somma accantonata (o parte di essa) a titolo di "maggior gettito Imu" tramite un'apposita entrata extra-tributaria, l'importo recuperato è stato sottratto dagli incassi Imu dei Comuni.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 50 intermediari che operano in Molise e che rappresentano oltre l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e quasi il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella

regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2018.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invid*)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2018, 2.996 aziende (di cui 1.953 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.215 aziende, di cui 833 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 564 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 70,8 e al 64,9 e 67,6 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Molise sono state rilevate 44 imprese industriali, 10 dei servizi e 18 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	32	12	44
alimentari, bevande, tabacco	9	4	13
metalmeccanica	13	3	16
altre i.s.s.	10	5	15
Costruzioni	15	3	18
Servizi	7	3	10
Totale	54	18	72

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $g(MR)$ è stato scomposto usando un'approssimazione logaritmica:

$$g(MR) = \Delta \log(MR) + \text{residuo}$$

dove

$$\Delta \log(MR) = \Delta \log(Occ) + \Delta \log(UL) + \Delta \log(RU)$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita logaritmici del numero di occupati alle dipendenze ($O\omega$), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità dell'utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni

Sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie i Comuni che presentano gravi ed incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un apposita tabella, da allegare al rendiconto della gestione, contenente parametri obiettivi dei quali almeno la metà presentino valori deficitari (art. 242 TUEL). Si riporta di seguito la specificazione dei parametri utilizzati per l'analisi basata su Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2017 (allegato B del Decreto del Ministero dell'Interno del 18 febbraio 2013).

Risultato contabile di gestione: valore negativo del risultato contabile di gestione superiore in valore assoluto al 5 per cento rispetto alle entrate correnti (a tali fini al risultato contabile si aggiunge l'avanzo di amministrazione utilizzato per le spese di investimento).

Residui attivi di nuova formazione: volume dei residui attivi di nuova formazione provenienti dalla gestione di competenza e relativi ai titoli I e III, con l'esclusione delle risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, superiori al 42 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate dei medesimi titoli I e III esclusi gli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui attivi di vecchia formazione: ammontare dei residui attivi provenienti dalla gestione dei residui attivi e di cui al titolo I e al titolo III superiore al 65 per cento, ad esclusione di eventuali residui da risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, rapportata agli accertamenti della gestione di competenza delle entrate dei medesimi titoli I e III ad esclusione degli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui passivi: volume dei residui passivi complessivi provenienti dal titolo I superiore al 40 per cento degli impegni della medesima spesa corrente.

Esecuzione forzata: esistenza di procedimenti di esecuzione forzata superiore allo 0,5 per cento delle spese correnti anche se non hanno prodotto vincoli a seguito delle disposizioni di cui all'art. 159 del TUEL.

Spese per il personale: volume complessivo delle spese di personale a vario titolo rapportato al volume complessivo delle entrate correnti desumibili dai titoli I, II e III superiore al 40 per cento per i comuni inferiori a 5.000 abitanti, superiore al 39 per cento per i comuni da 5.000 a 29.999 abitanti e superiore al 38 per cento per i comuni oltre i 29.999 abitanti; tale valore è calcolato al netto dei contributi regionali nonché di altri enti pubblici finalizzati a finanziare spese di personale per cui il valore di tali contributi va detratto sia al numeratore che al denominatore del parametro.

Debiti di finanziamento: consistenza dei debiti di finanziamento non assistiti da contribuzioni superiore al 150 per cento rispetto alle entrate correnti per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione positivo e superiore al 120 per cento per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione negativo, fermo restando il rispetto del limite di indebitamento.

Debiti fuori bilancio riconosciuti: consistenza dei debiti fuori bilancio riconosciuti nel corso dell'esercizio superiore all'1 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate correnti.

Anticipazioni di tesoreria: eventuale esistenza al 31 dicembre di anticipazioni di tesoreria non rimborsate superiori al 5 per cento rispetto alle entrate correnti.

Ripiano squilibri: ripiano degli squilibri in sede di provvedimento di salvaguardia di cui all' art. 193 del TUEL con misure di alienazione di beni patrimoniali e/o avanzo di amministrazione superiore al 5 per cento dei valori della spesa corrente, fermo restando quanto previsto dall' articolo 1, commi 443 e 444 della legge 24 dicembre 2012, n. 228 a decorrere dall'1 gennaio 2013; ove sussistano i presupposti di legge per finanziare il riequilibrio in più esercizi finanziari, viene considerato al numeratore del parametro l'intero importo finanziato con misure di alienazione di beni patrimoniali, oltre che di avanzo di amministrazione, anche se destinato a finanziare lo squilibrio nei successivi esercizi finanziari.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio

nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto si ipotizza classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e comune capoluogo, il premio assicurativo lordo è la mediana di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di dicembre del 2017 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi si rinvia a L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassa, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi al 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: **Prezzi delle abitazioni**). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto

come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee, sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'*Osservatorio del mercato immobiliare* (OMI) dell'Agenzia delle Entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2019).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

Produttività e crescita

La scomposizione del valore aggiunto nelle sue componenti principali si basa sui dati – relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2010 (VA), alle unità di lavoro equivalenti (ULA), al numero di occupati (Occ) e alla popolazione media annua (Pop) – tratti dai *Conti economici territoriali* dell'Istat, disponibili fino al 2017 (fino al 2016 per le ULA); le serie sono state aggiornate fino al 2018 sulla base delle variazioni tratte dagli *Scenari regionali* di Prometeia. I dati sulla popolazione media

annua in età lavorativa (15-64 anni, Pop15-64) sono calcolati come la media dei valori di inizio e fine anno, di fonte Istat; per il periodo 1 gennaio 2002-1 gennaio 2014, essi incorporano la ricostruzione statistica Istat delle serie regionali di popolazione, utilizzata come riferimento per la produzione degli aggregati di Contabilità nazionale.

La variazione del valore aggiunto può essere scomposta nei contributi forniti dalla dinamica demografica, dalla quota di popolazione in età lavorativa, dal tasso di occupazione, da una misura dell'intensità di uso del fattore lavoro (approssimata dal rapporto tra ULA, e numero di occupati) e dalla produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e ULA). Il valore aggiunto può infatti essere scomposto come segue:

$$VA = \frac{VA}{ULA} * \frac{ULA}{Occ} * \frac{Occ}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Pop} * Pop,$$

dove $\frac{VA}{ULA}$ è una misura della produttività del lavoro, $\frac{ULA}{Occ}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occ}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, $\frac{Pop_{15-64}}{Pop}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del valore aggiunto può essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente (a meno di un residuo dato dalle interazioni tra le variazioni dei singoli elementi).

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali nei cicli 2007-2013 e 2014-2020 sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato; il dato sui pagamenti cumulati al 2017 è tratto dalla *Relazione annuale 2018 su I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei fondi comunitari* della Corte dei Conti.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti rendicontabili alla UE. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* per il periodo che precede il 2018 e da Prometeia per il 2018. Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2017 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata usando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2017. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2018. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 18 gennaio 2019, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il

loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), *Indagini sui bilanci delle famiglie italiane* (Banca d'Italia), rilevazioni dell'*Osservatorio del mercato immobiliare* e statistiche catastali (Agenzia delle Entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Settore distributivo

Il commercio al dettaglio si riferisce alla divisione Ateco2007 numero 47. Per commercio al dettaglio in sede fissa si intendono tutti gli esercizi con un codice Ateco2007 compreso tra 47.1 e 47.7, indipendentemente dalla superficie di vendita. Al suo interno sono incluse anche strutture della grande distribuzione organizzata. Questa corrisponde quasi esclusivamente agli esercizi con codice Ateco2007 pari a 47.1, ossia non specializzati, con prevalenza alimentare: minimercati (superficie tra 200-399 mq), supermercati (superficie ≥ 400 mq), ipermercati (superficie ≥ 2.500 mq); altri non specializzati: grandi magazzini (superficie ≥ 400 mq). A questi vanno aggiunti gli esercizi della grande superficie specializzata (codice Ateco2007 compreso tra 47.4 e 47.7 solo se con una superficie di vendita di almeno 1.500 metri quadrati).

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società Lazio Crea spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.re.sa spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018.

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: 1) dalla *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al "finanziamento per acquisto abitazione", a tasso non agevolato; 2) tra queste, sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo per le cartolarizzazioni (SPV), sono state utilizzate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente (*originator*) e quindi tramite la *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno 1 anno.